I. G. Bach.

mercoledì 8 dicembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 n. 277
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.0(
Un numero arretrato costa lire 300

L'ennesimo guaio del Quotidiano

Ieri molti compagni e lettori avranno avuto l'ennesima brutta sorpresa non trovando il *Quotidiano* in edicola, o dove è stato possibile reperirlo, un giornale ridotto a sole quattro pagine.

La causa del nuovo disastro è stata, questa volta, un corto circuito all'intero impianto elettrico della Grafica Effetti (la tipografia dove si stampa il *Quotidiano*) che ha bloccato ogni attività di composizione e montaggio del *Quotidiano* per circa un'ora e mezza.

I compagni presenti in tipografia si sono impegnati a fare uscire un giornale di sole quattro pagine per tutte le località che era possibile raggiungere (Milano e Provincia, gran parte del Veneto, Genova e provincia e parte della costa adriatica).

Molte città, estremamente importanti, come Napoli, Roma, Torino sono state «bucate»; Roma e Napoli per il ritardo dell'inizio stampa delle quattro pagine (alle 0.30 circa) e Torino perchè non è stato possibile un piano di emergenza.

Questo vuol dire che ancora una volta agli improvvisi inconvenienti si sommano gli eterni, annosi problemi che il *Quotidiano* ha di fronte: carenza di soldi (a volte non ci sono neanche i soldi per la benzina dei furgoni) carenza di organico e conseguente superstress psico-fisico dei compagni

Oggi ci servono soldi e compagni. I soldi per poter almeno mantenere gli impianti in condizioni decenti senza il rischio continuo che da un momento all'altro qualcosa possa pregiudicare l'uscita del giornale e per la giusta esigenza dei compagni di ricevare lo stipendio. I compagni ci servono e soprattutto al turno di notte, per poter lavorare in condizioni migliori

Rivolgiamo un invito a tutti i militanti, a tutti i compagni a tutti i lettori per un ulteriore sforzo per riappropriarsi del *Quotidiano* non solo in termini politici ma anche in termini di impegno materiale.

Sul blocco della scala mobile è già pronta l'astensione

Il decreto legge, approvato in Senato, è passato in Commissione e va alla Camera domani - In gran segreto la discussione nel sindacato: la segreteria ha deciso di escludere la stampa dai lavori del direttivo del 9-10

L'attacco padronale e governativo alla scala mobile, l'asse centrale della difesa operaia del salario e contro i ricatti politici sul caro-vita sembra avere segnato un grave punto a proprio vantaggio, con la rinuncia della sinistra delle astensioni a difendere in Senato i suoi (non decisivi) emendamenti: durata della conversione forzosa degli scatti di scala mobile in buoni del tesoro per un solo anno (mentre il Senato l'ha stabilita fino al 30 aprile '78) e fissazione del livello dei redditi colpiti al netto delle trattenute fiscali (proposta anch'essa respinta). Per di più, una grave conferma di questa rinuncia viene dalla approvazione del decreto alla Commissione di Lavoro alla Camera, che presuppone una maggioranza già predisposta anche per la discussione alle Camere, dove l'opposizione dovrebbe essere ancora una volta sostenuta dalla sola Democrazia Proletaria.

Contemporaneamente il Governo lascia capire di non escludere ulteriori prelievi fiscali e le Confederazioni, attraverso il segretario generale della Cgil, in vista dell'incontro del 15 con il governo e di prossime scadenze con la Confindustria, accennano alla disponobilità per un intervento desensibilizzante sulla scala mobile, con l'introduzione di scatti semestrali invece che triennali (una decurtazione di salario annuo per ogni lavoratore valutabile intorno alle L. 75.000). In passato avevamo assistito a parziali contraddizioni fra Governo e Confindustria, fra settori di Dc cui importa soprattutto un forte taglieggiamento sui salari per il finanziamento dei settori che mantengono in equilibrio le loro operazioni politiche e settori produttivi forti cui interessa il mantenimento di un certo livello di domanda interna e che ha di mira soprattutto la produttività e il potere operaio in fabbrica, il settore che solo un anno fa spingeva la Confindustria ad accettare l'accordo sulla contingenza e a formulare utopie di patti sociali fra produttori.

Queste contraddizioni si sono pienamente ricomposte nell'attacco politico al settore forte, decisivo (la classe operaia occupata anche delle fabbriche) come momento decisivo per la divisione del proletariato, che già la crisi spontaneamente divide e attacca. Basta analizzare il provvedimento sulla scala mobile: la conquista del punto unificato, col suo significato egualitario viene proprio a coincidere con l'attacco all'intero istituto della scala mobile! Agli attuali livelli d'inflazione entro il '78 il congelamento parziale degli aumenti colpirà i salari intorno alle 310.000, quindi i salari della maggior parte della forza-lavoro, che era quanto si voleva, ma nel frattempo la campagna demagogica sulla difesa dei redditi bassi avrà corporativizzato set-

segue a pag. 5

M.M.

Per il governo italiano sport e politica sono divisi

Roma, 7

Via libera ai tennisti italiani: questa la decisione del governo italiano resa nota ieri al termine del dibattito parlamentare causato dalle interrogazioni presentate da diversi gruppi politici. Le alchimie e i palleggi di responsabilità hanno così portato alla situazione da tempo temuta, alla decisione che molti si aspettavano dopo i lunghi silenzi governativi.

Chiamato a pronunciarsi ufficialmente sulla questione, Andreotti aveva delegato il sottosegretario Evangelisti a rispondere. Questi aveva magistralmente seguito gli insegnamenti del suo superiore, e si è astenuto durante la votazione con cui il consiglio federativo del Coni ha deciso di dare il nulla-osta alla partenza e di rilanciare la palla della decisione definitiva al governo.

Ieri pomeriggio il ministro dello spettacolo Antoniazzi ha motivato la decisione di...non decidere, con argomentazioni deboli e che hanno chiaramente mostrato quale era fin dall'inizio la decisione stessa: è più che necessario, ha esordito, che in un paese come l'Italia lo sport sia tenuto lontano dalla politica. Già molto è chiarito da queste prime parole, ma anche il resto è indicativo di come sia stata trattata la faccenda: il governo ha poteri di vigilanza sul Coni, non sulle singole federazioni (e non è stato forse il Coni che ha dato il via?) disputare una gara non vuol dire manifestare opinioni politiche su quel paese (e l'uso dell'incontro che viene fatto dalla stampa cilena?). Queste sono alcune perle del discorso che si è concluso con la condanna formale non poteva essere altrimenti, dopo l'accaduto, del regime fascista.

Mentre fuori dal parlamento il comitato per il boicottaggio dell'incontro manifestava l'indignazione degli antifascisti per la decisione che il governo stava prendendo, gli interrogati hanno dichiarato la loro soddisfazione (fascisti, liberali e democristiani, ma solo alcuni) e, soprattutto, l'insoddisfazione per le motivazioni addotte e i danni che avrebbe provocato alla lotta del popolo cileno. Socialisti e comunisti si sono ancora una volta espressi contro l'incontro. La compagna Castellina, che insieme a Gorla aveva firmato l'interrogazione di Dp, ha esordito dichiarando essere intollerabile discutere di questo argomento in un'aula in cui siedono i fascisti. «Il signfiicato dell'incontro - ha detto la compagna - è già stato illustrato dal rappresentante di Pinochet in quest'aula, cioè dal rappresentante del Msi-dn».

Poi l'intervento ha sottolineato il fatto che, di fronte alle decine, centinaia di comitati di solidarietà al popolo cileno, molte volte si è posto il problema di tradurre questa in aiuti concreti. Oggi che questa possibilità si è presentata, il governo ha deciso altrimenti. Questa è una scelta politica, e non 'sportiva' e come tale va considerata.

A sette anni dalla strage di stato escono a Trento gli stessi nomi di allora

I timer usati per gli attentati di Trento uguali a quello della bomba di p.zza Fontana - Oltre al commissario Molino saltano fuori i nomi di altri protagonisti della strategia della tensione: il primo è Federico Marzollo

Sei anni dopo, le bombe di Trento sono nuovamente sul punto di scoppiare: questa volta, però, le vittime non saranno ignoti cittadini ma, tutto lo lascia pensare, gli stessi terroristi. L'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Gianfranco Jadecola, infatti, sta dimostrando in questi giorni di avere tutti i numeri necessari ad arrivare lontano, molto lontano.

Promossa dopo che un tribunale romano aveva assolto il direttore responsabile di *Lotta continua*, finito sotto processo per aver accusato il commissario Saverio Molino di essere responsabile della fallita strage del 18 gennaio '71 davanti al tribunale di Trento, l'istruttoria sommaria ha attualmente al proprio attivo i seguenti risultati: emissione di sei comunicazioni giudiziarie per concorso in strage a carico dello stesso Saverio Lolino, di Lucio Siragusa, tenente colonnello della guardia di finanza, di Salvatore Sajia, sottufficiale delle «fiamme gialle», di Eugenio Gatscher, Eriberto Oberhofer e Edoardo Hofer, piccoli contrabbandieri altoatesini «informatori» della guardia di frontiera, a queste comunicazioni giudiziarie ha molto aggiunto il mandato di cattura per strage che ha già portato in carcere il provocatore Sergio Zani. Ma ciò che appare più importante, l'elemento che potrebbe gettare una luce nuova sugli attentati terroristici eseguiti o tentati a Trento nel periodo '70-'71 sembra essere la perizia, affidato da Jadecola all'ingegner Teonesto Cerri, chiamato a verificare se fra le bombe trentine ed altre esplose in diverse piazze d'Italia siano riscontrabili analogie. Cerri, per rispondere, si è preso dieci giorni; di tempo ma una prima e importante rivelazione già l'ha fatta: i *timers* impiegati a Trento, ha detto, sono uguali a quelli usati per innescare l'ordigno esploso in piazza Fontana il 12 dicembre '69, marca Junghaus, quelli come questo. Il perito balistico, inoltre, ha confermato che tutte le quattro bombe di Trento - quella del tribunale, quella davanti alla questura, quella al Doss Trento e quella al deposito automezzi della regione in piazza Dante, delle quali esplosero solo le ultime due - vennero confezionate dalla stessa mano. Tutte e quattro erano state ricavate dall'ogiva di un razzo antigrandine e dotate di doppio meccanismo di scoppio, a strappo e a tempo.

Per questi attentanti, come abbiamo detto, l'attenzione generale si è fermata sulla figura del commissario Saverio Molino, ex dirigente dell'ufficio politico

segue a pag. 8

Franco Vernice
Nereo Pederzolli

DRAMMATICO CC DEL PDUP: PER L'UNITÀ C'È ANCORA SPAZIO

Il Comitato Centrale del Pdup si riunisce oggi per affrontare la più grave crisi della sua esistenza. Al suo esito il nostro partito non può che guardare con enorme preoccupazione e con la drammatica consapevolezza che se la crisi del Pdup precipitasse non tramonterebbe solo il progetto di unificazione ma si aprirebbe anche una crisi irreversibile e catastrofica per tutta la sinistra rivoluzionaria.

Le nostre vicende non possono essere considerate in margine allo scontro politico in atto nel paese. Il progetto della borghesia è quello di far arretrare di molto il terreno dello scontro attaccando pesantemente la classe operaia nella crisi sul salario, l'occupazione, i diritti civili acquisiti in anni di dure lotte.

Questo progetto illustrato in modo lucido da Andreatta e da Valiani dipende in qualche misura anche dalla nostra esistenza, dalla nostra capacità di spostare consistenti settori sociali, dalla capacità di ricondurre ad un progetto maturo e non velleitario i mille rivoli, altrimenti destinati a disperdersi, di questo scontro. Questo è il bisogno di partito che oggi esiste in tutti i compagni.

Non ho alcuna intenzione di ricorrere a drammatizzazioni forzate e strumentali, voglio, anzi, anche in questo momento critico, ribadire la mia convinzione che esiste una via d'uscita positiva, non di pura sopravvivenza ma di un vero salto di qualità. Un salto di qualità che porti ad una reale unità nel Pdup e in Ao su quei contenuti che prospettano una reale unità del futuro partito. Dire questo vuole significare andare controcorrente, affrontare una lotta politica, rispetto ad una falsa alternativa che sta pericolosamente diventando senso comune, e sta alimentando la spirale catastrofica: una alternativa per cui non c'è scampo: o si vuole l'unificazione subito e allora occorre scontare la permanenza di profonde divergenze, oppure si intende rinviarla alle calende greche e cercare una unità strategica e difficile, quasi impossibile.

Questa alternativa va respinta e superata perchè riassume a un tempo tre ordini di errori gravi: una indifferenza totale rispetto alla reale *evoluzione delle posizioni politiche che si confrontano, un aberrante privilegiamento del ruolo degli individui, della loro classificazione prepolitica, moralistica e immutabile, rispetto alle posizioni che esprimono, e, infine, una subdola espropriazione dei militanti delle organizzazioni [magari con tante petizioni democraticiste] del reale controllo sul dibattito in ciascuna organizzazione e sul confronto reciproco.*

Cos'altro è infatti la scelta di fornire vuote etichettature riguardo alle quali schierarsi sulla fiducia, invece di fornire argomenti e indicazioni che permettono non solo un dibattito vivo e capillare, ma diventano anche punto di partenza per l'iniziativa di massa unitaria? È in questo senso, ritengo, che è stato un errore non pubblicare subito sui due quotidiani almeno le due relazioni dei compagni Rieser e Magri e l'intervento del compagno Lettieri al seminario di Bellaria; ed è stata una prevaricazione verso le migliaia di militanti che non disponevano della documentazione per un giudizio autonomo, quella di voler tracciare delle discriminanti e fornire riferimenti di schieramento. Ho atteso la pubblicazione degli atti del seminario prima di farvi riferimento. Ora, però, penso, assieme alla richiesta formale ai due giornali di pubblicare urgentemente gli atti di Bellaria [senza demandarla ai bollettini interni], di dover esprimere la mia netta opinione che in quel seminario è emersa una linea di reale convergenza *fra le due relazioni e numerosi altri interventi fra cui quello di Lettieri. Mentre vi sono stati interventi eccentrici di compagni che in piena coerenza hanno ribadito differenziazioni di fondo già pubblicamente espresse. È una valutazione che riguarda* il contenuto, la lettera, *dei discorsi e non i rapporti fra gli* individui *loro autori.*

segue a pag. 2

Aurelio Campi

Il sindacato smobilita senza garanzie il pubblico impiego

Le confederazioni sono perplesse sugli impegni di Andreotti, ma non puntano sull'unica garanzia costituita dalla mobilitazione dei lavoratori

Il direttivo unitario del 9-10 prossimo dovrebbe verificare tra le altre cose gli sviluppi della vertenza del pubblico impiego, e assumere la decisione di continuare o meno la mobilitazione delle categorie interessate, programmata per la prima quindicina di dicembre.

Le tappe di questa vertenza-baratto sembrano essere giunte ad uno sblocco: il governo ha tolto infatti la pregiudiziale politica sui contratti, e le confederazioni hanno accolto questo fatto come una sufficiente garanzia che la triennalità, importante conquista politica del pubblico impiego sarà rispettata.

In questa direzione vanno i commenti di Pagani, segretario confederale della Uil, e di Ciancaglini della Cisl.

«Il tempo a disposizione è molto breve, ha detto tuttavia Ciancaglini, e il governo deve quindi affrettarsi per dare coerenza alle sue disponibilità a chiudere le trattative entro il 31 dicembre».

Una perplessità quindi resta, e i vertici confederali la dimostrano nell'insistenza nel sottolineare che «i termini di spesa che il movimento sindacale ha individuato per dare giustizia contrattuale ai pubblici dipendenti sono oggettivamente compatibili»; ma non si può dimenticare che erano stati chiesti 600 miliardi, e che Andreotti aveva dichiarato una compatibilità per 140, aggiungendovi la condizione di forti prelievi fiscali.

«La macchina della pubblica amministrazione può dare e darà un grande contributo alla ripresa economica e soprattutto alla lotta contro l'evasione fiscale», ha detto ancora Ciancaglini, riprendendo la tematica, più volte agitata sulla carta, dei comuni interessi fra lavoratori del Pubblico Impiego e classe operaia.

Ma è difficile dimenticare il ricatto iniziale di Andreotti, che ha fatto temere il blocco effettivo di questi contratti (o revisione della scala mobile, o contratti del Pubblico Impiego!); è difficile dimenticare che il governo Andreotti regge sull'astensione del Pci, che anche a livello confederale avanza spesso il discorso del contenimento delle spese «improduttive» e ha abbandonato nei fatti le riforme e persino il grosso problema della eliminazione degli enti inutili; è difficile soprattutto dimenticare l'insistenza con cui si è costantemente limitata la questione dei contratti alla tematica salariale, da parte soprattutto dei settori del sindacato più legati alla Dc, ma senza troppa resistenza degli altri, e all'interno delle indicazioni confederali di fine settimana.

Tuttavia le vertenze, pare, si apriranno, e si concluderanno entro dicembre; questo l'ultimo impegno preso da Andreotti, nel carosello delle richieste e dei rifiuti, dei cedimenti e delle dichiarazioni dure, da cui i lavoratori del pubblico impiego sono stati di fatto esclusi.

Quel che si sa di certo è che l'incontro delle confederazioni col governo avrà due fasi: una prima globale, per tutto il Pubblico Impiego per decidere l'una tantum per il '76, ossia una cifra

segue a pag. 5

M.T.R.

Andreotti in Usa: «morbidi» sul Pci gli uomini di Carter

Sulla questione comunista un'intervista di Andreotti al N. Y. Times cui fa eco Vance su Newsweek - Silenzio ufficiale sui prestiti all'Italia

Il contatto di Andreotti con gli uomini del nuovo governo americano, il neo segretario di stato Cyrus Vance e il vicepresidente Mondale, è avvenuto a Washington in due tempi: lunedì sera, con Vance, e martedì mattina con Mondale, sapientemente anticipato da una serie di dichiarazioni «interessanti» comparse sull'autorevole quotidiano *New York Times* e sul settimanale *Newsweek*. Il quotidiano ha pubblicato lunedì mattina un'intervista ad Andreotti in cui egli afferma che «se si guarda all'atteggiamento di sostegno dato dai comunisti italiani all'Alleanza atlantica e alla Comunità europea si nota come esso sia esattamente l'opposto di quello che era in precedenza. Non credo che Berlinguer finga o che leaders del partito comunista siano insinceri».

Sulla scia di queste inequivoche parole del presidente del consiglio italiano si sono inserite le dichiarazioni del successore di Kissinger, pubblicate contemporaneamente alle affermazioni di Andreotti al *N.Y. Times*, su *Newsweek*. «Le varie nazioni - ha detto Cyrus Vance - trattino con i partiti comunisti su base individuale e come credono più opportuno (...) è possibile pensare che la partecipazione eventuale di comunisti in governi occidentali turbi assai di più le relazioni tra l'Urss e le nazioni dell'Europa Orientale che non i rapporti tra i paesi della Nato».

All'insegna di questo filo conduttore si sono caratterizzati gli incontri politici tra Andreotti e gli uomini di Carter, la cui presa di distanza dalla politica dell'amministrazione Ford è risultata manifesta nel corso di questa visita ufficiale. Lunedì, infatti, Ford aveva pronunciato, accogliendo Andreotti, un discorso in chiave tutta «atlantica», in cui la parola Nato ricorreva più di ogni altra con evidenti accenti anti-comunisti.

In questo «passaggio di consegne» (tra Ford e Carter) Andreotti sembra dunque avere giocato con buona abilità le sue carte, ottenendo dall'uscente Ford un pubblico elogio delle scelte di politica economica da far valere in patria nei confronti della destra democristiana, e dall'entrante Carter dichiarazioni «morbide» sulla «questione comunista» da sventolare davanti agli occhi dei dirigenti del Pci. Se questo è il risultato maggiore finora conseguito in Usa dal presidente del consiglio italiano, resta un punto interrogativo non secondario sulle questioni inerenti ai prestiti economici.

Inutile ripetere che il principale obiettivo di Andreotti era di ottenere in America credenziali sufficienti perchè il Fondo monetario internazionale (e di conseguenza i maggiori istituti di credito internazionali) allargassero i cordoni della borsa in direzione del nostro paese. È altrettanto noto che il governo e gli ambienti finanziari Usa hanno posto come condizione imprescindibile che Andreotti riesca a portare a buon fine la manovra di blocco di stipendi e salari, attraverso il blocco della scala mobile. A questo punto è però difficile dire

segue a pag. 8

La Fulc di Varese sulla crisi economica

L'assemblea provinciale dei delegati Fulc di Varese ha approvato un documento in cui si parte dall'attuale situazione di crisi economica e sociale e si analizzano i compiti che il sindacato deve assumersi. Le trattative con padronato e governo, secondo i delegati di Varese, non hanno avuto finora carattere vertenziale. Una serie di richieste ben precise da portare avanti nei confronti del governo vengono individuate. Inoltre si propone un ampio confronto con le forze politiche le altre categorie e la federazione Cgil-Cisl-Uil e la convocazione del consiglio generale Fulc.

Le prime 25 firme all'appello per Fabrizio Panzieri

Giuseppe Branca, Alberto Moravia, Antonio Giolitti, Cesare Zavattini, Giacomo Manzù, Giorgio Benvenuto, Riccardo Lombardi, Paolo Portoghesi, Petrassi Giugni, Marcello Cini, Agostino Marianetti, Bentivogli, Veronese, Morese e Pastoini della Flm, Alessandro Galante Garrone, Antonio Ferretti, della Cgil-Enti locali, Gastone Sclavi, Elio Giovannini, Isabella Milanese, della Federbraccianti, Carlo Bensi, Bruno Vetrano e Piero Polidori della Camera del lavoro di Roma, Rossana Rossanda, Bruno Trentin, Enzo Maffina e Sesa Tatò.

Sono queste le prime adesioni raccolte dall'appello lanciato dal Comitato Panzieri in favore di Fabrizio, perchè gli venissero garantite le indipensabili cure mediche prima dell'inizio del processo che lo vede imputato.

Ripubblichiamo oggi il testo dell'appello, invitando tutti gli uomini politici e di cultura, i sindacalisti, i democratici ad inviare la propria adesione alle redazioni milanese o romana del *Quotidiano dei Lavoratori.*

«La sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma ha respinto l'istanza di libertà provvisoria per Fabrizio Panzieri, presentata più di due mesi fa dal suo collegio di difesa. Fabrizio Panzieri è in carcere dal febbraio '75 perchè accusato di «concorso morale in omicidio» del fascista greco Mantekas, morto nel corso di scontri avvenuti a piazza Risorgimento in occasione del processo a Lollo. La magistratura ha respinto per ben cinque volte le richieste di libertà provvisoria ampiamente motivate prima e dopo l'ordinanza di rinvio a giudizio.

Quali sono le prove contro Panzieri? Panzieri si recò dopo il lavoro a piazzale Clodio per assistere all'udienza e, non avendo trovato i compagni andò poi a prendere l'autobus. Nessun fascista ha dichiarato di averlo visto, nessun testimone è stato in grado di inquadrarlo: il poliziotto Di Iorio che lo aveva arrestato affermò di averlo visto scappare ma non di averlo visto partecipare agli scontri. Ma il giudice Amato, nella sentenza di rinvio a giudizio sostiene: «...qualora si volesse sostenere la tesi che altra persona sconosciuta sia l'autore materiale dell'omicidio, la situazione processuale rimarrebbe invariata sul piano giuridico, in base ai principi che regolano il concorso di persona nel reato».

Non ci dilungheremo sulla gravità di un articolo del codice come il 110, che prevede il concorso di persona in un reato e il principio della responsabilità obiettiva la cui interpretazione può prestarsi a gravi provocazioni nei confronti del movimento operaio e democratico.

Dopo due anni le condizioni di salute di Fabrizio Panzieri sono diventate assai gravi, tali da portare al suo ricovero prima al centro clinico del carcere e poi all'ospedale San Camillo.

Una perizia richiesta dalla stessa magistratura e resa pubblica solo alcuni giorni fa afferma che Fabrizio Panzieri è affetto da «coliche renali bilaterali ricorrenti, ematuriche, busase urolitica in soggetto con malformazione renale sinistra e stato ansioso depressivo e reattivo».

La sezione istruttoria della Corte d'appello ha respinto comunque anche dopo questa perizia la richiesta di libertà provvisoria. Vediamo le motivazioni che hanno portato a questa decisione e confrontiamole con la perizia medica.

Si sostiene che l'affezione urologica di Panzieri è più rilevabile sul piano subiettivo che su quello obiettivo, saltando intere pagine della perizia in cui si documenta come Panzieri sia affetto da coliche da due anni e che la durata di queste è anche di molte ore e di più giorni, che fino al 20 luglio '76 le coliche si verificavano solo al rene sinistro, dove c'è una malformazione congenita e che in seguito si sono manifestate anche al rene destro; si documenta ancora come non sia possibile effettuare urografie per grave allergia di Panzieri allo iodio. Inoltre nel provvedimento di rigetto si sostiene che «il paziente risolve il dolore con l'uso quasi quotidiano di un antalgico», dando un senso positivo a questa situazione, mentre nella perizia si afferma che «ciò che preoccupa è il ripetersi di episodi che per ora vengono trattati soltanto in via antalgica».

Per quanto riguarda l'etiopatogenesi, nel provvedimento di rigetto i magistrati affermano «che l'esame neurologico non ha fatto rilevare nulla di patologi-

segue a pag. 2

Il Cdf Innocenti: nessun rinvio per l'assemblea dei delegati

Sempre più numerose le prese di posizione di Cdf, settori del sindacato, delegati, contro ogni tentativo di annullare l'assemblea nazionale dei delegati e per una netta inversione di tendenza nell'attuale linea dei vertici confederali.

Il consiglio di fabbrica della Nuova Innocenti ha approvato una mozione in cui, tra l'altro si dice che: «stante la delicatezza della situazione e dei singoli problemi oggetto di confronto sui vari tavoli ed in relazione alla indeterminatezza e confusione che si registra nel paese e nelle fabbriche, sia opportuno e non più rinviabile la convocazione della riunione nazionale dei delegati Cgil-Cisl-Uil a brevissima scadenza, prima delle feste di fine anno... Nel merito comunque delle questioni prioritarie rimane la difesa della contrattazione aziendale e della contingenza, nonchè delle conquiste realizzate con dure lotte... Su tutte le altre questioni, ed in particolare per le sette festività, la loro definizione va precisata meglio con i lavoratori».

SOMMARIO

pag. 2 - Il processo Marini
pag. 4 - La vertenza nazionale del gruppo ITT
pag. 5 - I nuovi compiti del sindacato di fronte alla crisi
pag. 7 - I circoli giovanili a Milano
pag. 8 - La Dc tedesca

DALL'INTERNO

Panzieri

segue da pag. 1

co...». I periti in modo molto chiaro dimostrano come invece è possibile che le origini delle coliche siano causate e sostenute da uno stato morboso irritativo su base funzionale del sistema nervoso per lo stato di detenzione e le preoccupazioni relative all'andamento della vicenda processuale di Panzieri. Ma la cosa più grave è il giudizio che i magistrati danno di tutta la perizia: assumendosi il ruolo di medico specialista sostengono che i periti hanno commesso un errore logico «collegando la malattia urologica con quella psichica sulla base di un nesso certo ma solo in via di ipotesi».

Si negano e si ignorano affermazioni, dimostrazioni ed esami dei periti che sostengono che Fabrizio Panzieri è soggetto ad una «reazione psicogena depressiva tendente a stabilizzarsi e peggiorare senza mostrare segni di ripresa» che questo dipende dalle continue tensioni cui è soggetto Fabrizio: non solo riguardanti il suo processo ma anche il timore che l'assistenza sanitaria nel carcere sia insufficiente e quindi la sua stessa vita in pericolo a comprova di questo Panzieri cita quattro decessi avvenuti a Rebibbia nel mese di settembre, dovuti all'inefficienza delle strutture sanitarie e assistenziali del carcere.

Si afferma inoltre che «le manifestazioni psichiche sono tali da far sospettare che il possibile loro aggravarsi renda realizzabile da parte del periziando la messa in atto di azioni autolesive che potrebbero sfuggire anche ad una stretta sorveglianza». Per risolvere tutto questo i periti affermano che solo «la rimozione di almeno alcuni dei fattori determinanti il quadro nervoso e l'attuazione di intensa e adeguata terapia effettuata in idonee condizioni ambientali» possano far migliorare il paziente.

Vengono così ignorate le più elementari esigenze di integrità fisica dell'individuo.

Rivolgiamo dunque un appello all'intera opinione democratica e antifascista perchè sia garantita una presenza responsabile e massiccia durante lo svolgimento del processo e perchè Panzieri possa avere immediatamente le cure più adeguate al suo stato.

Potenza stretta in uno stato di assedio per il nuovo processo contro il compagno Marini

Il processo condiziona l'atmosfera - Ingenti schieramenti di poliziotti presidiano il tribunale Il compagno Marini non si è presentato in aula perchè teme nuove provocazioni - Il pubblico presente all'udienza, in maggioranza compagni è stato schedato

(*Dal nostro inviato*)

Potenza, 7

Potenza è in stato d'assedio. Arrivando nella città si nota come il processo a Marini condizioni l'atmosfera; schieramenti assurdi di poliziotti, con camions e jeep, presidiano militarmente il tribunale. Evidentemente vedono il compagno anarchico Marini come il «diavolo» visto che è prassi usuale la mobilitazione poliziesca per la difesa dell'«ordine» ogni qualvolta si processa un compagno accusato di antifascismo; Marini purtroppo, è abituato a questo genere di «attenzioni».

Giovanni Marini non si è presentato in aula; si è rifiutato di presenziare a questo dibattimento, che lo vede imputato con capi «minori», accumulati nei lunghi dibattimenti in seguito alla sua condanna per essersi difeso dall'attacco del fascista Falvella.

Teme ulteriori provocazioni, che si aggiungerebbero a quelle di cui è già oggetto in galera.

Il pubblico, per lo più compagni, che è entrato in aula questa mattina è stato minacciosamente schedato, come vuole la borbonica consuetudine di ogni processo a Marini. Il primo ad essere sentito è stato il procuratore della Repubblica di Salerno Alfonso Lamberti, da molti indicato come noto reazionario, estensore della prima istruttoria contro Giovanni; ora lo accusa perchè, durante un'udienza, il 7 luglio Marini apostrofò il Lamberti con il termine di *«fascista!»*. Ora, in cerca di coperture democratiche, Lamberti ha dichiarato di non costituirsi parte civile.

Ha la faccia tosta di considerarsi sereno e obiettivo. Risponde alle domande dell'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Marini, in modo molto evasivo: «non ricordo». Lo fa anche quando gli viene posta la domanda «è vero che lei ha approfittato dell'intervallo di un'ora e tra un interrogatorio e l'altro per parlare con Marini dell'istruttoria e delle possibili conseguenze?». Non ricorda o addirittura pensa di escludere la cosa. Ma mente. Mente perchè è proprio in quella circostanza che Lamberti minaccia il compagno Marini di condannarlo all'ergastolo La seduta prosegue con la deposizione di Zarra.

Zarra si ritiene offeso perchè Giovanni lo definì *«fascista»* il 5 lugio '74 e *«disonesto»* Il 10, nel corso di pubbliche udienze.

Si dice meravigliato, sconvolto, e afferma di non avere niente contro Marini. Ma ha fatto di tutto per essere presente anche in appello e continuare la persecuzione. Altri testimoni non si sono presentanti, ma è emersa pienamente ancora una volta la linea dura della condanna anche senza valutare profondamente i fatti. Sono state rifiutate le richieste della difesa, considerandole finalizzate ad accertamenti superflui. L'udienza è stata aggiornata a venerdì 14 gennaio del '77. L'avvocato Spazzali ci ha rilasciato la seguente dichiarazione su questo processo: «La mia opinione è che il tribunale ha bloccato la istruttoria fin dalla udienza del 12 ottobre, quando ha respinto tutti i testimoni indicati dalla difesa. In questo modo si è chiusa a riccio intorno alle posizioni del «parti lese» e ha rifiutato di indagare sulle condizioni generali, in cui si svolse il processo principale di Marini e sul clima provocatorio che lo dominò, e non certo per responsabilità di Giovanni. Per questo penso che il tribunale, scegliendo una certa strada istruttoria, abbia in definitiva già pregiudicato la causa e si prepari in ogni caso a difendereil funzionamento della «giustizia prescindendo da come in concreto funziona».

E noi sappiamo che a Vallo della Lucania (e prima ancora a Salerno, anche in fase istruttoria) non ha funzionato affatto. D'altra parte non ci si può aspettare altro perchè si tratta pur sempre di magistrati che dovrebbero criticare altri magistrati. E questo non capita mai, a meno ch si tratti di criticare giudici «rossi».

Frank Cimini

Il compagno Gorla sul Pdup

«Non c'è spaccatura politica così radicale da giustificare una eventuale rottura, anche se sussistono elementi parziali di divergenze politiche» - ha dichiarato ai giornalisti il compagno Gorla, capogruppo di Democrazia Proletaria e membro dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia. «Auspico - ha continuato - che le divergenze che si sono manifestate vengano affrontate e risolte sul piano del merito politico e non degli schieramenti. Anche in vista dell'unificazione tra i nostri due partiti, che ritengo urgente e concretamente realizzabile, questo fatto è di grande importanza. Dobbiamo saper affrontare ciò che ci unisce, ed è molto, e ciò che ci divide, con grande responsabilità e chiarezza politica, in modo da coinvolgere realmente la base dei due partiti e togliere - ha concluso - allo stesso processo di unificazione il carattere di un'operazione organizzativa angusta e realizzata dai soli gruppi dirigenti».

Oggi il CC del Pdup
SE SI FARÀ CHIAREZZA C'È ANCORA LO SPAZIO PER L'UNITÀ

segue da pag. 1

Questa mia opinione ha già trovato una conferma successiva nel Pdup all'ultimo Comitato centrale con l'approvazione di un documento e di un contributo che, dal resoconto del Manifesto, *paiono del tutto coerenti e complementari.*

Per quanto riguarda invece Ao, la relazione Rieser a Bellaria, oltre che riportare la linea unitaria emersa dal nostro Cc, registrava con giudizi precisi il superamento di importanti divergenze, verificatesi a seguito di riflessioni autocritiche nostre e del Pdup. Mi pare pertanto davvero paradossale l'opinione del compagno Vinci secondo cui la contraddizione principale a Bellaria era tra le due relazioni. Non solo perchè non trova conferma nel commento di Rieser sul seminario, che mi sono attentamente riletto, ma anche perchè ciò che Vinci indica come rivelatore della «contraddizione principale», un'articolo della Rossanda, è stato esplicitamente e positivamente *commentato nella relazione di Rieser.*

A cosa giova fare professioni formali di fede unitaria e poi non riconoscere i passi in avanti che vengono fatti?

Perchè lavorare per diffondere tra i militanti l'opinione che le divergenze siano durature e immutabili quando è possibile lavorare per l'unità? Dicendo questo, mi sembra di avere chiarito che sono contro una certa concezione della lotta tra le due linee che avviene al buio, senza dire quali sono le due linee e in quale «universo» avviene questo scontro. I compagni cinesi quando parlano di lotta di classe si riferiscono ad un contesto di dittatura del proletariato dove opera un unico partito e quindi la borghesia conduce la sua lotta all'interno del partito. Non si può banalizzare la teoria della transizione al comunismo, la teoria della lotta di classe che prosegue dopo la presa del potere al punto da usare i contenuti di questa lotta per interpretare le nostre divergenze. Non si può parlare di due linee negli stessi termini quando a scontrarsi sono milioni di persone, classi, e quando invece vi è un confronto tra poco più che due o tre individui mentre le classi vanno per la loro strada.

C'è molta saggezza nella risposta che un operaio di Mirafiori ha dato quando gli hanno proposto di entrare in Ao, quando un militante forse troppo scrupoloso gli ha detto che entrando in Ao avrebbe potuto partecipare alla lotta tra le due linee nel nostro partito e contribuire così alla sconfitta degli opportunisti: «Compagno - *ha risposto quell'operaio* - in fabbrica e fuori noi operai stiamo lottando duramente contro i padroni e il loro governo. In questa lotta verifichiamo i guasti dell'arrendevolezza della linea riformista nel sindacato e del sostegno parlamentare del Pci ad Andreotti e ci opponiamo anche con decisione a tutto ciò.

Ora ha senso entrare in un partito se questo ci aiuta a condurre la nostra lotta contro l'avversario di classe e i suoi alleati ma è insensato oltrechè materialmente insostenibile che tu chieda il mio impegno nella lotta di frazione nel tuo partito».

Chi è più maoista di questo operaio? Non certo chi dimentica che in Cina si sta conducendo una sola lotta tra le due linee, una lotta che si sta svolgendo nella società e nel partito e crede invece che imparare dall'esperienza cinese significhi fare il gioco delle scatole cinesi per cui in una scatola ci sono due linee e due linee in quella dopo fino all'esaurimento delle scatole. La lotta tra le due linee in cui credo è quella che vede i due schieramenti di classe contrapposti a livello di massa!

Certo nelle diverse fasi di crescita del partito si pone il problema della linea più adeguata, di qual'è la linea migliore di condotta nello scontro di classe, e su questo è giusto e necessario che ci sia discussione, confronto di opinioni. Di quante opinioni? Due, dieci, cento. Dopo una decisione democratica si passa all'iniziativa pratica e alla verifica dei fatti, si fa un bilancio critico non revanscista nè trionfalista. È pratica elementare di centralismo democratico.

Ma quanto è oggi, da questo, distante la nostra pratica, una pratica manichea che confonde la lotta tra le due linee con la lotta tra buoni e cattivi che in gergo vengono chiamati la sinistra e la destra. Se poi si considera la corsa sfrenata a dirsi di «sinistra» è facile capire che il risultato non è tanto il trasformismo quanto la farsa. Nella situazione in cui siamo è difficile capire come si possa contribuire all'unità, una possibilità è il convegno operaio a cui si deve andare senza dare spazio agli strumentalismi di parte e con la certezza che i compagni di fabbrica dei due partiti, a cui deve essere dato il massimo di spazio, sapranno smuovere i bassi fondali in cui siamo incagliati. L'idea della unificazione che negli ultimi due anni mi sono fatto è esattamente il contrario di un partito che nasce con le correnti organizzate.

Ha ragione il compagno Rieser a chiedere una posizione netta contro ogni concezione del partito che predetermini la maggioranza. Da parte mia c'è una netta ostilità a questa concezione.

Sono in preparazione i Bollettini interni n. 14 e 15, per militanti e simpatizzanti contenenti i materiali precongressuali presentanti al CC del 27-28 novembre. Questi bollettini devono essere venduti al prezzo politico di almeno L. 500 ciascuno a favore del Quotidiano dei Lavoratori.

La consegna avverrà al convegno operaio di Torino del 11-12 dicembre tutte le federazioni devono impegnarsi a fare pervenire nel più breve tempo possibile alla sezione oraganizzazione centrale e l'intero importo delle vendite.

Sezione di organizzazione dell'OcAo

UFFICIO POLITICO DI AO

È convocato a Milano in via Bonghi 4 il 13 dicembre alle ore 9. Ordine del giorno: 1) situazione politica e nostri compiti. 2) Preparazione del comitato centrale del 18 e 19 dicembre. 3) stato dell'organizzazione e preparazione del congresso.

AO-PDUP
Preparazione del convegno operaio

Preparazione del convegno operaio Ao-Pdup, convocato a Torino per i giorni 11 e 12 dicembre:

1) Tutte le Federazioni devono comunicare al centro organizzatore di Torino (tel. 011-878930) il numero dei partecipanti del Pdup e di Ao al convegno, precisando se la partecipazione è dal giorno 11 o dal 12 dicembre.

2) Sono stati spediti i manifesti di convocazione del convegno e i cartoncini di invito; va organizzata dalle Federazioni l'affissione dei manifesti e la propaganda di massa.

3) Le Federazioni, le sezioni e le cellule devono immediatamente provvedere alla produzione di materiale di propaganda e di diffusione a livello locale. Non verrà prodotto un volantone nazionale. Inoltre localmente vanno organizzati gli inviti alle forze politiche e sindacali e ai consigli di fabbrica.

4) La relazione introduttiva al Convegno verrà discussa giovedì 9 dicembre alle ore 18 presso la sede del Pdup di Torino in via Rolando 4. Devono essere presenti oltre ai compagni delle segreterie delle Commissioni fabbriche anche compagni di fabbrica di Milano e Torino.

Il punto sulle radio libere un anno dopo

La Dc e i padroni dell'informazione tentano di invadere l'etere per trasformare in strumento di potere ciò che era servizio pubblico

Quando, ormai più di un anno fa, cominciavamo timidamente l'esperienza delle radio libere, una delle prime sorprese di fronte alle quali ci siamo trovati è stata la scarsa reazione repressiva. Abbiamo cominciato a trasmettere sostenuti dalla convinzione di realizzare un servizio pubblico, vero, di far uscire dal ghetto tematiche, problemi, realtà sociali e politiche che da sempre non avevano diritto di accesso ai grandi mezzi di comunicazione di massa. Le prime trasmissioni delle radio democratiche hanno creato qualche trauma solo nei più incalliti reazionari, ma la maggior parte degli ascoltatori si è inserita vivacemente nel dibattito; la dissacrazione era già all'interno di ognuno , le radio sono riuscite a generalizzare e solidificare un movimento culturale già esistente. Bene! I primi passi di questa esperienza sono stati fatti aspettandosi da un momento all'altro l'intervento del magistrato, della polizia, e invece niente! o quasi niente.

Man mano che il tempo passava è cominciato a diventare chiaro per tutti che un disegno strategico consigliava il potere di lasciar correre. Infatti il grande capitale editoriale giocava la carta della privatizzazione, della distribuzione del monopolio Rai-Tv. L'avanzata elettorale della sinistra, il crollo di Barnabei, padrone assoluto della radio-televisione, trasformavano l'ente Rai da uno strumento perfetto di riproduzione del consenso della Dc ad un pericolo per il sistema di potere borghese. Questo ovviamente in prospettiva.

Ma non solo questo. La politica editoriale dei grandi quotidiani italiani, è condizionata da una rissa per la lottizzazione all'interno ed all'esterno della Dc, che ha messo in ginocchio la maggior parte delle testate. Al dissesto di molti giornali si tenta di porre argine con interventi di tutti i tipi, ma sempre hanno come riflesso repentitni cambiamenti di orientamento e di linea, cambiamenti di «padrino» politico, che certo non influenzano positivamente un pubblico che continuamente deve cambiare il proprio giornale. A questa realtà alcuni editori si sono prestati, mettendosi al servizio degli interessi della Dc primo tra questi Rizzoli che facendo «favori», indebitandosi in modo pauroso, è ora vincolato, e tiene vincolata la Dc in modo tale che dalla sua salvezza dipende anche la salvezza di molti signori della Democrazia Cristiana.

Ora Rizzoli per sopravvivere e per continuare a servire i suoi padroni ha bisogno di razzolare i miliardi potenziali di quella pubblicità che non trova spazio alla Rai, e che spinge in direzione delle zTv private. Nasce così teleMalta. Ma come Rizzoli molti altri, basta ricordare Monti, Rusconi, Montanelli. La realtà alla quale ci troviamo di fronte oggi è quella dell'«attacco concentrico al concetto di servizio pubblico», di smantellamento di un monopolio sgangherato, immorale, ma che il movimento di massa cominciava a condizionare positivamente, a favore di un'informazione gestita direttamente dal grande capitale, dagli interessi delle multinazionali.

La proposta di legge preparata da Vittorino Colombo, ministro delle PP.TT., per il consiglio dei ministri, in modo inequivocabile, dimostra questa tendenza. La sentenza della Corte Costituzionale che, anche se in modo equivoco, dava delle indicazioni per la revisione della legge che regolamenta la materia, tendenti al pluralismo, al decentramento, salvaguardando il criterio di servizio pubblico, viene completamente disattesa. Colombo arriva, in dispregio a quanto deliberato dalla commissione vigilanza parlamentare sulle trasmissioni radio e televisive, ad autorizzare le tv pseudo estere a trasmettere pubblicità sul nostro territorio, quando gli era stato espressamente richiesto di provvedere ad oscurarla.

Questo il quadro di fronte al quale ci troviamo. È una situazione grave e pericolosa, si sta giocando una partita sul controllo di strumenti delicatissimi d'informazione e di orientamento. Noi abbiamo in questo ultimo anno, sostenuti da un forte movimento, dato vita a radio che anche se in modo ancora primitivo sono l'espressione di una spinta di massa, attraverso questi mezzi ormai hanno voce e realtà che rappresentano il motore principale della fase storica che stiamo attraversando. Gli spazi che abbiamo conquistato con la lotta li dobbiamo difendere con fermezza. In questa battaglia possiamo realizzare uno schieramento ampio con la presenza di tutte le forze democratiche, dei lavoratori, delle donne, degli studenti. Ovunque in Italia bisogna iniziare un processo di discussione, dibattito, approfondimento su come vogliamo che sia riformata sostanzialmente la Rai. In questo si può contare sulla volontà di lotta dei compagni all'interno dell'ente con i quali dobbiamo continuare a stringere rapporti organicici. Un altro punto irrinunciabile è quello del diritto di accesso a spazi autogestiti, cosa oggi prevista dalla vecchia legge ma impraticabile. Ma il nodo centrale continua ad essere quello del criterio da adottare nell'assegnazione delle frequenze. La precedenza deve essere data a radio che svolgono una funzione educativa, d'informazione, sociale, a radio che hanno un collegamento reale con realtà di territorio e di settore. Il criterio che deve prevalere è quello di servizio pubblico nazionale nel quale alla Rai riformata deve essere affidata al servizio nazionale; una parte delle frequenze disponibili devono essere attrezzate dall'ente di stato per realizzare il diritto d'accesso a spazi autogestiti da tutte le realtà politiche e culturali; le frequenze rimanenti devono essere assegnate a quelle radio che danno garanzie, attraverso un controllo di base, di non trasformarsi in strumenti di coercizione psicologica, di aggressione ideologica.

Renzo Rossellini

MONTANELLI
Esposto contro «sor Cilindro»

Milano, 7

Un esposto-denuncia è stato inoltrato alla magistratura da tre sindacalisti della Uil, del comitato confederale «tariffe e fisco» contro il direttore del *Giornale nuovo* sor «Cilindro» Montanelli.

Riferendosi ad un suo commento trasmesso dalla televisione di Montecarlo, dove Montanelli dichiara tra l'altro che «anch'io e quelli che mi ascoltano se avessumo avuto un piccolo capitale lo avremmo esportato e avremmo fatto bene!» i tre sindacalisti ravvisano una violazione degli articoli 269 (attività antinazionale del cittadino all'estero) e 414 (istigazione a delinquere) del codice penale. Ora Montanelli scrive sul suo foglio, naturalmente in sua difesa, di non aver pronunciato la frase in questione con questo intento, visto anche che tutti i suoi commenti televisivi sono fatti a caldo, senza veline. Resta il fatto di questo noto «pappagallo» che incessantemente «sparla» da une rete televisiva estera (ma con studi a Milano) che di democratico ha ben poco. Come i suoi mezzibusti.

DP
Una lettera dalla Bertone

Una lettera aperta al gruppo parlamentare di Dp è stata inviata dal collettivo di Democrazia Proletaria della Bertone di Torino. Eccone il testo.

«I compagni del Collettivo di Dp della Bertone, che verificano tutti i giorni la durezza dell'attacco dei provvedimenti del governo e le conseguenze negative che la tattica di astensione del Pci e del Psi ha negli operai della fabbrica, ritengono loro attuale compito principale porsi come punto di riferimento alternativo di classe; chiedono ai parlamentari di D.P. di adottare tutte le forme di lotta possibili, compreso l'ostruzionismo, per bloccare tutti quei provvedimenti che colpiscano gli strati popolari ed in particolare il decreto sulla scala mobile, col fine anche di facilitare la conoscenza e la propaganda a livello di massa delle nostre proposte.

Il calcio non sente ragioni: Torino batte Gheddafi 2 a 0

«E un gioco moderno, virile fino allo sgretolamento fisico»; in queste parole di prima pagina di Stampa Sera di lunedì, viene sintetizzato tutto quello che i signori dello sport si aspettavano dal derbj torinese. Lo scontro, in qualunque modo fosse visto; e infatti mentre i tifosi si contendevano il tifo sugli spalti, anche in campo la tensione era molto alta [botte per tutti sino a far uscire in barella uno del calciatori]. Ma lo spettacolo era già cominciato da una settimana almeno: i giornali sportivi avevano orchestrato ben bene l'avvenimento, usando tutti i mezzi possibili per dar risulto a un fatto di per sè significativo soprattutto per la montatura che mette in campo, con toni grotteschi, addirittura di corrida per tenere svegli gli animi degli «italiani combattenti».

In questo quadro vanno messi sia i discorsi sempre più convulsi del barbiere dove tutto viene confuso [politica spicciola e schedina del totocalcio], sia la tavola rotonda organizzata dalla Tv con la partecipazione di illustri tifosi e politici [tra cuiLibertini e altri] sabato sera, sul tema derbj. A parte la curiosa collocazione della tavola rotonda [il museo egizio, sede di mummie e sarcofaghi, vecchi certo come il consesso dei padroni del calcio italiano], anche questa trasmissione ha contribuito a creare una grossa valanga di parole su questo fenomeno, che ha avvolto e coinvolto tutta la città in una domenica pomeriggio frenetica e «ansiosa». I bar erano la sede del clima elettrico del tifo di quelli che erano stati esclusi dai prezzi proibitivi del biglietto [più di 100.000 lire per gli ultimi posti disponibili]. Intorno allo stadio poi sin dal mattino si erano fronteggiati i tifosi delle due squadre, che aspettavano l'arrivo dei pulmann degli avversari per potersi scambiare le sprangate di rito.

Insomma, quel che si voleva creare era soltanto un ingigantimento di questo avvenimento in chiave certamente spettacolare, ma in funzione soprattutto economica; lo scopo era quello di vedere i propri idoli [propri, ma poi, in fondo di chi sono questi uomini, un po' «fantoccio» che sgambettano al ritmo di milioni e milioni di lire?] «lottare in modo irriducibie, pur di conquistare la posta», come dice Arpino su Stampa Sera. Insomma una corrida della città della Fiat che vede contrapposti non solo squadre, come dice qualcuno, «noblesse» del calcio italiano, ma semplicemente interessi falsamente separati da chi questi fenomeni li determina per poterne controllare gli effetti. Ed è per questo motivo che le penne nobili dei giornali riempiono pagine e pagine con assurdi giri di parole per tener occupata la mente dei lettori per appassionare i tifosi per un'altra settimana, in attesa del prossimo incontro. Escono così i quattordici falli bianconeri contro i tredici dei granata del primo tempo; al contrario oltre il geniale cronista, sono aumentati i falli per «il lavoro di contenimento più spicato del Torino» [?].

Oppure Bettega «mette la palla all'incrocio dei pali, dove il giaguaro arrivato con la punta delle dita»: clima di safari che trasforma il campo di gioco in vomitatoio di sfoghi e di frustrazioni accumulate nella settimana. Così ognuno vede in questo fenomeno domenicale l'obiettivo dei propri 7 giorni lavorativi [ma non per tutti]; chi per spettacolo, chi per la lotta chi per le beffe [lo striscione degli ultras rubato ai bianconeri e sventolato a mò di sfida dai tifosi del Toro], chi per i guadagni lauti, che a loro volta alimentano il circolo vizioso. Intanto sembrerebbe che il mondo fuori di questo stadio non esista; anche le classi sociali si dimenticano; capita così di vedere il sindaco Novelli [Pci] che, dimenticati finanze locali e verde pubblico, parla amichevolmente con Porcellana [Dc], accomunati entrambi dal tifo per il Torino, mentre Donat Cattin colpito dal solito attacco di mania di persecuzione dice che «la Vecchia Signora cede psicologicamente e si blocca per la psicosi». In fondo queste affermazioni ci sembrano non escano dal seminato; anche allo stadio ciascuno segue le proprie «tendenze». Allo stesso modo di quel vecchio compagno operaio che alla fine dell'incontro ha detto: «Torino batte Gheddafi 2 a zero».

D.d.V.

ZANICHELLI

COMMENTARIO DELLA COSTITUZIONE

a cura di Giuseppe Branca

Rapporti etico-sociali

Art. 29-30-31 MARIO BESSONE; **Art. 32 1° comma** LUIGI MONTUSCHI; **Art. 32 2° comma** DIANA VINCENZI AMATO; **Art. 33-34** SABINO CASSESE E ALBERTO MURA.

Il matrimonio e il nuovo diritto di famiglia. Diritti dei figli. Maternità e aborto. Salute. Libertà dell'arte e della scienza. Scuola.

306 pagine, L. 9.000

Giovanni Berlinguer, Carlo Galante Garrone, Giorgio Marinucci, Valerio Onida ne parlano a Milano alla Casa della Cultura, Via Borgogna 3 sabato 11 dicembre alle ore 17.

ZANICHELLI

EPISTEME EDITRICE
VIA ORTI, 5 - 20122 MILANO

COLLANA POLITICA

Riad El-Rayyes - Dunia Nahas
Guerriglieri per la Palestina
chi sono, quanti sono, chi li guida
Lit. 2.000

COLLANA DI STORIA

Albert Soboul
1789, l'anno primo della libertà
Prefazione di Paolo Viola
Lit. 5.000

COLLANA DI EPISTEMOLOGIA

M.D. Grmek
Psicologia ed epistemologia della ricerca scientifica: Claude Bernard le sue ricerche tossicologiche
Prefazione di Ludovico Geymonat
Lit. 20.000

E.K. Ledermann
Medicina e Filosofia: per una epistemologia della medicina e delle psicoanalisi
Lit. 5.000

Se vi capitasse di non trovare il volume desiderato in libreria, chiedete informazioni alla casa editrice.

Cinema e televisione

La realtà al potere?

Domenica sera c'era di che essere sbigottiti dinnanzi ai teleschermi: ancora due settimane fa l'alternativa (inesistente) era di scegliere tra la Manon pop e il quatunquismo nordista-sudista di Svampa e Patruno, due esempi classici di come per anni la Rai abbia inteso l'intrattenimento spettacolare d'evasione. Passano 15 giorni e sembra larivoluzione: la realtà del paese, esclusa, tradita, annacquata per piú di vent'anni, sta dunque esplodendo sul video? Ecco sulla Rete 1 *le cinque stagioni,* un originale filamto in quattro puntate di Gianni che ha per soggetto un gruppo di anziani emarginati in un ospizo; la Rete 2 risponte, naturalmente in orario coincidente, con *MArisa della Magliana,* film-intervista sulla vita di una donna raccontata da lei stessa, primo programma «femminista» proposto da Strutture che intende privilegiare i problemi della donna.

Fli anziani e le donne: due categorie di emargianti dalla realtà sociale a cui tutto d'un colpo la tv decide di dare parola. Che siano meglio della Manon e della questione meridionale in versione qualunquista non vi sono dubbi: è la conferma che la riforma non significa tanto la presa del potere da parte della realtà, quanto l'apertura di spazi ancora non definiti in cui è possibile infiltrarsi, lavorando dall'interno sulle contraddizioni del sistema. Se questa è la situazione attuale della Rai-tv, non si tratta di valutarne i nuovi programmi nei termini del risultato immediato di efficacia spettacolare: ci interessa piuttosto la capacità di cogliere le contraddizioni reali lasciandole irrisolte al giudizio del pubblico, di superare le vecchie formule di fare spettacolo o di fornire informazioni, aprendosi a nuove formule di partecipazione dal basso alla gestione del mezzo televisivo. Pensiamo soprattutto a due recenti trasmissioni che esemplificano questa possibilità: lo spettacolo *Mica sarai femminista* ed il servizio di *Cronaca su* su Seveso. Due aspetti di questi programmi vanno sottolineati: la capacità di aprirsi alla partecipaizone piú ampia del pubblico nella realizzazione del programma, trasformando l'utente da soggetto passivo dell'ascolto ad operatore attivo dell'informazione (i ragazzi che fanno lo spettacolo, gli abitanti di Seveso che cstruiscono il servizio con il gruppo di Cronaca); il tentativo dconsapevole di innovare vecchie formule per sconfiggere il rischio del lieto fine gratificante e consolatorio che inquina il linguaggio televisivo. Non è però un caso che questi due programmi siano stati emarginati in fasce di basso ascolto: la loro possibilità di incidere sul gusto del pubblico ne risulta fortemente condizionata, mentre, *Le cinque stagioni* e *Marisa della Magliana* nascono come proposte di spettacolo per il grosso pubblico in prima serataserata, oltretutto con orati orari di programmazione e coincidenti cosicchè l'uno ee elimina l'altro. E non è neppure un caso che il programma «formalmente» piú tradizonale venga trasmesso sulla Rete 1, danneggiando la proposta piú innovatrice di *Marisa della Magliana:* una cosa è sostituire il romanzo sceneggiato con un originale sugli anziani, di gradevole ascolto e di facile consumo per i suoi toni favolistici, un'altra affiidare un'ora intera a una donna delle borgate romane che racconta se stessa. Per quanto riguarda *Le cinque stagioni,* attendiamo le prossime puntate: il film è raccontato con grazia garbata, attento alle sfumature psicologiche dei vari personaggi egregiamente disegnati dagli attori. che non ci convince è la favola zuccherina del presepe che ridà senso di vita degli anziani: secondo alcuni critici dovrebbe assolvere il duplice compito di metafora politica sull'ospizio come istituzione chiusa emarginante, e di rivendicazionedell'utopia. Il fatto è che la morale ottimistica tanto gradita a Grazzini, «nella quale solidarismo cristiano va a braccetto con la speranza marxista» insospettisce in clima compromesso storico.

Anche perchè la vecchiaia rimane un problema esistenziale reso «storicamente» piú drammatico dalla società: è un discorso che vale per tutti gli emarginati, handicappati, malati di mente o anziani che siano. Il mondo non può essere salvato dai vecchietti, come spera Grazzini: unica possibilità è la consapevolezza critica che il diverso esiste, ma viene ucciso dall'emarginazione «storica» di una società fondata sul profitto. Cosí all'ottimismo de *Le cinque stagioni* continuamo a preferire il documento eccezionale di *Matti da slegarek,* dove le contraddizioni non si risolvono ma conservano intatta la loro forza di commozione e di denuncia.

Diverso il discorso su *Marisa della Magliana*: è il ritratto, per molti versi esemplare, di una giovane donna che vive separata dal marito, con un figlio già adulto, ed un secondo figlio nato dal rapporot con un altro uomo che poi l'ha lasciata. Seguiamo Marisa nell'arco di una giornata, trascorsa facendolavori occasionali a domicilio, ed ascoltimao il racconto della sua vita, dalla miseria dell'infanzia al fallimento del matrimonio, alla presad i coscienza politica nella lotta per la casa alla Magliana. L'aver seguito Marisa con la macchian da presa puntata. spesso sciattamnte solo su di lei presuppone la fiducia che la testimonianza nuda e cruda possa farne emergere tutte le contraddizioni: un «miracolismo del personaggio relae» che sembra riproporre certi equivoci neorealisti degli anni '590. Manca però nel programma ogni rapporto tra Marisa e ils suo ambiente sociale: la stessa problematica uomo-donna non oltrepassa il generico dato di fatto. Per contro risultano esaltati un atteggiamento verso la vita di vitalismo ottimista ed alcuni aspetti da non accettarsi acriticamente, quali il presunto miracolo della Madonna che salva la vita al secondo figlio. Il primo telefilm femminista finisce col prendere il personaggio Marisa e metterno in «vetrina».

Baal

Dibattito precongressuale

Essere protagonisti di una elaborazione politica

Si svolge oggi la conferenza d'organizzazione della Federazione di Roma. La conferenza era stata programmata originariamente per coprire il vuoto tra le ferie estive e il congresso, tutta tesa in questo senso alla problematica del lavoro di massa.

Oggi anche se la conferenza non potrà essere risolutiva su molti problemi, potrà essere molto utile per iniziare una discussione su alcune questioni non più rinviabili: la crisi della sinistra rivoluzionaria e della nostra organizzazione, sia in termini di linea politica, sia in termini di militanza, e le conseguenze che ne derivano, il modo di uscirne.

Certo, solo il congresso può avere la capacità di precisare gli elementi politici per un rilancio del lavoro politico e di massa della nostra organizzazione, ma la conferenza di federazione potrà fare (il che è molto importante) un articolato lavoro di analisi e di bilancio.

Io credo che oggi un lavoro di bilancio ed inchiesta su che cosa siamo noi a Roma, di che cosa discutono i compagni dentro e fuori le sedi, quale è il nostro lavoro di massa, come ci siamo trasformati, a che punto è la proletarizzazione più volte lanciata, che cosa è il Pdup, che cosa sono i collettivi di Dp, quale bilancio trarre da più di un anno di unità col Pdup, che rapporti ci sono con Lc, ecc., possa rappresentare un contributo decisivo per il nostro dibattito congressuale, per poter discutere veramente tutti sulle tesi evitando dibattiti ideologici.

Vorrei qui approfondire alcuni di questi punti, un po' con occhio esterno dato che negli ultimi sette-otto mesi ho partecipato molto parzialmente alla vita interna della federazione.

Il Pdup e l'unificazione

Non credo sia facile trarre un bilancio approfondito di un anno e mezzo di sforzo unitario col Pdup, le opinioni dei compagni sono diverse, chi ci va d'amore e d'accordo, chi si dichiara perplesso, chi, senza farsi vedere, scrive sui tavoli che «le sedi del Pdup si chiudono col fuoco...».

Certo, in generale il rapporto è andato avanti, io mi soffermerò qui su alcuni aspetti negativi del bilancio, non perchè siano preponderanti, ma perchè sono gli elementi su cui discutere per superarli in avanti.

Il problema centrale rimane il lavoro di massa. Alcuni compagni sostengono che è nato a Roma il detto che «i compagni di Ao sono d'accordo col Pdup, ma fanno lavoro di massa con Lc».

Si tratta di una battuta poco rispondente alla realtà (soprattutto oggi) ma che serpeggia nella federazione e indicativa di difficoltà di rapporti tra le due organizzazioni.

Dei compagni ti chiedono per esempio perchè nel documento congiunto delle due commissioni operaie vi è un'interpretazione restrittiva dei collettivi di Dp. «È una questione di mediazione o c'è qualcuno nella nostra federazione che anche ci crede?» mi ha chiesto un compagno ad una manifestazione.

Da che cosa deriva questa situazione che porta poi i compagni ad interpretare tutto in termini di cedimenti o operazioni di vertice?

È questo credo il risultato di una situazione esistente, a Roma, in cui il Pdup si dichiara sempre ultraunitario, disposto a delegarci un intervento comune al congresso provinciale di Lc, ma a cui poi non fa sempre seguito un'unità reale.

Non siamo mai riusciti ad esempio a fare documenti politici di una certa ampiezza comuni, non abbiamo fatto attivi centrali assieme, l'unità marcia per ora solo sulle gambe di qualche sezione o di qualche commissione.

Per questo l'unità raggiunta a Roma assume aspetti molto «diplomatici», non nel senso che è fatta ai vertici piuttosto che alla base, ma nel senso che lo sforzo unitario ha scarsi riferimenti comuni e nasce poco da una pratica politica e di massa convergente e molto di più dal fatto che siccome «l'unità s'ha da fare» allora bisogna in qualche modo mettersi d'accordo. Vi è poco quella dimensione di «lotta politica per l'unità» che credo sia uno degli aspetti principali di un processo che vuole trasformare noi e il Pdup per fare un partito rivoluzionario.

È un limite che va superato, anche perchè questo tipo di situazione ha come risultato che settori della federazione di Roma non si identificano col processo unitario, non ne sono protagonisti attivi, con il risultato che alcune posizioni settarie o come si dice (un po' troppo comodamente) «primitive» vengono irrigidite. Un altro esempio delle difficoltà di rapporto col Pdup sono i collettivi di Dp. Anche qui prendiamo dei fatti, marginali ma importanti. Qualche mese fa il servizio d'ordine del Pdup si schierò a una manifestazione minaccioso davanti ai compagni di Dp di Centocelle e del Tufello, perchè erano scesi in piazza con lo striscione di Dp invece che dietro gli striscioni di partito. Certo, poi ci si è capiti, non è successo niente e per amor di unità si è messo tutto a tacere, ma sono cose che pesano sui compagni.

Da questo siamo andati avanti, oggi i compagni del Pdup sono d'accordo che i collettivi di Dp vanno fatti purchè inquadrati nell'unificazione; è già un fatto positivo, però dobbiamo anche dire che il collettivo di Dp degli statali che non risponde a fondo a questa logica, ha pieno diritto di esistenza nella nostra ipotesi politica. Così come dobbiamo prendere atto che c'è una realtà viva nei quartieri di Roma, di militanti, di compagni spesso con in tasca la tessera di Ao, del Pdup o di Lc, non disponibili ad attivizzarsi in un lavoro di partito, ma disponibili spesso a fare seriamente un lavoro di massa nel loro quartiere. Una specie di area di parcheggio che solo un'ottica miope può far pensare che facciano parte dell'ipotesi Corvisieri.

Se è vero che la lotta politica non è solo confronto di idee, ma capacità di mobilitare forze reali su una prospettiva politica, credo che questa area di compagni sia decisiva nel costruire il processo di unificazione, nel creare situazioni di lotta che pongano terreni più avanzati e reali di confronto.

La nostra situazione interna

Abbiamo lanciato nella scorsa conferenza d'organizzazione l'obiettivo della proletarizzazione, il bilancio che dobbiamo trarre è credo negativo, non perchè non abbiamo sviluppato il nostro «settore operaio», ma perchè non abbiamo conquistato nessun obiettivo in termini di direzione operaia sulla federazione, anzi dobbiamo purtroppo constatare ad esempio che alcuni dei nostri migliori quadri operai e sindacali non partecipano più al direttivo.

Questo problema si collega ad un altro grosso nodo molto discusso dai compagni: l'espropriazione del dibattito politico, l'incapacità di coinvolgere tutti i militanti nella discussione, di farli partecipare realmente alle scelte. Come e perchè è successo questo? Le compagne femministe hanno dato, mi sembra, delle prime risposte, ma bisogna andare avanti.

Il 20 giugno ha fatto cadere una delle illusioni del '68, quella dei tempi stretti, del «padroni borghesi ancora pochi mesi», ci si è accorti di colpo che la «lotta è di lunga durata».

Col che qualcuno si è adagiato, qualcuno ritirato, ma soprattutto è apparsa evidente la crisi di un modo di gestire l'organizzazione che era quella di chiedere ai compagni il sacrificio, della emergenza continua, spingendo sul volontarismo spesso a scapito della chiarezza politica, del decadere della formazione dei quadri; si è finiti talvolta per passare la soglia del burocratismo, del metodo di caserma «prima obbedire e poi chiedere spiegazioni». Si è adottato così un regolamento da tempo di guerra senza accorgersi che la guerra non c'è.

È su questa base anche, che è riemerso il problema del perchè uno fa il militante comunista, quali sono i bisogni materiali ed ideali che lo spingono in tal senso. Di qui il fatto che i compagni vogliono partire dalla propria realtà, il rifiuto di fare gli «esterni», il problema del «personale».

Per questo oggi parlare di lotta di lunga durata significa anche abbandonare ogni stile organizzativista e volontarista per impostare un lavoro collettivo nuovo che sappia dare ad ognuno la risposta sul perchè essere un militante comunista.

Ma bisogna intendersi, in questo discorso non c'è nessun spazio al lassismo e all'individualismo, oggi riusciamo a rispondere a questi problemi se si riesce a rifondare un lavoro di massa, a trovare nuovi modi di centralizzazione e di sintesi che vivifichino il nostro leninismo contro le deviazioni che ha subìto anche al nostro interno e contro chi oggi, nella sinistra rivoluzionaria sottovaluta il ruolo di una direzione politica.

Solo a partire da questi riferimenti è possibile oggi affrontare la questione degli organismi dirigenti che è un altro grosso tema che investe i compagni di Roma.

Tutti oggi ritengono inadeguati gli organismi dirigenti, bisogna però scoprire le cause profonde di questa inadeguatezza, non facendone solo un problema di nomi, ma in primo luogo di linea politica, non di strutture organizzative, ma del loro funzionamento. Per questo è necessario l'abbandono definitivo di ogni logica rivendicativa, che nella critica ribadisce la delega al «centro» di produrre linea.

È necessario oggi uno sforzo di tutti i compagni della federazione per tornare ad essere i protagonisti di una elaborazione politica, per creare un effettivo rapporto dialettico tra istanze ed organismi dirigenti, rapporto che oggi non solo non è dialettico, ma non esiste, è interrotto in più punti. Questa ricomposizione sarà comunque il prodotto di una individuazione di linea che solo il dibattito congressuale potrà dare e per questo anche una vera rielezione degli organismi dirigenti non può che esserne l'esito.

Siamo in una situazione difficile, i problemi sono tanti, ma se la conferenza d'organizzazione riuscirà ad affrontarli con impegno e spirito unitario, partendo dalle esigenze delle masse si potrà fare un reale passo in avanti.

Stefano Semenzato

Lettere

Borghese! Anticomunista! Casuale! Critiche si, ma proviamo a motivarle

In questi ultimi tempi sul QdL sono comparsi articoli e lettere che hanno sollevato reazioni e critiche da parte di compagni e istanze di Ao e polemiche all'interno della stessa Redazione.

Al riguardo vogliamo far presente che stante la situazione attuale [carenze di organici, condizione personale di molti compagni, ripercussioni anche al QdL della battaglia in corso nel partito, ecc.] non sempre è possibile svolgere in maniera soddisfacente il ruolo che ci è stato affidato. C'è accordo tra noi nel fare il possibile per evitare che il QdL diventi specchio e megafono di una lotta politica condotta più all'insegna dell'invettiva e della critica corrosiva piuttosto che sulla base di argomentate posizioni politiche. Non abbiamo mai assunto, nè intendiamo assumere ora, atteggiamenti censori nei confronti di alcuno e tuttavia è necessario che ogni compagno, ogni istanza di Ao si renda conto che la lotta e la critica politica possono essere condotte in maniera meno clamorosa e disgregante in un partito ispirato al centralismo democratico. Il QdL, in sostanza, non può diventare l'unico o il principale tramite tra il singolo militante e il partito, tra le istanze periferiche e il gruppo dirigente, pena lo scadere a livello di un bollettino interno che allontana i lettori e che offre un'immagine di partito assolutamente distorta.

Da tempo abbiamo aperto una rubrica di dibattito congressuale; una rubrica «lettere» c'è sempre stata: nei limiti del possibile cercheremo di garantire a tutti uno spazio per intervenire. Ciò vale anche per i compagni della redazione, che non devono abusare della loro collocazione per assumere pubblicamente posizioni non discusse collettivamente.

Crediamo che il CC del 18 dicembre debba farsi carico e contribuire alla risoluzione unitaria e positiva dei vari problemi che oggi si pongono per il QdL: da quelli economici e organizzativi a quelli dell'orientamento e della direzione politica.

Pubblichiamo oggi alcune lettere che - indipendentemente da un giudizio di merito - offrono uno spaccato di un modo poco costruttivo di fare critica e lotta politica. Le pubblichiamo, come abbiamo sempre fatto, e tuttavia invitiamo i compagni che ce le hanno inviate a considerare gli effetti che certi giudizi sommari sono destinati a provocare. Secondo una prassi che vogliamo sinceramente abbandonare giudizi e critiche espressi in questo modo non fanno che attirare reazioni altrettanto corrosive da parte dei diretti interessati e di settori del partito. Questa è la spiraledarompere, se vogliamo tornare ad essere un giornale di partito che si rivolge alle masse.

Il Comitato di Direzione del QdL

La verità è sempre rivoluzionaria: basta dirla!

Pensiamo di potere affermare, senza falsa modestia, [dati alla mano abbiamo raccolto in meno di un anno come cellula oltre 400.000 lire!], che la nostra cellula è sempre stata tra le prime a mobilitarsi massicciamente per il QdL, a rispondere tempestivamente agli appelli per la sottoscrizione, ad impegnarsi in modo costante per la diffusione ecc.

Ma i dubbi sulla gestione politica del quotidiano, che da un po' di tempo a questa parte i compagni hanno, si sono rafforzati di fronte ad una serie di episodi accaduti negli ultimi giorni. Nell'ordine citiamo quelli che ci hanno colpito di più.

- Non riusciamo a spiegarci [se non con l'esistenza di una volontà politica ben precisa], i problemi e gli ostacoli posti alla pubblicazione del documento in tre puntate sulla droga, della commissione antifascista di Ao che si sono evidenziati dapprima con il ritardo incredibile, nonostante le assicurazioni fornite in proposito ai compagni della commissione, con cui è stata pubblicata la prima parte del documento, e in un secondo tempo, con la mancata pubblicazione della seconda puntata che doveva apparire venerdì 26 e che a tutt'oggi [1° dicembre], non si è ancora vista! Questo fatto è risultato, per noi, tanto più grave se paragonato al grosso successo che la prima parte del documento ha avuto nelle nostre scuole [per la prima volta il QdL è stato letto in molte classi e richiesto da moltissimi studenti]. Di fronte agli studenti che il venerdì successivo richiedevano numerosi la seconda parte del documento; i compagni [che nel frattempo avevano fatto una grossa propaganda nella scuola] si sono ritrovati a fare una figuraccia [non parliamo poi della figura che ci ha fatto il Quotidiano]. Tra parentesi non si capisce perchè domenica 28 sia apparso un altro documento sull'eroina, mentre quello atteso della comm. antifascista rimane nei cassetti della redazione.

- Altro disguido inspiegabile è il fatto che si sia lasciato organizzare nelle scuole e nelle fabbriche la propaganda [da noi massiccia] per il numero speciale di venerdì, e solo due giorni prima i compagni hanno saputo che il tutto veniva rinviato a domenica rendendo quindi difficile la diffusione militante in un giorno in cui fabbriche e scuole sono chiuse.

- I compagni e gli studenti che giovedì 25 hanno partecipato alla grossa mobilitazione contro la provocazione avvenuta davanti al Lombardini, sono rimasti sconcertati nel paragonare l'articolo del «Correre della Sera», che riferiva di 6.000 studenti in corteo, con il trafiletto del QdL che invece parlava di 2.500 studenti. A questo punto ci sorge un dubbio: il «Corriere della Sera» è diventato improvvisamente rivoluzionario o i compagni del QdL non sanno più contare?

- Martedì 23 il quotidiano non ha minimamente riportato la notizia della significativa e combattiva manifestazione degli studenti di lunedì contro le provocazioni fasciste e poliziesche avvenute sabato di fronte allo Zappa e che per la prima volta quest'anno ha visto il movimento degli studenti massicciamente mobilitato sui temi dell'antifascismo e della repressione.

- Sul QdL di oggi sono apparsi due articoli [in prima e settima pagina] che non condividiamo assolutamente! In prima pagina un articolo del solito redattore ignoto, ha esaltato la manifestazione avvenuta in concomitanza con lo sciopero generale dell'industria, in piazza del Duomo: a questa manifestazione Ao è contraria avendo dato l'indicazione di seguire i cortei sindacali di zona caratterizzandoli politicamente con le nostre parole d'ordine. Lotta Continua il Movimento Lavoratori per il Socialismo e i provocatori di Autonomia Operaia si sono assunti la responsabilità di spaccare con la forza [portando gli esterni davanti alle scuole come nella nostra zona] i cortei studenteschi per portare più gente possibile in centro per un corteo il cui unico scopo è stato quello di rilanciare le forze politiche che lo hanno promosso. In settima pagina un articolo a tre colonne sul convegno nazionale dei circoli giovanili, il cui autore è ignoto, non solo giustifica gli episodi di vandalismo accaduti sabato e domenica [la distruzione e rimozione di apparecchiature dell'Università Statale, gli espropri dai salumieri ecc.], ma li indica come elementi positivi su cui sviluppare e far crescere il movimento dei giovani. Riteniamo ogni commento superfluo.

Rispetto agli episodi citati pensiamo sia necessario che il comitato di redazione e il comitato di sostegno del QdL, si esprimano chiaramente sviluppando le autocritiche necessarie. È evidente che la gestione politica del quotidiano [per alcuni versi contraddittoria], rispecchia il profondo dibattito politico all'interno della nostra organizzazione e quindi affonda le sue radici in problemi e contraddizioni politiche più ampie: nonostante ciò ci sentiamo ugualmente di portare avanti queste critiche, perchè non ce la sentiamo più di subire passivamente un quotidiano di questo genere.

Da parte nostra quindi pur continuando nella sottoscrizione [abbiamo già raccolto in pochi giorni oltre 50.000 lire] ci rifiutiamo di consegnarle fin quando la gestione del quotidiano continuerà a rimanere come quella attuale.

Cellula medi tecnici sez. S. Siro Milano

Lo sciopero generale, Ao e il Quotidiano

Lo sciopero generale regionale del 30-11 ha segnato a nostro avviso [quantomeno a Milano] il livello più basso e squalificante della nostra presenza politica nell'ambito delle scadenze emerse dal movimento sindacale. Dopo esserci battuti nel sindacato e nel movimento per arrivare a questo sciopero generale, non abbiamo saputo, ancora una volta [ma forse è meglio dire non abbiamo voluto] fare convergere su precise indicazioni di lotta le aspettative che, con l'iniziativa politica nostra e dei compagni di tutta la sinistra rivoluzionaria, avevamo generato tra i lavoratori.

Di fronte al sindacato che, costretto ad indire uno sciopero generale, fa di tutto per organizzarlo in modo tale da spegnere ogni velleità dei lavoratori, ancora una volta non abbiamo capito la necessità di portare nel movimento la nostra presenza organizzata, la nostra volontà di lotta. Come già in passato, anche il 30-11 centinaia di compagni di Ao, di simpatizzanti dell'area della rivoluzione, aspettavano indicazioni centrali, concrete, in quanto ritenevano determinante il coinvolgimento massiccio ed unitario dei lavoratori su parole d'ordine contro l'attacco governativo e contro la linea di cedimento delle Confederazioni.

Nè Ao nè lo Pdup hanno raccolto queste aspettative. Ai lavoratori che con noi ai picchetti dibattevano e contestavano la linea sindacale di cedimento portata avanti dalle Confederazioni, abbiamo risposto con i nostri discorsi sulla necessità di respingere l'attacco di Andreotti, sull'occupazione, sul salario, sugli investimenti, sulle tariffe, sull'equo canone, sull'unità sindacale, sul prelievo fiscale, ecc. Forse molti li abbiamo anche convinti delle nostre idee, del fatto che anche noi sappiamo essere minimamente «complessivi», ma quando qualcuno ci ha domandato come, martedì 30-11 si potesse esprimere con forza la nostra volontà di modificare la linea sindacale non abbiamo avuto nulla da proporre se non l'andare al concentramento sindacale più vicino. A nostro avviso, una volta di più, abbiamo fatto la figura dei «grilli parlanti». Alla rincorsa di teorie perfette, pronte all'uso, da parte di masse in fiduciosa attesa, non abbiamo capito le esigenze che emergono dal NO dei 6000 dell'Alfa Romeo.

Purtroppo può darci ben poca soddisfazione la pur combattiva manifestazione promossa dai nostri compagni in zona Sempione in quanto essa dimostra una volta di più il livello di divisione presente nella nostra organizzazione che la rende incapace di assumere iniziative di lotta generali pur in presenza di grosse potenzialità nel movimento. Solo in quelle situazioni ad alta concentrazione proletaria e nelle quali esiste una particolare omogeneità politica delle nostre avanguardie di fabbrica [vedi zona Sempione], la volontà di lotta dei lavoratori trova anche il nostro supporto organizzativo su cui marciare.

La realtà generale, al contrario, ha visto centinaia di compagni aggirarsi per la città, dopo aver abbandonato gli squallidi [è la fotografia che ne dà lo stesso quadro sindacale] concentramenti sindacali, alla ricerca di fantomatiche iniziative della sinistra rivoluzionaria. È in questo modo che centinaia di nostri compagni si sono trovati a sfilare nel corteo [più che dignitoso] promosso dal Mls, Lc, Autonomi da diversi Cdf, dovendo così subire, oltre allo smacco di non vedere in piazza una nostra presenza organizzata, anche quello di doversi sorbire slogan, certo strumentali ma anche comprensibili, del tipo «Ao non c'è, lo Pdup nemmeno. Degli opportunisti ne facciamo a meno».

In definitiva ci sembra il caso di dire basta. Non è più tollerabile l'assenteismo degli organismi dirigenti rispetto alle iniziative di lotta. La nostra posizione all'interno dello sciopero del 30-11 è stata caratterizzata dal codismo più assoluto verso le proposte sindacali e come tale non è tollerabile. Riteniamo che occorra rivedere decisamente il nostro orientamento ed in questo senso crediamo che i compagni dirigenti debbano prendere in maggiore considerazione le esigenze che emergono dal movimento.

Non vorremmo davvero ritrovarci ad una prossima occasione a dover aderire, magari anche come cellula di Ao, ad iniziative di lotta promosse da organizzazioni rivoluzionarie tra le quali non figuri anche la nostra.

Una nota in margine a proposito del resoconto sulla giornata del 30-11, apparso sul QdL del 1-12.

Non possiamo che dissentire dall'impostazione del pezzo che, riferendosi al corteo promosso da ben individuate forze della sinistra rivoluzionaria e dai diversi Cdf nel centro di Milano, attribuisce tale iniziativa alla sinistra rivoluzionaria in genere [come dire «l'idea è stata anche nostra»]. Queste difese della reputazione di Ao appaiono veramente come foglie di fico troppo piccole, visto tra l'altro che il Qdl sembra dimenticare ogni giorno questa preoccupazione sfornando in continuità articoli su articoli ai cui contenuti i nostri avversari politici attingono a piene mani per demigrarci.

Crediamo quindi che il Qdl dovrebbe lasciare da parte questi pudori per cercare invece di ricordarsi un po' più spesso di quale organizzazione lo ha creato e lo finanzia, di quali obiettivi i compagni di Ao gli hanno assegnato sin dalla sua nascita.

Parallelamente crediamo che il quadro dirigente della nostra organizzazione dovrebbe preoccuparsi di fare in modo che il Qdl cessi rapidamente di apparire come l'organo di un gruppo di intellettuali da salotto. Se il Qdl è il giornale della nostra organizzazione, i compagni devono trovare in esso elementi chiari di linea. E se in Ao esistono più linee, pur rispettando tutte le esigenze di democrazia, di confronto, di apertura al movimento, ecc., sulle pagine del Qdl deve emergere chiaramente quale è la linea di maggioranza nell'ocAo.

Questo perchè di giornalisti «indipendenti» e di giornali «liberi» o «palestra di idee» ne esistono fin troppi in Italia per tollerarne anche nella sinistra rivoluzionaria

ocAvanguardia Operaia Cellula Honeywell

Il movimento giovanile non è come lo descrivete

Cari compagni del quotidiano,

ho letto sul numero di domenica 28 novembre un articolo intitolato «contributo per l'assemblea nazionale dei collettivi giovanili», a firma di Toti Abeni, Carlo Ceccon e altri. Bene, sono rimasto letteralmente agghiacciato dai contenuti di questo articolo. Traspare da esso un rifiuto della politica e un'esaltazione ideologica dell'azione fine a se stessa che non hanno nulla, assolutamente nulla di comunista; peggio, che sono completamente estranei a quello che credevo essere il modo di pensare «di base» di ogni compagno. Non so quasi da dove cominciare a enumerare le follie e i deliri contenuti in quell'articolo, ma tenterò di farlo.

1] «l'autoriduzione era una scusa... molti di noi sono rimasti fuori dei cinema, molti hanno detto che sono venuti non perchè ci fosse la possibilità di pagare la prima visione a 500 lire, ma perchè volevano venire in piazza, molti con intenzioni guerresche, per far vedere che si conta». Mi par di sognare. Dire che si fa una cosa per sentirsi forti e virili, compagni, vuol dire assimilarsi ai fascisti, ai nazisti, giustificare senza rimorsi e senza pensieri quel che facevano le squadracce e le Sa: anche loro dicevano di agire così per potersi sentire più forti, «per far vedere che si conta». È prima di loro, cose del genere le teorizzò Nietzsche. Spero proprio che i compagni che hanno scritto quell'articolo si siano confusi, abbiano detto qualcosa che non volevano e non pensavano: altrimenti vorrebbe dire che siamo avviati su una china molto, molto pericolosa.

2] tutto il discorso su «quella gente che non era dei circoli, che parlava di vertenza sul cinema e sui problemi della cultura...» cos'è questo disprezzo, chi era «quella gente»? Viene proprio da pensare che si trattasse di compagni che dicevano cose serie, vista la contrapposizione che in tutto l'articolo si fa tra «noi» e le cose serie. Solo che a questo punto io preferiscono identificarmi nelle cose serie piuttosto che in quel «noi» che sento lontano, ostile e pericoloso, irrazionale e, al fondo delle cose, anticomunista e reazionario.

3] «questa rottura con la subordinazione al mondo degli adulti è il fatto centrale espresso dalle lotte di questi giorni...». Non credo purtroppo che si tratti di un errore di stampa. Vorrei quindi che mi si spiegasse cosa cazzo vuol dire una frase di questo genere, quale mondo strano si vuole contrapporre al «mondo degli adulti»; nel migliore dei casi mi pare che ci si trovi di fronte a una scimmiottatura di frasi orecchiate dalle femministe [che le sostengono però con ben altra sostanza, ben altra ideologia, ben altra prassi politica!] Altrimenti non resta che trattare la cosa in termini di complesso edipico o roba del genere.

4] «quel che ci interessa è il fatto che [la cultura che ci vine propinata] non è nostra, non è fatta da noi, anche quella democratia, ma viene prodotta da qualcuno che vuol mettersi al nostro servizio... che si mette ancora una volta a far da padre». Conoscevo la cultura borghese e la cultura maschilista, cui oggi si tenta con sforzi immani di contrapporre un qualche pallido embrione di cultura proletaria e di cultura femminista; mi torna invece assai nuovo che esista una cultura genericamente «adulta» cui contrapporre una cultura genericamente «giovanile», o magari infantile, perchè no? Un conto sarebbe parlare di campi di espressione, di linguaggio, ben altro conto è parlare di cultura.

Per farla breve [anche se praticamente tutte le frasi di quell'articolo mi spingerebbero a dire qualcosa]: spero proprio che il «movimento giovanile» non sia affatto quello che l'articolo vorrebbe dipingere, perchè se invece fosse proprio così ci troveremmo di fronte a un fenomeno gravissimo di degenerazione, un fenomeno che oggi torna comodo solo e soltanto al nemico di classe. A questo punto però mi tocca chiedere come mai cose del genere compaiono come niente fosse sul «Quotidiano»: nessuno le legge? Tutta la redazione, direttore compreso, è d'accordo? Avanguardia Operaia, come partito è d'accordo? Non so proprio cosa pensare; rispondetemi per favore.

Saluti comunisti [se ha ancora un senso dirlo].

Luigi Pagani

LOTTE PROLETARIE

Il coordinamento delle fabbriche Itt prepara la costruzione della vertenza nazionale di gruppo

Il documento che sarà alla base del dibattito pone «l'esigenza di costruire le vertenze dei grandi gruppi in tempi ravvicinati»

Si riunisce oggi, per tutto il giorno il coordinamento delle fabbriche italiane della multinazionale Itt diventata tristemente famosa per le vicende cilene. All'ordine del giorno la costruzione di una vertenza di gruppo su cinque problemi: investimenti, turn over, salario, ambiente e mobilità.

Si tratta di un coordinamento che presenta una proposta di massima su cui il dibattito dovrà scegliere tra vari nodi.

Il documento di presentazione delle varie ipotesi le colloca all'interno del quadro politico ed economico acceleratosi negli ultimi mesi e dal quale trae forza «l'esigenza di costruire le vertenze dei grandi gruppi in tempi ravvicinati». Nel respingere con forza le misure proposte «dalla Confindustria di un blocco totale della contingenza, di una sua revisione, di un indirizzo indiscriminato e stagionale dello straordinario, del blocco della contrattazione articolata», il documento sottolinea come «le iniziative aperte nei grandi gruppi e nei coordinamenti sono un pezzo determinante della strategia sindacale».

I cinque punti proposti al dibattito vengono così presentati.

Investimenti: la richiesta è a conoscenza dei programmi della multinazionale distinguendo gli investimenti in quelli per la creazione di nuovi posti di lavoro, quelli che aumentano la produttività e quelli per le modifiche ambientali.

Turn over: la scelta da fare è se richiedere il ritorno ai livelli del '74 (punta massima od accontentarsi di quelli del '75. Tenendo presente che «operazioni di decentramento in piccole aziende sono già state operate». Il problema che resta inoltre aperto è se all'interno di una scelta di ripristino dei livelli occupazionali questi vanno definiti all'interno del gruppo o fabbrica per fabbrica.

Salario: la proposta fatta si colloca tutta all'interno del tetto definito dalle confederazioni di 15 mila lire complessive di costo andando ad incidere sull'unificazione del premio di produzione annuale e l'unificazione tra le aziende dei minimi categoriali di gruppo sugli altri punti le posizioni espresse oscillano tra la difficoltà di dire solo dei no e non dire dei sì che lasciano spazi padronali di intervento azienda per azienda. No alla mobilità interaziendale se non in presenza di accordi con alla base la difesa dell'occupazione; no allo straordinario. Difesa delle quaranta ora ma disponibilità per quanto riguarda l'orario, al rafforzamento del doppio turno. Per la notte rifiuto a farla diventare un turno fisso, sabato disponibile a condizione che vi sia la squadra aggiuntiva che a rotazione mantiene il doppio giorno festivo settimanale con riposo compensativo. Dal coordinamento odierno dovrebbero partire le assemblee da tenersi in tutte le aziende entro il 19 dicembre.

La struttura della Itt in Italia

ITT: International Telephone and Telegraph, una delle più grosse multinazionali americane, ha interessi in quasi tutto il modno ed anche in Italia. Otto aziende, 11 stabilimenti assorbiti intorno al '70; a Gallino, 3 stabilimenti (Rivalta, Borgaretto, Regina Margherita, Vaj-Assauto, Dpa, Altissimo, Fispa, Ulma, Autoparti Sirtta, Descame Ebore. Dal '70 al '74 si è avviato un processo di razionalizzazione che ha deciso i vari tipi di produzione che le singole aziende dovevano fare e quelle che dovevano abbandonare nell'ambito della componentistica automobilistica. La Fispa dato da fare a piccole aziende i filtri, la Fispa e la Ulma hanno centralizzato i reparti di attrezzeria, la Sirta ha assorbito la Gusta, mentre è partito un piano di mobilità all'interno delle aziende che ha portato l'occupazione a ridursi da circa 7.500 a 6.500 occupati con la tecnica usuale: lunghi periodi di cssa integrazione straordinario in alcune fabbriche ecc.

Chiesto dall'Unidal un lungo ponte per 8.000 lavoratori

I sindacati denunciano il «palese contrasto» tra la richiesta dell'Unidal e quanto stabilito nell'ultimo accordo raggiunto l'11 novembre

Con una lettera inviata dall'Intersind a nome della direzione dell'Unidal, la società nata dalla fusione della Motta e dall'Alemagna, è stata avanzata ai sindacati la richiesta di effettuare un lungo «ponte» a cavallo delle festività natalizie e di fine anno..

La Filia (Federazione italiana lavoratori delle industrie alimentari) ha precisato che la sospensione dell'attività produttiva interesserebbe circa 8000 lavoratori a Milano.

Secondo la richiesta dell'Unidal il ponte dovrebbe iniziare il 24 dicembre e protrarsi fino al 10 gennaio, utilizzando in parte dei periodi di ferie non goduti quest'anno, in parte anticipando alcuni giorni di ferie del 1977 e, infine, richiedendo per almeno quattro giorni l'intervento della cassa integrazione guadagni.

Un incontro tra l'azienda e i sindacati dovrebbe svolgersi la prossijma settimana; la Filia ha comunque già espresso, in un comunicato emesso lunedí sera, la sua «indisponibilità» a discutere la richiesta dell'azienda precisando che essa è in «palese contrasto» con quato stabilito dall'acordo raggiunto l'11 novembre scorso al ministero delle partecipazioni statali.

L'accordo prevedeva impegni precisi per l'Unidal, tra l'altro quello che fino al 15 gennaio prossimo la società «non avrebbe proposto, e tantomento realizzato iniziative di sospensione del lavoro o richieste licenziamenti».

La storia delle iniziative antisindacali della Motta-Alemagna è iniziata la primavera dellos corso anno. Allora, proprio poco dopo l'annuncio della fusione tra le due società, un incendio «doloso» danneggiògravemente alcuni reparti. Guarda caso, si trattava proprio dei reparti per i quali era stata prevista unaristrutturazione.

Poi è venuta la richiesta di 2500 LICENZIAMENTI: Infine, la proposta del lungo ponte.

Per la vertenza della Singer l'unica via di uscita è la requisizione

La proposta lanciata dai lavoratori e dalla Flm torinese - Dal 30 novembre occupato il municipio di Leinì

Torino, 7

La soluzione della vertenza Singer stà nella requisizione. A lanciare la proposta sono stati i lavoratori e la Flm torinese durante l'incontro con i gruppi parlamentari che si è svolto sabato scorso nello stabilimento di Leinì. Erano presenti 1400 operai che sono rimasti per 15 mesi in fabbrica con la ferma intenzione di difendee il loro posto di lavoro; l'assemblea non era l'unica iniziativa della settimana: dal 30 novembre infatti il municipio di Leinì è occupato e lo resterà finchè non si saranno trovate soluzioni concrete per la fabbrica. La requisizione sembra oggi l'unico sbocco possibile delle trattative fra la Sei Geri filiazione dell Gepi adibita alla gestione della Singer) e la multinazionale attualmente proprietaria dello stabilimento. La Singer infatti ha chiesto, per l'acquisto dei macchinari una cifra che si aggira intorno ai 10 miliardi e a quanto pare ha intenzione di continuare ad alzare il prezzo man mano che il tempo passa. Ovviamente la proprietà degli impianti è una condizione strettamente necessaria per dare l'avvio a qualunque operazione di ripresa produttiva e anche soltanto ai lavori di manutenzione. Queste ultime in particolare non sono più rimandabili perchè molte delle macchine contengono sostanze chimiche che, deteriorandosi col tempo, possono produrre danni irreversibili. Per discutere della situazione intanto è stato fissato per il 13 dicembre un incontro a Roma con la Gepi al quale sarà presente una nutrita delegazione di lavoratori. L'indicazione di requisire la fabbrica non è nuova alla Singer. In realtà se ne è parlato fin dai primi mesi della crisi, da quando cioè è stato chiaro a tutti che, se l'artefice pricipale dell'attacco è la multinazionale americaa, da parte del governo non esiste la ben che minima volontà di giungere ad una soluzione. Del resto quando si dice che l'attacco all'occupazione non è un risultato «oggettivo» della crisi ma uno strumento per combattere la forza del movimento operaio, ci si riferisce proprio alla lentezza e all'inconcludenza degli apparati statali che non può essere spiegata se non con una precisa volontà politica. La requisizione è quindi un modo politico che non può più essere eluso per dare l'avvio a quella ripresa produttiva che per ora è contenuta soltanto come una «dichirazione» nell'accordo con la Sei Geri, Tuttavia il P che fino ad oggi si è opposto a scelte così radicali ora, pur accettando formalmente questa eventualità, continuana nei fatti a frenare l'ipotesi della requisizione. Nel suo intervento all'assemblea Emilio Pugno, parlamentare del Pci, pur accettando questo obiettivo ha sottolineato con insistenza difficoltà e rischi che la requisizione comporterebbe. La posizione emersa dal Pci e allora quella dell'attesa:aspettiamo l'incontro del 13, intanto minacciamo larequisizione così la Singer si spaventa e abbassa i prezzi.Ma nella fabbrica di Leinì aspettare un mese di più significaperderefor*za. Nelsuo intervento a nome di* Democrazia Proletaria, ilcompagno Guiglia ha proposto di avviare la procedura della requisizione prima dell'incontro, del 13 perchè già da quella sede possano emergeredelle indicazioni, se non altro, per la manutenzione degli impianti. «Un altro nodo che va affrontato a livello parlamentare - ha dettoGuiglia - è la definizione del ruolo della Gepi, un organismo che,fino adoggi, anzichè tutelare con una presenza attiva i livelli occupazionali, si è limitato a muoversi con una logica di tipo assistenziale». Dalla assemblea è nata anche la proposta di formare una commissione parlamentareche abbia la facoltà di convocare le parti in ogni momento. Oltre che della requisizione si è parlato delle prospettiveper i 1400 dipendenti che attualmente sono alla Singer nel caso che l'assetto futuro non implichi l'assunzione di tutti. Nel corso dell'assemblea si è deciso di avviare una trattativa direttamente con l' Unione Industriale perchètutti i lavoratori trovino una collocazione anche in altre aziende.

S.M.

A Napoli centinaia di avviamenti al lavoro

È un importante, anche se parziale, risultato di due anni di lotta dei disoccupati organizzati

Napoli, 7

Ancora un corteo di disoccupati organizzati per le strade di Napoli; sono diverse centinaia e come sempre si sono dati concentramento alle 9 in piazza Mancini alla Ferrovia: sono i disoccupati organizzati delle Nuove liste, quelle cioè la cui formazione di Roma del 3 marzo scorso. È un segno della vitalità, di questo movimento duro a morire, che tanto ha sedimentato a Napoli e nell'intera provincia, dove, giorno dopo giorno, si susseguono le lotte per il posto di lavoro di centinaia e centinaia di proletari, da Marano ad Acerra, da Pomigliano a Torre Annunziata.

Nel suo bottino, primo stimolo e continuo sostegno alla lotta, il movimento registra già centinaia di avviamenti al alvoro dei disoccupati organizzati iscritti alle vecchie liste, la cosiddetta «sacca «saca Eca», centinaia di proletari lhe, in prima persona, dimostrano e confermano a tutto il movimento che il posto di lavoro è un diritto che si conquista con la lotta. Una lotta che, nel giro di circa due anni, ha pesantemente danneggiato la complessa macchina del potere locale, fondata e cresciuta sui clientelismi, sui favoritismi, sui potentati elettorali. Una pratica di corruzione che piú volte le segreterie partitiche (dal Msi al Pci) e sindaclai non hanno disdeganto, in questi ultimi due anni, di rispolverare, per tentare di indebolire, di frantumare il movimento di lotta: basti pensare alle 87 assunzioni clientelari al Comune di Napoli, il centinaio effettuate all'Italsider di Bagnoli grazie alla complice intermediazione sindacale, al tentativo fallito di far passare circa 400 chiamate clientelari nei «corsi paramedici», avviati il 1° dicembre scorso.

Ma il clientelismo è solo uno dei tanti strumenti con cui si è cercato di indebolire, di spezzare questo movimento proletario di lotta, nato nei quartieri del Centro storico cittadino, nel novembre '74: due anni costellati dagli arresti (una ventina solo a Napoli, decine e decine nell'intera provincia), intimidazioni, violenze poliziesche, provocazioni fasciste. Due anni fatti di mancati impegni, di lotte dure, di blocche stradali, di picchetti alle grandi fabbriche,...

Dopo i primi 700 disoccupati della lista di Vico Cinquesanti, avviati al lavoro nel giugno '75, nel «restauro monumenti», solo nel '76 (soprattutto dopo l'accordo di Napoli del 19 giugno scorso e la manifestazione a Roma dell'8 ottobre) sono cominciati i primi avvenimenti in posti di lavoro «stabili e sicuri».

Mentre infatti, i primi 700 entravano in enti locali e pubblici, nelle opere di restauro monumenti, rifinanziate proprio nei primi giorni di dicembre con un 10 nuovi miliardi, venivano «travasati» i circa 700 disoccupati successivi nel «listone Eca» che, in tutto, comprende oltre 5mila iscritti. Di questi:750 circa, allo stato, sono stati avviati presso datori di lavoro privati o aziende a Partecipazione Statale; piú di mille assunti presso Comune, Provincia, Banco di Napoli ed altri enti prubblici; 800 nei corsi di formazione professionale per personale paramedico, istituiti dalla Regione Campania, avviati il 1° dicembre scorso ed in cui sono ancora disponibili altri 400 posti; risultano occupati, allo stato, inoltre un centinaio circa di disoccupati iscritti alle liste di lotta e facenti parte delle cosiddette 'categorie protette' (invalidi, etc.).

Con questo «pacchetto di avviamenti al lavoro, conquistati con la lotta ed attuati senza i tradizionali canali clientelari, padroni, sindacati e partiti di governo (a Napoli come a livello centrale) sperano forse di riuscire a far finalmente rifluire il movimento. Di qui, da un lato, la rimessa in funzione del carrozzone putrescente che è il locale Ufficio di collocamento, con l'istituzione di un «listone-calderone» in cui riversare le migliaia di disoccupati napoletani, anche quelli che da due anni sono in lotta; dall'altro, l'ennesimo tentativo delle confederazioni sindacali di dividere il movimento al suo interno.

Tra i disoccupati della «sacca Eca» non ancora avviati al lavoro, infatti, Ridi ed i suoi accoliti stanno tentando di formare una fantomatica «lista di lotta» (anzi «lista dei bisognosi») cui unico scopo è il tentativo di far delegare la lotta ai sindacati, da parte dei restanti disoccupati Eca. Un tentativo, in altri termini, di far rientrare il movimento, senza colpo ferire, nel calderone del collocamento. È proprio contro queste manovre che, in questi giorni, si susseguoneo le mobilitazioni,, i cortei dei disoccupati organizzati delle nuove liste che, con la loro lotta,, stanno concretamente minacciando di mandare a gambe all'aria i progetti filopadronali dei sindacati.

Ed infatti i disoccupati delle delle nuove liste , non a caso, concludono i loro cortei sotto le finestre della Regione Campania, a Santa Lucia; non solo per rivendicare i 400 posti ancora liberi nei corsi paramedici (su questo obiettivo tra l'altro si è raggiunta una importante convergaeza con i disoccupati Eca già avviati in tali corsi, con cui sono state effettuate grosse assemblee «congiunte») o per sollecitare l'avvio dei lavori nel Porto di Napoli e di restauro non speculativo nel Centro Storico, ma anche per richiedere l'assegnazione di un sussidio natalizio (chi ricorda le 5)mila lire conquistate dal movimento nel Natale '75?). Un sussidio che non vuole certo essere il ritorno ad obiettivi di lotta assistenziali, ma soprattutto un momento di agitazione e di propagnada, che possa servire anche come rilancio del movimento e della lotta, in barba a tutti i tentativi di «normalizzazione», voluti da padroni e partiti e concretamente attuati dai sindacati.

Su questo obiettivo, le trattative sono già molto avanzate. Infatti, dopo numerosi incontri con l'assessore al lavoro, il Do Ievoli, proprio stamane i disoccupati organizzati delle Nuove liste ahnno presentato il «listone» con i nominativi.

A quanto paro, invece, le trattative sugli obiettivi menzionati, con la «nuova» Giunta Valenzi, appaiono, sin dall'inizio, molto difficili; infatti, stamane, al termine del corteo, una delegazione di disoccupati delle nuov nuove liste è stato ricevuta dall'assesDe Martino del Pci. Questi, appena saputo che erano disocc uapti organizzati, ha forse creduto di avere di fronte dei fantasmi. Per qusto, forse tentando di esorcizzarli ha sostenuto che, in quanto disoccupati organizzati, erano fuori-legge, perchè al difuori del «riformato» collocamento.

Una tteggiamento che, non solo dovrebbe far riflettere i compagni di Dp, ma che soprattutto è esplicativo di come il Pci si pone rispetto ai movimenti proletari di lotta, in ua una città come Napoli, dove forse preferisce incontrarsi con gli esponenti di tutti i partiti (Msi compres) con il Questore, il Prefetto e gli alti papaveri del CC per discutere dell'«ordine pubblico» e della «criminalità dilagante».

Giacomo Fiore

L'assemblea nazionale dei delegati non deve essere revocata

L'esecutivo del Cdf Mirafiori: invertire subito la tendenza

Pubblichiamo qui di seguito un comunicato stampa dell'esecutivo del Cdf Mirafiori, che prende posizione sulla vertenza di gruppo e con le trattative in cgso con la Confindustria ed il governo.

L'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica Mirafiori, riunito il 4-12 per definire il piano di lavoro finale (Consigli, assemblee, coordinamento nazionale del 21 o 22 dicembre) sulla Vertenza Fiat, che va definita entro il corrente mese, vuole riaffermare con forza che non può esserci separazione rivendicativa tra i contenuti che si affrontano con il Governo, con la Confindustria e quelli che si devono affrontare con l'apertura generalizzata delle vertenze nei grandi gruppi, nei settori, nellemedie aziende, negli obiettivi prioritari della occupazione, dell'organizzazione del lavoro, dell'utilizzo degli impianti, degli investimenti e del salario rispetto a premi e perequazioni.

Questi contenuti presenti nella vertenza e per quanto ci riguarda riproposti dal recente accordo Fiat-Banca libica che ci impone di puntare alla conoscenza delle linee di sviluppo che la Fiat intende portare avanti, in quanto è assurdo che i piani Fiat siano compiuti dai dirigenti Libici e non siano discussi dal governo, dalle istituzioni e dal Sindacato.

I contenuti soprarichiamati fanno partedi una strategia di attacco per uscire dalla crisi respingendo l'aumento continuo dell'inflazione attraverso una maggior giustizia fiscale che rimane prioritaria nella nostra lott, con provvedimenti di razionamento su quei prodotto che equilibriano la bilancia dei pagamenti (energia, carne, ecc.), definendo il piano di riconversione, difendendo il meccanismo della contingenza come proposto dal direttivo Cgil-Cisl-Uil del 19-10-'76, e aquesto proposito l'Esecutivo di Mirafiori esprime un giudizio negativo su quanto deliberato al Senato il 2-12 a proposito del decreto governativo del blocco totale e parziale della Contingenza.

Se questi punti, vertenze grandi gruppi, confronto col governo e Confindustria non si tratta in alcun modo di unificare i tali del confronto, ma di unificare il movimento in una strategia chiara eunitaria, si supportare i contenuti con iniziativedi lotta, di coinvolgere e far partecipare tutte le strutture del movimento, puntando non a ricercare un generico consenso e una assurda delega ma una reale partecipazione allsscelte.

Se questo obiettivo lo si vuole raggiungere si deve cambiare il metodo fin qua seguito: è sbagliata la decisione di rinviare la Conferenza Nazionale dei delegati che in un primo tempo dalle Confederazioni era stata fissata per la metà di dicembre.

L'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica di Mirafiori chiede la urgente identificazione di una sede nazionale intercategoriale nella quale fare questo confronto e nella quale verificare ogni decisione finale in merito alle trattative con la Confindustria e il Governo, e ella quale assumere veramente la linea della vertenza dei grandi gruppi».

Intanto anche il coordinamento nazionale Olivetti ha deciso di accelerare i tempi per l'apertura di una vertenza.

Il Coordinamento Nazionale Olivetti si è riunito il 3-12-76 a Torino con laipazion delle Segreterie Naqonali e Provinciale della Flm per discutere e definire i tempi e i contenuti dell'ipotesi di piattaforma da presentare alla direzione dell'azienda.

Il dibattito ha sottolineato l'esigenza di aprire una vertenza con l'azienda che si collochi nell'azione più generale del movimento sindacale, per ilrilancio degli investimenti, il controllo sui processi produttivi, la difesa e l'incremento dell'occupazione in particolare riferimento al Mezzogiorno.

il Coordikmento esprime la propria condanna nei confronti della politica discriminatoria attuatadall'azienda attraverso l'elargizione di consistenti aumenti di merito a gruppi di lavoratori. Questo soprattutto in riferimento allo sviluppo del confronto in atto tra Federazione aCgil-Cisl-Uil e Confindustria, materia di costo del lavoro.

Una lettera al compagno Benvenuto

Un gruppo di compagni dell'Esecutivo e di delegati della Uilm dell'Alfa Romeo di Milano e di Arese hanno inviato al segretario generale Uil Giorgio Benvenuto la lettera che qui di seguito pubblichiamo:

«Riprendendo gli interventi apparsi in questi giorni sulla stampa nazionale, prendiamo lo spunto per sottoporre alla tua attenzione le nostre legittime e fondate preoccupazioni in relazone al deterioramento dell'attuale situazione nel movimento sindacale e operaio. Quotidianamente, da tutti gli organi di informazione, veniamo a conoscenza di avvenimenti o prese di posizioni su temi delicati come ad esempio: festività infrasettimanali, ferie, scala mobile e così via, dai quali veniamo regolamente scavalcati nel dibattito, nelle scelte e nelle decisioni.

Ci riferiamo agi incontri delle Confederazioni - Governo Confindistria e ai risultati deludenti conseguiti.

In questi casi, il disorientamento è diffuso: soprattutto quando non si sa, se si sta discutendo su una piattaforma padronale o del sindacato. Assunta l'importanza crediamo da tutti noi, delle questioni oggi in discussione, riteniamo però essere gravemente riduttivo nella dialettica e limitativo nella democrazia interna al movimento l'aver promosso in questo modo le trattatie con le controparti. In queste occasioni si può e si deve tempestivamente convocare tutte le strutture del sindacato.

Da tempo si è consapevoli che esiste uno scollamento fra base e vertice. Teniamo che ri risultati ultimi, avranno riflessi e conseguenze ancora più negative; chi ne esce indebolito è tutto il movimento non l'una o l'altra componente.

È necessario uscire da questa grave immobilità sapendo che tu puoi dare un grosso contributo e contare su di noi.

Proponiamo perciò che ti faccia carico delle seguenti richieste:

- Blocco immediato delle trattative in corso con le controparti.
- Convocazione di tutte le strutture del sindacato
- Inizio di una ampia consultazione fra i lavoratori per l'elaborazione di una piattaforma autonoma del movimento».

La Uilm di Milano: gravi atteggiamenti di Cgil-Cisl-Uil

Un duro giudizio sul tentativo di rinviare l'assemblea nazionale dei delegati e sulla scelta fatta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil a proposito delle 56 ore lavorative ha espresso il Comitato Esecutivo della Uilm di Milano nel documento che riportiamo qui di seguito:

Il Comitato Esecutivo provinciale Uilm, riunitosi il 3 e 4 dicembre 1976, ha svolto un ampio dibattito sulla attuale situazione politica e sindacale sulla base di una relazione della segreteria milanese.

A parere del Comitato esecutivo la situazione sociale ed economica del Paese va deteriorandosi: la crisi economica si aggrava e va prefigurandosi una fase di stagnazione in cui ad un aumento sensibile della produzione industriale fa riscontro un preoccupante calo dell'occupazione.

La politica di austerità del Governo altro non è che la politica deflattiva tesa a ridurre i consumi popolari e sociali senza colpire alle radici i motivi dell'inflazione e dell'indebitamento con l'estero.

Le forze conservatrici del padronato e del Governo sfruttano l'attualecsituazione di crisi nel tentativo di logorare le forze di sinistra e imporre pesanti ricatti a tutto il movimento sindacale, con l'intenzione di cancellarne le conquiste più significative (scala mobile, contrattazione articolata, ecc.).

Il sindacato non può tollerare oltre tale situazione pena l'aggravarsi di alcuni sintomi di scollamento tra base e gruppo dirigente.

Occorre ritornare all'abitudine di giudicare i governi in base alla politica che concretamente realizzano e propongono al paese, rifiutando così ogni forma di subordinazione del sindacato al mantenimento del quadro politico.

Il confronto in corso con la Confindustria e il Governo deve essere collegato ad una piattaforma decisa autonomamente dal sindacato e sulla base della partecipazione e del consenso dei lavoratori (soprattutto su tematiche non irrilevanti quali la contrattazione articolata, le festività, la scala mobile, ecc.).

In particolare, se da una parte la scala mobile e la contrattazione articolata costituiscono strumenti irrinunciabili perchè essenziali alla vita stessa del sindacato oltre che alla tutela degli interessi dei lavoratori, d'altra parte il comitato esecutivo Uilm sul tema delle festività esprime ancora riserve sulla scelta fatta della federazione Cgil-Cisl-Uil ritenendo che tale scelta sia contradditoria con l'obiettivo prioritario che il movimento si è dato da tempo sul problema dell'occupazione.

Occorre battersi, contro il grave tentativo posto in atto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, per impedirne la realizzazione, per la convocazione dell'Assemblea Nazionale dei delegati della Federazione Cgil-Cisl-Uil, opportunamente preparata a livello territoriale per esprimere, a livello nazionale, una partecipazione effettiva dei Consigli di Fabbrica e dei delegati dei lavoratori.

L'avvio concreto di un chiaro confronto sulle scelte di politica economica e delle vertenze di settore e dei grandi gruppi, dando alla contrattazione articolata l'obiettivo della difesa e dello sviluppo dei posti di lavoro, di equi recuperi salariali contro il dilagare dell'inflazione, ma anche con l'indicazione di una politica tesa ad ottenere un controllo sull'aumento dei prezzi, ottenibile solo con una proiezione della politica sindacale sul sociale (casa, trasporti, salute, difesa del salario reale anche attraverso l'ampliamento degli spacci aziendali e la loro apertura alla popolazione), costituirà la preparazione migliore dell'assemblea nazionale e potrà costituire la rottura dell'attuale immobilismo che favorisce la disgregazione sociale ed il rafforzamento delle forze conservatrici.

Solo la ripresa del più ampio dibattito in senso al movimento sindacale può scongiurare tale ipotesi e costituire una svolta positiva per la ripresa dell'iniziativa sul piano dell'unità sindacale e per il consolidamento delle conquiste della classe operaia, rafforzandone la propria rivolta

Blocco sulla Monza-Lecco

Lunedì sulla linea Monza-Lecco, nella stazione di Buttafava, i pendolari hanno bloccato a lungo i treni per protestare contro l'ormai cronico disservizio e gli immancabili ritardi.

Tutti licenziati i lavoratori Gecomar

La Comont, una società del gruppo Montedison, è stata smantellata completamente. Lo stabilimento di Limito-Pioltello è uno di questi: specializzata nella produzione di quadri elettrici, veniva venduto alla Gecomar di La Spezia di proprietà di un certo Belitti (v. *Quotidiano* del 3-12).

Per tutta la giornata di venerdì i lavoratori della Gecomar, ex Comont, hanno presidiato la sede della Montedison in Foro Bonaparte indicando così chiaramente in Cefis il responsabile primo della loro situazione. La manovra di Cefis è stata quella di cedere a società fantasma la fabbrica per poi fare chiudere queste ultime. «Faranno di tutto - mi spiega un compagno - per far andare via la gente a mano a mano, per svuotare la fabbrica lentamente senza arrivare ad uno scontro frontale. Vogliono metterti nella condizione di non avere nessuna alternativa di lotta. Questo però non è un piano che riguarda poche fabbriche, è un piano molto più largo e che fa a capo al governo. Basta pensare che nel '72 Andreotti aveva regalato 3.000 miliardi a Cefis ed ora Andreotti è tornato.»

Il problema fondamentale adesso è di far uscire questa lotta dall'isolamento e dal silenzio. Nessun partito si è fatto vedere in fabbrica. I giornali non ne hanno praticamente parlato.

Andare sotto la sede della Montedison è stato un primo passo. Ma una larga mobilitazione intorno alla lotta della Gecomar è sempre più indispensabile, soprattutto adesso che ai 96 lavoratori di Limito e di La Spezia sono arrivate le lettere di licenziamento.

Nello stabilimento lombardo ieri, non appena si è preso visione delle lettere, è stata convocata l'assemblea generale, che ha eletto un Comitato di Lotta.

I compagni del consiglio di fabbrica di Pioltello sono partitti ieri per La Spezia, dove verranno prese decisioni sulle indicative da portare avanti nei prossimi giorni.

MILANO
Riunione delle compagne di Ao e del Pdup

Per discutere quale ruolo vogliamo avere come donne al Convegno Operaio indetto da Ao e Pdup che si terrà a Torino sabato e domenica prossima, alcune compagne di Ao e del Pdup propongono una riunione a Milano, in via Vetere 3, giovedì alle 18.30. Sono invitate principalmente le compagne di fabbrica e del sindacato.

TARANTO
Sciopero di 24 ore al porto

Taranto, 7

Da oggi per 24 ore resterà bloccata l'attività nel porto di Napoli per uno sciopero di tutit i lavoratori portuali per sollecitare l'inizio dei lavori di ristrutturazione del vecchio molo San Cataldo e la gestione pubblica dei servizi nell'ambito dello stesso scalo.

PADRONI
Ora i Molteni chiudono le fabbriche

Arcore (Milano), 7

I padroni della Molteni, ricercati dall'ottobre scorso in tutta Italia per il reato di frode fiscale, hanno deciso di sbarazzarsi anche di quattro dei loro stabilimenti, chiedendone l'amministrazione controllata. Si tratta della Molteni di Arcore, della Montorsi Mirandola dell'istituto alimentare di Gazzoldo e della Molteni di Cantù.

SINDACATO/ECONOMIA

Un documento dei delegati Fulc di Varese

I nuovi compiti del sindacato di fronte alla crisi

Il documento votato all'unanimità dall'assemblea dei delegati Fulc della provincia di Varese e dalla segreteria provinciale Fulc denuncia le assurdità dell'attuale sistema economico e sociale - «Gli incontri con padronato e governo devono assumere un ben preciso carattere vertenziale

Pubblichiamo il documento approvato all'unanimità dall'assemblea generale dei delegati Fulc della provincia di Varese e dalla segreteria provinciale Fulc. Il documento affronta gli aspetti assurdi che la crisi ha evidenziato del sistema economico e sociale, le nuove «responsabilità» di direzione e controllo, da supportare attraverso un ampio movimento di massa, che la classe operaia deve assumersi e il ruolo che il sindacato deve avere nei confronti del governo e del padronato.

La relazione della Segreteria Provinciale presentata il giorno 2 dicembre 1976 alla Conferenza dei Delegati chimici della Provincia di Varese e approvata dai delegati presenti ha affrontato in termini propositivi il ruolo politico ed organizzativo della Fulc Provinciale al fine di concretizzare momenti sempre più elevati sul terreno dell'unità sindacale quale strumento politico irrinunciabile ed indispensabile per il raggiungimento di sempre migliori condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

Il dibattito ha sottolineato la gravità della crisi economica prodotta dal capitale Nazionale e Multinazionale, che investe il nostro Paese.

La crisi evidenzia l'assurdità di un sistema economico e sociale che in trent'anni ha imposto:

1) - i Consumi individuali a scapito di quelli collettivi;

2) - sistema economico che ha fondato la sua competività sui bassi salari, sul massimo sfruttamento e sulla elasticità dell'uso della forza lavoro;

3) - Repressione anti-operaia, dentro e fuori la fabbrica per distruggere le sue organizzazioni di classe;

4) - scarso sviluppo delle ricerche e delle tecnologie;

5) - abbandono dell'Agricoltura e migrazione interna ed estera dei lavoratori espulsi dal settore come serbatoio di mano d'opera funzionale a calmierare il costo del lavoro ed il tipo di sviluppo distorto imposto al Paese dalla classe dominante;

6) - distruzione e rapina del territorio che da una parte ha espropriato la collettività dei servizi sociali e del patrimonio ambientale, dall'altra è stata strumento di arricchimento attraverso la speculazione di uno strato clientelare e parassitario legato organicamente al grande capitale immobiliare ed al potere costituito.

Le lotte operaie, studentesche e popolari di questi ultimi dieci anni hanno spostato concretamente i rapporti di forza dentro e fuori la fabbrica a favore della classe operaia mettendo definitivamente in crisi il sistema economico e politico esistente.

A questi fattori interni che hanno posto in crisi il sistema si sono aggiunti altri fattori di portata internazionale come ad esempio: i costi della aggressione americana al Vietnam ed ai Paesi della Indocina sono stati scaricati sull'economia dei Paesi subalterni agli Usa, attraverso l'inflazione portata dal dollaro e dalla non convertibilità in oro.

L'affrancamento dei paesi emergenti, frutto delle lotte di liberazione nazionale di questo ultimo dopo-guerra, e la cosiddetta crisi energetica, hanno squilibrato ulteriormente l'economia di un Paese come l'Italia, con economia di trasformazione e di sviluppo distorto, indebitandola notevolmente nei confronti del Mercato Internazionale, aggravandone la sua subordinazione alle Multinazionali Americane ed Europee.

Da tutto ciò emerge come la crisi attuale è crisi del sistema e che per l'uscita dalla stessa è impossibile riproporre vecchi modelli economici come stanno nuovamente cercando di imporre padronato e Governo.

È il momento in cui la classe operaia deve assumere nuove «responsabilità» di direzione controllo e determinazione delle scelte economiche e sociali nel Paese, il tutto supportato da un ampio movimento di lotta.

A questo proposito il dibattito ha fatto emergere che l'uscita dalla crisi passa attraverso la risoluzione di nodi di fondo del Paese quali:

- Politica meridionalistica;
- Abolizione della disoccupazione;
- Sviluppo dell'agricoltura per l'autosufficienza alimentare del Paese;
- Sviluppo della ricerca e della tecnologia per il conseguimento di una reale autonomia economica dell'apparato produttivo;
- Riforma della scuola, sanità, casa, trasporti, etc...
- Produzione finalizzata all'ampliamento della base produttiva ed al soddisfacimento dei bisogni popolari, obiettivi che hanno trovato una loro proposta organica da parte del Movimento Sindacale nella piattaforma di Rimini del 1975

Ribadiamo quindi, che gli incontri con il padronato e Governo, assumano un preciso carattere «vertenziale» articolato come segue:

1ª Verifica e attuazione di tutti gli accordi di Gruppo sottoscritti nel 1974 (vertenza chimica, vertenza auto etc...) come base reale per un controllo sugli investimenti e sull'occupazione sia al Sud che al Nord.

2ª Verifica e controllo dei finanziamenti del Governo alle imprese, che devono essere concessi dietro presentazione di un piano dettagliato di sviluppo nel quale deve essere privilegiato l'insediamento a Sud.

3ª Censimento dell'evasione fiscale edenuncia degli evasori organizzato dal Sindacato, tramite la mobilitazione territoriale e sindacale di base (Consigli di Fabbrica e di Zona, Territorio e Provincia) con una azione capillare e sistematica costruendo, se necessario delegati di caseggiato etc.. che esercitino un puntuale controllo ed una sollecita denuncia pubblica ed organizzata agli Enti Locali degli evasori.

4ª Richiesta al Governo della istituzione di una tassa sul patrimonio per colpire la speculazone immobiliare e la rendita parassitaria.

5ª Attuazione di un ruolo nuovo da parte dei rappresentanti sindacali inseriti nei consigli di Gestione degli Enti di Previdenza Sociale e Assistenziali ecc...Inps-Inam ecc...attraverso la denuncia pubblica e sistematica delle aziende che non versano i contributi, che non li abbiano versati e che tendono al condono ed alla loro caduta in prescrizione.

6ª Richiesta al Governo ed ai padroni di una politica di mercato che favorisca i paesi del Terzo Mondo ed i paesi in via di sviluppo, attraverso una politica di scambi tra eguali in alternativa alla attuale che è basata sul ricatto economico e politico che le grandi potenze economiche attuano nei confronti del nostro paese.

7ª Richiesta al Governo del ritiro del provvedimento di abrogazione delle sette festività, con proposte di accentramento in conto ferie o con riposi compensativi di eguale numero, solo per l'anno 1977, secondo le modalità proposte dal sindacato.

8ª Richiesta al Governo di ritiro di tutti i provvedimenti riguardanti la scala mobile e la contingenza, in quanto, questa conquista irrinunciabile del Movimento sindacale, come noto è un effetto e non una causa dell'aumento del prezzo delle merci, battendo la campagna anti-operaia su questo terreno portata avanti da Governo e padroni attraverso tutti i mezzi di informazione.

9ª Blocco dei prezzi dei generi di prima necessità, pane, latte, pasta, riso, ecc... e razionamento delle merci di consumo popolare che squilibrino la bilancia dei pagamenti.

10ª Lotta a tutte le ipotesi e forme di mobilità indiscriminata ed incontrollata che non siano suffragate da dettagliati piani di investimento e riconversione, verificati e controllati dai lavoratori interessati, nel tempo e nel territorio.

L'organizzazione Sindacale di base verifica quotidianamente che questa mobilità porta alla disgregazione del movimento a partire dal Gruppo Omogeneo ed alla imposizione padronale della ineluttabilità delle espulsioni di forza lavoro dal processo produttivo.

11ª Che il sindacato tramite le sue strutture periferiche e di base lanci, a livello nazionale una campagna di inchiesta su:

a) l'incidenza reale sul salario dei lavoratori rapportato all'aumento degli affitti, sulla base della Legge sull'equo canone proposta dal Governo. Questa è la condizione affinchè l'intervento pubblico nel settore diventi necessario di ogni concreta politica di calmieramento dei costi e di avvio di una regolamentazione degli affitti mediante l'equo canone ad una quota vicina a quella degli altri Paesi Europei (3% o 4% del salario).

b) Una verifica costante e puntuale sullo stato dei macchinari e degli impianti di ogni singola fabbrica con censimento delle proposte dei lavoratori per modifiche di processo, manutenzioni, bonifiche di processo, manutenzioni, bonifiche per la costruzione di un punto di viasta autonomo dello stato degli investimenti, della produzione e della occupazione.

c) una verifica delle situazioni e dello stato dei lavoratori del Pubblico Impiego, per la lotta alla burocratizzazione, al sotto Governo, alle clientele per costruire punti di vista autonomi sulla finanza locale, sulla spesa pubblica e sulla gestione del credito per la realizzazione di riforme sociali come la casa, i trasporti, la scuola, la sanità ecc....

12ª Richiesta al Governo di un piano di ricerche che vada nel senso del soddisfacimento dei bisogni sociali che dia competitività all'apparato produttivo nazionale e che non sia subordinata ancora una volta alla logica del profitto ed alla subordinazione imperialistica e multinazionale.

13ª Apertura immediata delle Piattaforme di Gruppo e Aziendali per il conseguimento degli obiettivi definiti dal Movimento e come risposta concreta agli attacchi padronali e governativi su questo terreno. Le vertenze dei Grandi Gruppi devono rappresentare il canale per la ripresa degli investimenti in quanto è in questo settore che si accentra il potere dell'apparato economico e politico del Paese. A questo proposito per lo sviluppo della Chimica, le vertenze Montedison, Sie, Eni, devono rappresentare un momento decisivo per la trasformazione radicale dello sviluppo più generale del paese attraverso anche, un riordino delle partecipazioni statali delle quali la Montedison deve fare parte integrante, e con la loro democratizzazione attuando il controllo del Parlamento e delle Regioni sulle scelte produttive, sulle nomine, sulla gestione.

14ª Le strumentali proposte della Confindustria in materia di scatti di anzianità, di ferie, di lavoro straordinario ecc...non rappresentano una base di discussione per cui si richiede l'impegno alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di aprire un ampio dibattito tra i lavoratori ed all'interno delle strutture per respingere gli attacchi espliciti portati avanti dal padronato alle conquiste sindacali in questi ultimi 15 anni.

La Conferenza dei Delegati della Fulc ha messo particolarmente in evidenza il momento centrale rappresentato dalla apertura della vertenza a livello Provinciale sulla prima parte della gestione dei contratti di lavoro attraverso le vertenze settoriali, questo momento assume un particolare significato per una accresciuta tensione unitaria per respingere il crescente attacco padronale alle condizioni di lavoro con particolare rigurdo ai livelli occupazionali.

Una attenzione non marginale la Fulc intende porla ai problemi della piccola me media azienda riferite ai temi della Organizzazione del lavoro, degli organici, dell'ambiente allo scopo di sottrarre questo settore alla subordinazione dei grandi Gruppi che scaricano in termini di costi, sociali sui lavoratori in essi occupati.

Per meglio individuare una proposta complessiva e per la realizzazione degli obiettivi da essi emergenti, la Fulc convoca una Assemblea Provinciale sulla Piccola e Media Industria.

Per quanto riguarda i problemi esistenti all'interno del settore concia l'Assemblea dei Delegati riconferma e fa propria l'azione rivendicativa decisa dal recente convegno provinciale del settore.

In questo contesto non lievi preoccupazioni sono state espresse in merito al rinnovo contrattuale del settore Gomma-Plastica il quale rischia l'isolamento politico per lo sprezzante atteggiamento padronale alle richieste del sindacato.

Per queste considerazioni l'Assemblea dei Delegati assicura tutto l'appoggio politico e di lotta per battere questo disegno.

L'Assemblea individua altresì nel potenziamento dei Consigli di Fabbria e di Zona e delle Strutture Unitarie del sindacato a tutti i livelli gli strumenti indispensabili per condurre una lotta incisiva epermanent contro l'organizzazione capitalistica del lavoro (occupazione - investimenti - ambiente - ecc.) assieme alla lotta ed alla mobilitazione per far uscire il paese dalla crisi e raggiungere l'obiettivo dell'unità sindacale organica attraverso l'immediato superamento del Patto Federativo.

Pertanto l'Assemblea fa proprie le proposte contenute nella relazione introduttiva e le giudica positivamente come ulteriore momento per il raggiungimento degli obiettivi della classe operaia e dei suoi alleati, obiettivi da dibattere, dasocializzare e da realizzare all'interno del movimeno attraverso la più ampia partecipazione.

L'Assemblea dei Delegati della Fulc di Varese impegna la Segreteria a realizzare un ampio confronto su questi obiettivi con le forze politiche e democratiche, le altre categorie del movimento e la Federazione Cgil-Cisl-Uil ed i cui risultati dovranno formare oggetto di un'apposita riunione del Consiglio Generale della Federazione Unitaria lavoratori chimici.

Pubblico impiego

segue da pag. 1

forfettaria che copra il periodo dallo scadere dei contratti 1° gennaio o 1° luglio '76); una seconda in cui interverranno le singole categorie con le loro piattaforme specifiche.

Partire affermando il principio del non slittamento è positivo, ma non altrettanta è la garanzia che le piattaforme, in gran parte definite, nei loro obiettivi qualificanti, dalla consultazione dei lavoratori, siano davvero nella loro interezza materia di contrattazione, con gli obiettivi di riforma, di organizzazione del lavoro, di diritti sindacali.

Il dubbio serpeggia anche nelle riaffermazioni di principio e nella sostanziale perplessità, ben giustificata, con cui le promesse di Andreotti vengono accolte dalle Confederazioni.

Ma perchè allora indietreggiare subito sulla prospettiva dello sciopero nazionale e della manifestazione a Roma?

Perchè dimostrare disponibilità anche sulle mobilitazioni delle singole categorie già programmate?

Perchè tanta sordità alle richieste, che da tutte le categorie provengono, di riconvocare le assemblee dei delegati di contratto?

Sembra quasi che ai lavoratori del Pubblico Impiego ancora una volta le Confederazioni vogliano dire che devono accontentarsi di una trattativa, che magari rispetti un po' troppo le «compatibilità», senza il loro controllo e senza le loro lotte; che proclaminino sì a parole l'unità di interessi con gli altri lavoratori, ma che poi nei fatti li considerino lavoratori diversi, e non tengano conto della loro domanda di tradurre nei fatti, coinvolgendoli in lotte particolari e unitarie con tutta la classe operaia, la proclamata identità d'interessi.

Blocco della scala mobile

segue da pag. 1

tori di lavoratori di recente sindacalizzazione, scatenando la caccia ai superminimi, la autonomizzazione rivendicativa delle alte qualifiche impiegatizie e tecniche, l'abbandono delle piccole fabbriche prive di capacità contrattuale aziendale e difese solo dagli organismi contrattuali nazionali, come la scala mobile.

La pioggia di denaro attraverso la fiscalizzazione e il finanziamento della riconversione non è meno importante, per padroni e governo, di questo effetto di divisione della compattezza della forza-lavoro dipendente, la base materiale delle potenti trasformazioni politiche di questi anni. Le astensioni non possono che formare sfiducia, nella possibilità di far rappresentare politicamente i propri interessi sociali: la cosa però più grave sarebbe una disponibilità unilaterale del sindacato al ritocco della scala mobile che non fornirebbe nemmeno uno sbocco rivendicativo, in cui riversare le contraddizioni fra linea politica e base sociale del Pci e del Psi, una contraddizione che la sinistra rivoluzionaria ha ora il compito di gestire, sviluppare e dirigere politicamente in prima persona. La divisione della forza-lavoro e lo screditamento delle sue espressioni politiche e rivendicative tradizionali rappresentano, naturalmente, l'obiettivo politico del governo e della Dc; sono il presupposto per il ridimensionamento della forza politica delle sinistre, per la ripresa della compattezza del quadro politico democristiano, per la ricostruzione del suo sistema di alleanze ma sono anche l'obiettivo diretto del padronato più avanzato.

In una situazione in cui per anni l'inflazione e la svalutazione sono state giocate dal padronato per il lancio e il sostegno delle esportazioni e in cui d'altra parte un Andreatta afferma tranquillamente che gli investimenti produttivi per tutta una fase creerebbe inflazione per la necessità di importazioni che presuppongono la politica deflazionistica e «compatibile» del movimento operaio si rivela una grossa trappola per finanziare le ristrutturazioni coi soldi dei lavoratori - e fin qui niente di nuovo - ma distruggendo quella che per i padroni è la vera causa della ingovernabilità della crisi, il controllo della classe operaia sulla forza-lavoro e sul reddito, il potere in fabbrica. Quindi il rifiuto di ogni cedimento unilaterale da parte delle Confederazioni e la difesa almeno degli emendamenti da parte della sinistra rappresentano un primo impegno iniziale per «salvare il salvabile» da imporre attraverso una moltiplicazione di iniziative e prese di posizione degli organismi di democrazia operaia. L'approvazione della proposta di decreto-legge in Commissione, come si è detto prima, rende del tutto improbabile che all'interno delle forze politiche scoppino contraddizioni che in tempi brevi permettano loro di sottrarsi al ricatto suicida del Governo.

Preoccupanti sono anche gli equilibri all'interno del sindacato: la decisione della segreteria di ieri di non ammettere la stampa alla riunione del direttivo unitario che inizia domani è sintomo di contraddizioni che emergono all'interno di una linea relativamente definitiva. La pressione della protesta operaia espressa nelle mozioni di Cdf, di assemblee generali, nella rivendicazione di democrazia operaia che viene dal movimento può riversarsi oggi sul sindacato solo sulla base di una ferma direzione da parte della Sinistra Rivoluzionaria.

Nelle lotte del Sud l'intreccio tra salario e occupazione

Il sottosviluppo del Sud è funzionale allo sviluppo capitalistico e alla divisione del proletariato - Necessità di una nuova strategia

Napoli, 7

Si è tenuto a Napoli, il giorno 4 dicembre, l'attivo meridionale congiunto Pdup-Ao sull'occupazione, con una folta partecipazione di compagni delle diverse province.

Dal vivace dibattito è emersa la comune analisi che la gestione capitalistica della crisi attuale è destinata a determinare un forte aumento, nei prossimi anni, della disoccupazione nelle regioni meridionali.

L'inflazione, la ristrutturazione in atto, una politica economica centrata sul rilancio delle esportazioni, il blocco degli investimenti previsti al Sud, la fiscalizzazione degli oneri sociali: questi sono i principali aspetti di una politica capitalistica, coordianta dal governo Andreotti e dalla Dc, che avrà come conseguenze nel Sud la disgregazione sociale, l'aumento della disoccupazione, il taglio drastico dei salari e dei redditi da lavoro dipendente.

Nel Meridione, la Dc continua oggi la sua tradizionale pratica di uso clientelare della spesa pubblica, ma - in modo crescente - si inserisce con sempre maggiore aggressività dentro gli spazi di divisione proletariato, fa l'opposizione sociale alla politica delle intese (come a Napoli) e ai governi locali gestiti dal Pci, sostiene il lavoro demagogico e di disgregazione dei sindacati autonomi, attacca e fa regredire i livelli di unità sindacale in passato raggiunti.

In questo quadro, il piano di preavviamento al alvoro di Andreotti è il tentativo di costruire un'area intermedia di nuovo lavoro precario per rompere la tendenza politica alla unificazione del proletariato che si era espressa negli ultimi anni.

Il Pci, in coerenza con l'accettazione di una ripresa produttiva fondata sul vecchio meccanismo di sviluppo, lavora nelle regioni meridionali, con la politica delle intese e delle vertenze per contendere alla Dc settori dei ceti medi, produttivi e non, e ciò risulta evidente da una serie di spetti della sua politica (conferenze di produzione, politica universitaria, urbanistica, ecc.). Il risultato è il logoramento del vecchio blocco sociale, dei rapporti tra Pci e avanguardie operaie e bracciantili, di situazioni anche molto favorevoli, come quella di Napoli alcuni mesi fa.

Per gran parte del sindacato, questa politica di accettazione dei processi di ristrutturazione, riduzione dei posti di lavoro, aumento dello straordianrio, comporta una perdita di peso e un ruolo di contenimento della forza operaia dentro la fabbrica, si traduce in opera di collaborazione al recupero di più alti livelli di produttività. La democrazia operaia e la democrazia nel sindacato ne sono duramente colpite.

Rispetto alla situazione politica e ai nostri compiti di lotta, è

In sintesi, la tendenza di fondo è quella di una radicalizzazione dello scontro di classe.

Lo stato del movimeto è, oggi, contraddistinto da una tendenza consistente al logoramento sociale e politico dell'unità, ma vede anche punte di forte resistenza operaia nelle grandi fabbriche e aspetti di perduarnte combattività sociale (disoccupati organizzati).

È da questi che bisogna partire per imporre l'unità nord-sud dentro la classe operaia, la polarizzazione come conquista di una occupazione stabile, l'indivisibilità tra lotta per il salario e lotta per l'occupazione: queste sono le direttrici generali della lotta per il lavoro nel Sud.

La nostra iniziativa politica nella fase dell'unificazione deve essere centrata con decisione sull'aumento dei posti di lavoro nell'industria (a partire dalle grandi vertenze), sullo sviluppo dell'occupazione legato all'agricoltura (colmando un grande ritardo di teoria e di pratica politica), sull'obiettivo di occupazione stabile anche nel settore edile, sull'uso alternativo del territorio meridionale e dei centri storici in particolare, sull'appoggio e la generalizzazione delle lotte dei disoccupati organizzati.

È in questo che potremo intervenire con durezza ed efficacia nelle contraddizioni aperte della politica riformista.

Ma a condizione che sappiamo rinnovare profondamente il modo in cui attualmetne Pdup e Ao affrontano la questione meridionale. Non si tratta di un'appendice della strategia generale, che vede solo la situazione di classe al Nord e lo scontro tra borghesia e proletariato come scontro tutto e solo interno allo sviluppo. Il sottosviluppo è funzionale allo sviluppo e alla divisione del proletariato. Una delle grandi questioni storiche della rivoluzione in Italia è stata la sfasatura tra iniziativa di classe nel Nord e lotte popolari e proletarie nel Sud. Oggi si tratta di aggiornare profondamente le nostre analisi sul blocco dell'industrializzazione, sulla accertazione del dualismo, la nuova urbanizzazione, il blocco dell'emigrazione, l'uso della spesa pubblica, la crisi dell'agricoltura contadina, la crisi dell'intervento straordianrio, la battaglia popolare sul collocamento. Solo da questo aggiornamento può nascere una nuova impostazione di classe della questione meridionale.

decisivo che l'unificazione Pdup-Ao vada avanti in modo *irreversibile e rapido*, sviluppando tutta la nostra capacità di essere con l'iniziativa di massa il centro di un vasto movimento di opposizione alla politica del governo Andreotti, e vada nel nel convegno operaio unitario di Torino una tappa decisiva in questa direzione.

Abbiamo bisogno di un partito in cui la centralità operaia sia una reale pratica di assunzione dei problemi che oggi vive la classe e attiva partecipazione dei compagni operai *come soggetti politici* determinanti della costruzione del nuovo partito.

Questo progetto di unificazione non solo è oggi realistico, ma è anche l'unico credibile, capace di costruire il segnale di una svolta, di una fase di lucida ripresa dell'iniziativa politica di migliaia di miliatnti che rischiano di cadere nella sfiducia e nella rassegnazione.

L'attivo meridionale sull'occupazione Pdup-Ao

L'affare Fiat e l'occupazione

Torino, 7

La Fiat ancora al centro dell'attenzione dopo il prestigioso affare con Gheddafi. Il presidente Agnelli è in questi giorni impegnato in un frenetico giro di contatti, incontri in cui spiega l'accordo e soprattutto assapora la soddisfazione del prestigio che gli deriva dall'aver concluso l'accordo con i petroldollari libici. I benefici la Fiat li sta già misurando concretamente: il valore delle sue azioni è passato dalle 1700 lire (prima del clamoroso annuncio) alle odierne 2310.

Per la ventiduesima volta dalla data della sua fondazione, la Fiat ha aumentato il suo capitale sociale, passando da 150 a 165 miliardi. Si tratta dell'aspetto più esteriore di un dato, confermato peraltro anche dai dati ufficiali Fiat. La società multinazionale di corso Marconi è in espansione. Con le ultime vicende libiche ha ulteriormente posto un argine a quello che negli ultimi anni è stato uno dei suoi maggiori problemi : quello della liquidità. I petroldollari libici fanno salire a circa mille i miliardi in moneta fresca che la Fiat ha ricevuto quest'anno in prestito. Di fronte ad un'operazione di queste dimensioni sono ovvie le varie spiegazioni, commenti che si intrecciano: le cifre sono da capogiro ed ogni dubbio è più che fondato visto l'utilizzo fatto dalla Fiat in questi anni, della sua potenza industriale e finanziaria. Il nodo per assumere un punto di vista operaio sulla questione è di sapere quali e dove saranno gli investimenti che la Fiat allestirà utilizzando i 400 miliardi dell'accordo con la banca libica. Per i lavoratori questo è il problema centrale e i lavoratori dovranno, attraverso le organizzazioni sindacali e le loro lotte, saper porre con chiarezza questi problemi. Di fronte alle scelte della Fiat, i cui tempi e modalità confermano il suo totale spregio ad un confronto con le forze politiche e sociali mettendole al corrente della vicenda solo a cose avvenute, questo degli investimenti è il problema che interessa il movimento operaio e sindacale. Vediamo l'espansione Fiat attraverso una serie di dati. Il fatturato, in primo luogo; è passato dal miliardo e 820 milioni del '71 ai 3 miliardi e 834 milioni dell'anno scorso mentre nei soli primi sei mesi di quest'anno i valori salgono a 2.800 miliardi circa. Il fatturato Fiat quindi, nonostante la crisi, è cresciuto rapidamente in parallelo al rafforzamento della sua struttura di holding internazionale. Queste cifre si riferiscono ai dati della Fiat SpA e sono quelli ufficiali: fonti ben informate quali la Mediobanca, forse l'istituzione bancaria più di prestigio in Italia, parla di un fatturato che si avvicina ai 10 mila miliardi se si considerano tutte le società del gruppo (solo la concentrazione delle aziende Iri può vantare un simile fatturato all'anno).

Ed essendo il fatturato uno dei dati più significativi per stabilire lo stato di salute di un'azienda non se ne può che trarre l'impressione che la fabbrica di Agnelli gode di ottima salute. Ma naturalmente l'avvocato tiene a sottolineare che il buon andamento del «mangement». Aziendale provoca uno sviluppo che si ripercuote beneficamente sul paese. Lo testimonierebbero gli investimenti; su questi le cifre sono ancora più oscure. Ufficialmente gli investimenti in capitale fisso sono passati dai 188 miliardi del '71 ai 383 dell'anno scorso. Tuttavia Romiti, il «cervello» finanziario della holding ha fatto recentemente in un'intervista con un giornale economico inglese la cifra per il biennio '75-'76 di 700 miliardi nel settore auto e 300 nel veicoli industriali e 270 nel settore fonderie. Buona parte di questi soldi sono finiti nelle due fabbriche brasiliane quella automobilistica e quella di fonderia dello stato di Minaia Geras. Ma la Fiat nega assolutamente che vi sia un suo disimpegno dall'Italia dove, conferma, viene diretta un'ampia parte dei suoi investimenti. Sempe Romiti ha parlato addirittura di un sussidio di 170 miliadi da parte dell'Imi, Mediobanca e Efinbanca «in relazione al nuovo posto di investimento nell'Italia del sud». Forse prima di questo nuovo piano sarebbe meglio fare i conti del vecchi piano. Dal '70 al '74 la Fiat doveva infatti investire 415 miliardi per per dieci nuovi stabilimenti in medione per un'occupazine globale di quasi 26 mila adetti.

Nonostante i contributi statali (12% in conto capitale e finanziamento agevolato al 4% del 70% dell'investimento globale) la Fiat ha investito a tutt'oggi poco più di 200 miliardi per 17 mila 750 posti. Il tutto con un calo dell'occupazione complessiva che è particolarmente rilevante nel capogruppo Fiat (passata dai 200 mila posti del 73 sono sempre cifre dell'inchiesta Mediobanca, agli attuali 183 mila) ma consistente anche nel complesso dell'occupazione del gruppo (311 mila nel '73 agli attuali 299 mila). Nonostante questo le organizzazioni pensano di dover trattare la Fiat come una fabbrichetta che non bisogna «sconvolgere» con una vertenza aziendale troppo onerosa. **G.B.**

L'ho aiutato perchè non ne sa nulla di politica...

Ciriaco De Mita, il democristiano ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha fatto sentire ieri la sua voce.

Il nostro è indignato per le polemiche che hanno accompagnato la nomina del nuovo presidente della Cssa per il Mezzogiorno, Alberto Servidio.

«La scelta del nuovo presidente - fa sapere De Mita - non ha obbedito a logiche di potere. Chi conosce i miei rapporti con Servidio sa che l'ho sempre giudicato un uomo di grandi capacità tecniche ma di scarso senso politico e per questo l'ho scelto»

Il ministro ha poi affermato di non poter credere alle dichiarazioni di alcuni esponenti politici che l'hanno accusato di aver fatto le nomine senza consultazioni.

«La procedura seguita è stata quella concordata in Parlamento». Insomma chi si risentirà di più di queste dichiarazioni sarà senz'altro il povero Servidio, così maldestramente chiamato in causa. Che i democritiani siano abili nei giochi clientelari è ormai cosa talmente risaputa da non stupire più nessuno. Ma essere tacciato, di fronte a tuti gli italiani dinon capire niente di politica, non può che lasciare sgomenti. Un po' più di tatto, almeno tra amici.

Rimandato per il brutto tempo lo sciopero dell'Irpinia

Avellino, 7

La prima delle tre manifestazioni di sciopero genrale in Irpinia, indetto dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, per gli investimenti e l'occupazione, è stata rinviata al 21 dicembre.

Secondo il calendario fissato oggi avrebbero dovuto astenersi dal lavoro tutti i lavoratori del nucleo industriale di Avellino e dei paesi vicini.

I rinvii degli scioperi sono una cosa alla quale purtroppo i lavoratori si sono negli ultimi tempi abituati. Il continuo slittare della mobilitazione di tutta l'industria, che dal 12 è passata al 30 novembre, è l'ultimo clamoroso esempio.

Particlarmente interessanti sono però le considerazioni che hanno guidato la decisione presa in Irpinia. Si parla infatti di «fatti nuovi sopraggiunti nelle ultime ore» e di «avverse condizioni atmosferiche. Una giustificazione ben labile, se si tiene conto che nella zona era previsto un insediamento industriale (a nord di Avellino) e la Egam ha recentemente annunciato di volerlo annullare. Per l'operazione un istituto di credito napoletano ha già stanziato un pre-finanziamento di cinque miliardi di lire che dovrebbero servire alle prime opere infrastruttural

A Firenze una mostra retrospettiva di David Alfaro Siqueiros e il muralismo messicano

Siqueiros: l'inventore dei moderni «murales»

David Alfaro Siqueiros.

La Mostra a Firenze: i meriti e i difetti di una giunta rossa

Nelle sue allegorie la cultura, i costumi, i sentimenti del popolo

«Siqueiros imprigionato»

Ti lascio qui,
con la luce di gennaio,
il cuore di Cuba liberata
e non dimenticare, Siqueiros, che ti aspetto
nella mia patria di vulcani e neve.
Ho visto la tua pittura incarcerata:
è come imprigionare un incendio.
E alla partenza mi ferisce questa offesa!
La tua pittura è la tua stessa patria adorata.

Il Messico è chiuso in carcere con te!

Pablo Neruda, 1961

«Como se pinta un mural»

È il transito normale dello spettatore in una data topografia che determina in essa la composizione pittorica.

Ogni autentico spazio architettonico, sia esso considerato dall'esterno o dall'interno, nella sua dimensione concava o convessa, è una macchina, e le sue parti - muri, volte, archi, pavimento, ecc. - sono ingranaggi di questa macchina, considerata non come apparato statico, ma come una macchina in movimento ritmico, in un gioco geometrico di intensità infinita...

...Lo spettatore attivo all'interno della concavità murale è l'unico possibile interruttore per mettere in moto questa macchina architettonica ritmica, è la corrente che fornisce il moto necessario. E infatti, non appena l'uomo che fa da spettatore si ferma, si arresta anche la macchina. Ho sempre avuto l'impressione... che la manifestazione più splendida della vita umana stia nel fatto che tutti i volumi - che si tratti di quelli che l'uomo può circondare o di quelli entro i quali cammina e palpita - si muovono sotto l'impulso del suo stesso movimento. Quando andiamo per la strada, a piedi o in automobile, le forme cubiche delle case, quelle composite degli alberi, le persone e le cose in genere, si contraggono e si distendono in armonia con il ritmo stesso del nostro movimento. Forse nel percepire questa sensazione siamo facilitati dallo sviluppo attuale dei mezzi di trasporto. Si pensi al modo in cui, dall'aereoplano, l'inclinazione del veicolo fa alzare e traballare la superficie terrestre; si pensi ai volumi delle montagne e alla profondità delle valli, con tutti gli oggetti microscopici che in esse si muovono, che, dall'alto, appaiono animati da una attività geometrica superlativa che gli uomini di altre epoche non hanno potuto percepire in ugual misura. Ebbene, questo stesso fenomeno che riscontriamo all'esterno si riproduce anche, con velocità e ritmo propri all'interno di uno spazio architettonico.

L'essenza della pittura murale è data dunque precisamente dalla utilizzazione che essa fa di questo fenomeno. Un pittore muralista che non si basa su questa premessa, su questa magia, vale a dire su questo fenomeno ottico che vive o esiste solo nel movimento dello spettatore, non merita questo nome. Perciò si può dire, senza timore di esagerare, che tutto il muralismo del passato, comprese le opere murali dei miei colleghi messicani e anche la maggior parte delle mie, non è ancora muralismo. E benché possa sembrare irriguardoso, le migliori opere dell'antichità, come i dipinti murali del medioevo e del pre-rinascimento e rinascimento italiano non sono ancora pittura murale. E non lo sono perché i loro autori non hanno tenuto conto nella misura necessaria della mobilità dello spettatore umano.

Fino ad oggi, dicevo, a mio giudizio non è ancora stata prodotta una pittura murale in senso spaziale. In realtà si è riusciti, nel migliore dei casi ad organizzare, con maggiore o minore unità di stile un gioco o equilibrio di pannelli autonomi. Basti ricordare un esempio, che è forse il migliore: La Cappella Sistina di Michelangelo.

Osserviamo in quest'opera il quadro murale del Giudizio Finale e, sul soffitto,... un'esposizione geniale, però un'esposizione che inizia laddove hanno termine i quadri murali collocati in senso orizzontale e dall'alto in basso. Si osservi come ciascuno di questi arazzi o quadri murali abbia un suo proprio motivo e una propria composizione unitaria.

D.A. Siqueiros
Mexico, 1951

Due particolari del «Ritratto della borghesia», un murale realizzato nel 1939 in piroxilina su cemento, occupa cento metri quadrati di superficie nella sede del sindacato degli elettricisti a Città del Messico.

Sono molti i motivi di plauso che vanno riconosciuti a chi ha organizzato la grande mostra antologica delle opere di D.A. Siqueiros.

Non con questo che si sia riusciti a raggiungere il massimo di rappresentatività di ciò che Siqueiros realmente ha fatto e di cosa ha significato; ma questo è da ricondurre prima di ogni altra cosa al carattere particolare dell'arte che ci troviamo di fronte.

Intendiamo dire che è altamente apprezzabile che ci si sia sforzati di ovviare al «difetto» di esposizione rappresentato dalle dimensioni e dalla collocazione delle opere originali prima di tutto con una ampia ed esauriente mostra didattica sul muralismo messicano e sulle radici che questo ha nella tradizione pittorica di quelle terre, anche risalendo al periodo precolombiano; è questa una di quelle iniziative che andrebbero prese ogni qual volta si intende veramente fare in modo che le mostre d'arte non siano comprensibili solo a pochi fortunati ed edotti privilegiati, ma a larghi settori della popolazione che non aspettano altre che una adeguata informazione per rientrare in possesso anche di queste manifestazioni. Da questo punto di vista ci sembra che il successo che la mostra sta trovando è una ulteriore dimostrazione della necessità di un discorso che sappia rivolgersi alle grandi masse anche in occasioni di manifestazioni artistiche d'alto livello.

Un altro dei meriti di questo allestimento (curato da Mario de Micheli e Ferdinando Gamboa) è quello di avere riprodotto con una speciale tecnica fotografica due dei murali più famosi di Siqueiros: il *Ritratto della Borghesia* e *Cuauhtèmoc contro il Mito* che occupano ciascuno una superficie di circa 100 mq. La mostra didattica e i murales rappresentano così il primo impatto con il pittore messicano che si svolge nella stupenda Sala d'Armi di Palazzo Vecchio.

A questo punto è necessario spostarsi di un centinaio di metri, e salire le scale che portano, sopra la chiesa di Orsanmichele, agli antichi granai della Repubblica Fiorentina, già da tempo restaurati ma adeguatamente utilizzati solo in questa occasione: e anche questo è un merito degli organizzatori con l'auspicio che anche queste magnifiche strutture possano trovare il modo di essere utilizzate in maniera continuativa e al servizio della popolazione.

Ma qui cambia completamente il tipo di approccio che viene proposto. Non siamo più in presenza delle grandi opere murali, anche se all'ultimo piano vengono esposti dei grandi studi preparatori, ma a circa centotrenta opere «da cavalletto». Si ha una prima impressione di restringimento, di compressione, rispetto a quanto si era «imparato» nella Sala d'Armi, che solo parzialmente è mitigato dalle grandi finestre che spaziano su tutta la città. Ma l'impressione non può essere tutto: ad uno sguardo più accurato ci si accorge di essere di fronte ad una dimostrazione pratica di tutto ciò che concorre alla grandezza, fisica e artistica, delle opere murali. Sono qui esposte dunque le opere che servono da preparazione, da studio e anche da sfogo rispetto agli impegni pubblici; opere che in alcuni casi (*Zapata*, che fa anche da copertina al catalogo, *Nuova democrazia* e molti altri) raggiungono dei livelli espressivi veramente entusiasmanti.

C'è da dire che questo tipo di iniziative fanno ormai chiaramente parte di un disegno che la Giunta sta perseguendo non senza un certo successo: quello di ridare a Firenze un ruolo di primo piano come centro di incontro culturale internazionale e ad alto livello, come dimostrano anche altre recenti iniziative (Macchiaioli, Palazzeschi, Bicentenario U.S.A., ecc.), alcune delle quali sicuramente molto discutibili. Si vuole con questo dimostrare che anche con una Amministrazione rossa, anzi proprio per questo, Firenze è in grado di svolgere il ruolo che si diceva, con grande soddisfazione di tutti gli operatori turistici e dei papaveri della cosiddetta «alta cultura».

Tutto bene, intendiamoci, specie se, come in questo caso, questi limiti da «politica delle alleanze», vengono radicalmente stravolti anche per la grande partecipazione di massa; anzi auspichiamo che questo tipo di iniziative vadano avanti. Ci permettiamo però di far presenti alcune perplessità. In primo luogo ci sembra che a volte la spesa sia veramente eccessiva per queste iniziative (si parla in questo caso di 150 milioni) specie se restano insoddisfatte una serie di richieste di servizi ecc. In secondo luogo esiste ormai da tempo una domanda, che solo molto parzialmente è stata soddisfatta dalla nuova amministrazione, la quale sola può fungere da asse di una politica culturale realmente al servizio delle masse popolari: quella del decentramento culturale.

La via da battere è dunque quella che, senza far scadere il livello delle manifestazioni, abbia la capacità di coinvolgere strati sempre più ampi: lo spazio, è dimostrato, c'è.

Riccardo Innocenti

Siqueiros artista e politico

1896 - Nasce il 29 dicembre a Santa Rosalia di Camargo (Chihuahua)
1911 - Si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Città del Messico
1913 - Interrompe gli studi a seguito del colpo di stato di Huerta contro Madero. Partecipa alla cospirazione contro Huerta
1914 - Si arruola nell'Esercito Costituzionalista dove diviene prima Capitano e poi membro dello Stato Maggiore della divisione d'Occidente
1915 - Collabora con il Doctor Atl, teorico del muralismo, al periodico «La Vanguardia», organo della rivoluzione
1919 - Viaggio in Europa; incontro con Diego Rivera, il quale lo accompagna in un viaggio in Italia dove (Firenze e Roma) studiano i capolavori della pittura murale dal Tre al Seicento
1922 - Alla Scuola Nazionale Preparatoria dipinge i suoi due primi murali *Gli elementi e I miti*
1923 - Redige il manifesto del Sindacato degli Operai, Tecnici, Pittori e Scultori, del quale è Segretario Generale
1924 - Si dedica alla redazione del giornale «El Machete» organo del movimento muralista
1925 - Per cinque anni abbandona praticamente l'attività artistica per impegnarsi nell'azione politica e sindacale. Ripetutamente arrestato. È il fondatore della Confederazione Sindacale Latinoamericana
1930 - Dipinge in carcere la *Madre Proletaria*. Liberato stringe amicizia con il regista sovietico Einsenstein, che sta girando «Que viva Mexico»
1932 - Dipinge a Los Angeles il *Comizio Operaio* e *L'America tropicale*
1937 - Parte volontario per la Spagna per combattere nelle file dell'esercito repubblicano dove diverrà tenente colonnello
1939 - Ritorno in Messico dove dipinge il *Ritratto della borghesia* per il Sindacato degli elettricisti
1944 - Ritorna in Messico dopo un periodo di esilio a causa di un'azione contro Trotzsky; dipinge il murale *Cuauhtèmoc contro il mito* al «Centro Realista d'Arte Moderna» da lui fondato
1945 - Dipinge per il Palazzo delle Belle Arti il murale *Nuova Democrazia*
1948 - Dipinge, finendolo nel '50, il murale mobile *Cuauhtèmoc redivivo*
1950 Espone alla biennale di Venezia insieme con Orozco, Rivera e Tamayo
1955 - Si reca in Urss dove legge pubblicamente, nella sede dell'Accademia d'Arte una «Lettera aperta ai pittori, scultori e incisori sovietici» dove critica pesantemente il «realismo socialista», definendolo precostituito, agiografico, non attuale
1960 - Il 9 agosto, a sessantaquattro anni, è arrestato ancora una volta per aver ripetutamente espresso severi giudizi sull'azione del governo. Artisti e intellettuali di tutto il mondo ne chiedono la scarcerazione
1962 - Viene condannato a otto anni perchè ritenuto responsabile del reato di «disgregazione sociale»
1964 - Dopo quasi quattro anni viene liberato
1965 - Per realizzare una «storia dell'umanità» fa costruire uno studio, vasto come un cantiere dove inizia il murale *La marcia dell'umanità nell'America Latina* (che risulterà vasto tre volte e mezzo la Cappella Sistina).
1966 - Torna in Italia dove visita Firenze sconvolta dall'alluvione
1967 - Riceve il premio Lenin per la Pace che devolve al popolo vietnamita in lotta
1968 - È nominato primo Presidente dell'Accademia delle Arti del Messico
1970 - Termina il grande murale in sculto-pittura che si chiamerà definitivamente *La marcia dell'umanità sulla terra e verso il cosmo*
1974 - Muore il 6 gennaio. La sua salma è deposta nel Pantheon degli uomini illustri a Città del Messico.

Inaugurata a Firenze il 10 novembre la mostra resterà aperta fino al 15 febbraio 1977.

Si tratta di un avvenimento culturale molto importante perchè per la prima volta in Europa offre l'occasione di vedere le opere e di conoscere le tecniche di questa scuola pittorica d'oltreoceano dagli intenti e dai temi così significativi.

«Non vogliamo rinchiudere le nostre opere nei musei dove solo chi ha tempo può andarle a vedere, ma non certo la gente che lavora. E se il popolo non può andare a visitare i musei o le esposizioni, allora le esposizioni le faremo nelle strade, nei luoghi di ritrovo degli operai, e strade e ritrovi trasformeremo in musei. Dipingeremo i muri delle vie, dei palazzi pubblici, dei sindacati, di tutti i posti dove si raccoglie la gente che lavora». Questa affermazione si trova in un documento del '21 che può essere considerato il «manifesto» del movimento muralista messicano.

L'obiettivo principale da perseguire da parte dei pittori «muralisti» è dunque quello di raggiungere i ceti popolari, tradizionalmente esclusi dal linguaggio artistico, quali diretti interlocutori del loro messaggio.

Fu la rivoluzione messicana che fece conoscere profondamente ai «muralisti» la realtà sociale e culturale del loro paese ed è l'adesione agli ideali della rivoluzione la principale molla di propulsione di tutto il movimento.

Un'altra importante componente è data dal recupero delle culture indigene preispaniche intese essenzialmente come espressioni della genuina anima popolare contrapposta ai cascami della cultura di origine europea allora dominanti in Messico, intesi come espressione delle categorie dominanti.

Contro chi tendeva a confinare la pittura muralistica nell'ambito ristretto del recupero culturale di un substrato arcaico Siqueiros ha affermato categoricamente: «La pittura messicana moderna è l'espressione della rivoluzione messicana. Non è assolutamente giusto pensare che questa pittura sia la conseguenza esclusiva dell'importante sottosuolo culturale preispanico e coloniale del Messico, dal momento che anche il Guatemala, l'Honduras, l'Ecuador, il Perù e la Bolivia posseggono in misura maggiore o minore lo stesso sottosuolo. Senza la rivoluzione non ci sarebbe stata la pittura messicana».

Si deve dunque intendere l'arte dei «Murales» messicana e di Siqueiros in particolare oltre che come prodotto della rivoluzione come diretto proseguimento dell'azione rivoluzionaria, che si sostanzia nella narrazione dei fatti e delle gesta dei principali protagonisti di quel rivolgimento politico e nella esaltazione degli ideali politico-sociali nati dalla rivoluzione.

I muralisti misero consapevolmente il loro operato al servizio della causa che perseguiva il rinnovamento della società e furono subito consapevoli che la loro corrente distruggeva decisamente la convenzionale immagine dell'artista romantico e maledetto. A questo proposito Orozco, uno dei tre grandi muralisti, afferma nella sua autobiografia: «Venne liquidata tutta un'epoca di «bohème» avvilente, di mistificatori che vivevano una vita inutile nella loro «torre d'avorio», infetto tugurio di alcolizzati con la chitarra sempre tra le mani, che fingevano un idealismo assurdo mendicanti di una società imputridita e prossima alla fine. Adesso i pittori e gli scultori sarebbero stati uomini d'azione, energici, solidi, istruiti, disposti a lavorare come un bravo operaio otto o dieci ore al giorno. Avrebbero trovato il loro posto negli studi, nelle Università, nelle fabbriche, nelle scuole, avidi di sapere e di capire ogni cosa e di partecipare al più presto alla creazione di un mondo nuovo».

Queste ultime parole di Orozco sembrano un vero ritratto di Siqueiros che si considerò sempre prima di tutto un politico militante, che alla attività politica subordinò sempre l'attività artistica [lo afferma lui stesso in «La mia risposta» 1960], che lavorava per mesi sulle sue impalcature come un operaio o un artigiano. Egli inoltre sentiva così profondamente di partecipare con le proprie opere al rinnovamento sociale del Messico e dell'America latina da affermare: «Alcuni qualificano la mia frase 'non esiste altra via che la nostra' come un'affermazione presuntuosa, ma io gli ripeto: 'Certo che non c'è altra via che la nostra, che non c'è via migliore della nostra'! Nella loro ignoranza non tengono conto che il termine 'via' è implicitamente modesto. Solo infatti chi è in malafede può intendere questa frase nel senso che 'non c'è altra pittura che la nostra'. Ciò è completamente differente da quello che io intendo. Noi non diciamo che la nostra è la migliore pittura del mondo, diciamo solo che la nostra posizione estetica è la più costruttiva del mondo; e con questo giudizio sono d'accordo molti fra i migliori uomini di cultura di vari paesi» [«A un giovane pittore messicano» 1967].

Si tratta dunque di pittura costruttiva, militante, ideologica, ma Siqueiros non dimentica mai che l'ideologia deve diventare immagine e creazione plastica suggestiva. Ecco quindi che nella sua pittura confluiscono le suggestioni dell'arte e della cultura precolombiana, il gigantismo di Michelangelo, le illusioni prospettiche del Barocco, il dinamismo del futurismo, le deformazioni dell'espressionismo.

Fu dunque sensibile alle culture antiche, ma senza nessun rimpianto archeologico. Privilegiò nelle sue composizioni il dinamismo e le conquiste tecnologiche moderne. «Viviamo la nostra meravigliosa epoca dinamica» affermava. La sua attenzione al presente è dimostrata dalla continua ricerca sui materiali moderni più funzionali al suo discorso espressivo [usò spesso vernici per automobili gli acrilici e, nella ultima sua immensa opera - 4331 mq -, un composto di amianto e cemento]. Anche la dimensione eccezionale delle sue opere più che un richiamo alle dimensioni degli affreschi italiani deve intendersi come la caratteristica, tutta moderna, di una pittura che si rivolge ad un osservatore in rapido movimento. Il taglio delle scene, specialmente negli sfondi, è sovente cinematografico, elemento questo che deve senz'altro contribuire negli originali all'effetto di coinvolgimento dello spettatore. Proprio per questo effetto di coinvolgimento dinamico non si può giudicare Siqueiros secondo i canoni della pittura da cavalletto e tanto meno questo si può fare in occasione della mostra fiorentina dove, nonostante l'impegno notevolissimo degli organizzatori, non possiamo avere che un'idea abbastanza vaga del muralismo di Siqueiros in quanto il corpus principale di opere presenti ha potuto essere necessariamente costituito da studi, da ricerche, da prime idee per le opere più impegnative.

Soltanto le due ricostruzioni fotografiche dei murali «Ritratto della borghesia» e «Cuauhtemoc contro il mito» riescono a dare un'idea sufficientemente precisa del rapporto dimensionale che si stabilisce fra gli originali e lo spettatore.

Con tutti i riferimenti culturali accennati prima ci si può domandare se si tratta di un'arte veramente popolare e specialmente quando ci si trova davanti al «Cuauhtemoc contro il mito». Lo è sicuramente in quanto i riferimenti culturali non diventano mai in Siqueiros esercizio intellettualistico, ma la rappresentazione dell'idea risulta sempre diretta anzi perentoria.

Si deve inoltre tenere presente che la cultura precolombiana costituisce senz'altro per i ceti popolari messicani una realtà familiare.

Per questo motivo è certamente superfluo spiegare ad un lavoratore messicano che Cuauhtemoc è l'eroe ateo che affrontò con la propria lancia i supposti centauri costituiti dai conquistatori spagnoli a cavallo distruggendo così il mito della loro parimenti supposta invulnerabilità. La datazione del murale [1944] aggiunge poi un chiaro riferimento alla lotta vittoriosa contro il nazifascismo in Europa.

In un momento come il presente in cui larghi strati popolari rivelano sempre più insistemente il loro desiderio di cultura l'attività di Siqueiros può costiuire un riferimento importante anche se non può essere presentata come modello dal quale desumere indicazioni operative immediate.

Leonardo Nicoli

Man Ray: l'irrealtà della vita quotidiana

Quando si apprende la morte di personaggi come Man Ray, la prima cosa che viene in mente a molti è: - ma come, era ancora vivo? - Un pensiero di tale genere nasce dal fatto che questi artisti «mostri sacri» dell'arte del nostro tempo, hanno subito un processo di storicizzazione accelerato (attraverso musei, pubblicazioni d'arte, riviste e mass media in genere) diventando così dei miti viventi, dei valori assoluti, atemporali, chiavi di volta della mitologia che si è voluto creare intorno alle avanguardie storiche. I motivi di tutto ciò non sono solo di ordine mercantile ma anche, e soprattutto di ordine ideologico, nel senso di una funzionalizzazione dell'arte di avanguardia alla promozione dei valori di libertà, creatività, novità (intesi, è ovvio, in chiave borghese).

Dada e Surrealismo (dei quali Man Ray fu uno dei protagonisti), nelle intenzioni rivoluzionarie (anche politicamente), di fatto, hanno contribuito consapevolmente o inconsapevolmente, forse di più che non altri movimenti alla legittimazione e al rafforzamento di queste istanze ideologiche. Tuttavia è bene precisare che quanto si è detto sul piano generale è un tipo di giudizio che non può essere applicato *tout court* all'opera dell'arista singolo (nel caso nostro, Man Ray); questa va, infatti, valutata anche, e soprattutto, dalle strumentalizzazioni di cui è stato oggetto (e anche dall'ideologia stessa dell'artista).

Man Ray, nato a Filadelfia nel 1890, artista poliedrico per eccellenza, nella sua lunga carriera ha portato avanti una ricerca varia, disorganica, a volte contraddittoria, utilizzando praticamente, tutte le tecniche in circolazione: pittura, scultura, assemblage di oggetti, fotografia, film, collage (fu inoltre teorico delle sue invenzioni in una lunga autobiografia, *Self portrait* del 1963). In quello che ha fatto non c'è nessuna invenzione che sia definitiva, ma molte di esse hanno aperto strade nuove e impensate a future innovazioni. La sua vita si può dividere, grosso modo in quattro periodi: il primo a New York, dove impara da Albert Stieglitz l'uso della macchina fotografica e dove, con l'amico Marcel Duchamp, dà vita al Dadaismo americano; il secondo periodo a Parigi (dal 1921 al 1940), certamente il più importante, dove entra a far parte del movimento surrealista di Breton e realizza i suoi lavoro migliori; il terzo periodo, di nuovo in America (per sfuggire all'invasione nazista) dove, insieme agli altri colleghi surrealisti, porta avanti con successo crescente il proprio lavoro, il quarto periodo infine nuovamente in Europa a Parigi dal 1951.

Più che fare una cronistoria dell'attività di Man Ray, che sarebbe necessariamente troppo sintetica e superficiale vale la pena, qui, ricordare sia pure brevemente i lavori per cui è maggiormente conosciuto.

Innanzitutto si può dire che i quadri dipinti, per quanto piuttosto interessanti, rappresentano il settore della sua attività che meno spicca. La sua fama deriva in particolare dai lavori nel campo della fotografia e dai suoi assemblages di oggetti.

Oltre alle foto normali (tra cui molte bellissime) Man Ray si era dedicato alla realizzazione di immagini con tecniche del tutto inusitate: da un lato i cosiddetti «Rayographes», cioè fotografie realizzate attraverso il contatto diretto di oggetti con la carta fotosensibile, e dall'altro lato, foto (soprattutto ritratti) stampate col procedimento della «solarizzazione». Nel primo caso il risultato è quello di un'immagine che assomiglia ad una radiografia degli oggetti esposti; in altre parole la rappresentazone di oggetti prodotta direttamente dall'azione degli oggetti stessi sulla carta (rivelazione, per così dire di una dimensione surreale delle cose).

Nel secondo caso, il risultato è un'immagine, pr es. un volto, che emerge dal fondo per la presenza di un alone scuro che ne definisce precisamente i contorni esterni.

Per quello che riguarda gli assemblages di oggetti o più semplicemente «sculture» realizzate con la giusta posizione di oggetti o elementi di uso comune, la lista di opere interessanti sarebbe lunga; basta citare due tra i più famosi, e cioè «Cadeau» e «L'enigma di Isidore Ducasse». Il primo, intitolato ironicamente «regalo» del 1920, è uno dei più noti esempi di oggetto inutile, provocatorio in sostanza si tratta di un vecchio ferro da stiro a cui sono state applicate sul fondo una serie di punte di ferro disposte a pettine. Il secondo «L'enigma di Isidore Ducasse» (del 1920), è un grosso oggetto, di natura sconosciuta, ricoperto da una coperta e legato (impacchettato) con una lunga corda. Qual è il senso di queste opere? Niente di più che mettere in crisi la struttura del senso comune e cioè di far riflettere di porre degli interrogativi su quello che sembra la realtà più ovvia e naturale, quella della vita quotidiana. Sembra poco, ma invece è molto.

Man Ray ha ottenuto risultati interessanti anche con lacuni film: per es. in «Emak Bakia», del 1926, lo scopo è quello di esplorare la sensualità delle cose, mentre in «Les mysteres du Chateau du de'», del 1929, è quello di mettere a fuoco le stravaganze dei paradossi, delle situazioni, degli incontri, delle partenze degli equivoci, degli smarrimenti.

Tuttavia Man Ray non ha mai amato molto fare film: «... preferisco l'immobilità permanente dell'opera statica, che mi permette di trarre le mie conclusioni a piacere, senza essere distratto da circostanze esterne».

Per concludere si può ricordare che questo artista importante soprattutto per ciò che ha fatto con la fotografia, considerava quest'ultima una sua attività minore rispetto alla pittura.

Francesco Poli

CRONACA

I circoli giovanili a Milano: la «protesta scaligera» ha mobilitato migliaia di agenti

Spaccatura nel movimento giovanile a poche ore della rappresentazione dell'Otello - «Ci sono problemi di coordinamento» dice un giovane di un circolo dell'hinterland - Questo mentre la polizia di Amari spiega tutte le sue forze per «salvare la Scala e la vita democratica»

Non sono certo gli obiettivi della lotta che i circoli del proletariato giovanile hanno recentemente portato all'attuazione a Roma e a Milano anche se certe mobilitazioni prestano il fianco alla repressione poliziesca, il più delle volte, alle scorribande di mezzi blindati e uomini armati, nel entro della città. A Milano per esempio, a poche ore dalla prima scaligera dell'Otello, la polizia di Amari si è mobilitata dalle prime ore della mattinata facendo confluire nel cuore della città ingenti spiegamenti di forze che non aspettavano evidentemente altro che lo scontro «fisico» coi giovani che stanno dando vita a due diverse iniziative.

«Queste cose succedono perchè abbiamo ancora molti problemi di coordinamento». E' un giovane appartanenete al coordinamento dei ciroli giovanili di Milano e dell'hinterland che parla: una settantina in tutto con una base di almeno una trentina di attivisti per ognuno di essi. Mancano poche ore alla prima dell'Otello. Il centro di Milano è letteralmente invaso da sempre meno sparuti gruppetti di giovani (venti anni l'età media) che dinoccolandosi lungo piazza Santo Stefano e dintorni discutono sull'opportunità di recarsi a piazza Scala subito, fare una bella autoriduzione impossessandosi dei biglietti del botteghino, o invece andare in serata a Piazza Vetra per animare un controspettacolo-dibattito.

«Noi andremo in centro, attorno a piazza della Scala ci saranno dei blocchi stradali, incendieremo la spazzatura e cercheremo di impedire l'acceso a piazza della Scala. Ci auguriamo così di ritardare per quanto sarà possibile l'inizio dell'Otello. Per i borghesi non sarà facile andare a occupare quelle poltrone da centotrentasettemila, a fsteggiare così smaccatamente la festa dei parassiti, la loro festa mentre Andreotti continua a stangare dolorosamente i lavoratori». La motivazione addotta da questo giovane appartenente a un circolo dell'ihinterland che, per irrinunciabili motivi di paarticitità, si riconosce nell'iniziativa dei blocchi stradali in centro, sarebbe quindi un'esigenza politica prima che sovrastrutturale. Ma un altro diciottenne con barba e chioma al vento, immancabile eskimo stinto, jeans e pull over «tanta lana variopinta» pur essendo d'accordo sull'azione da intraprendere, non è d'accordo col compagno: «Non ci mischiamo ai gruppi e alle organizzazioni perchè i circoli giovanili nascono come esigenza di dare una incessante battaglia alla sovrastruttura borghese e ai suoi massa media» (vedi autoriduzione di film, assalti al supermercato ecc).

Molto confusa soprattutto sui contenuti e sui metodi di lotta. «Siamo contro la disgregazione sociale che vuole i giovani isolati e repressi!» belle parole snche se poi, alla vigilia di una lotta comune, si creano frazioni e avvertono spesso pericolose per «difetti di coordinamento».

«Se darete l'assalto alla Scala questa sera» abbiamo sentito dire in un bar del centro a poche ore dall'inizio delle manifestazioni «i lavoratori della Scala vi fanno un culo così...E lì non sono ragazzetti come voi: i macchinisti sono alti così e grossi così, cari miei!«. Queste parole destano l'ilarità dei giovani compagni ancora indecisi se ritrovarsi più tardi a piazza Vetra o raggiungere gli autonomi alla Scala per iniziare i «raid» nei dintorni. Chi le dice è un'anziana compagna: Tecla, ex partigiana, già imprigionata dal regime fascista tuttora attivista del Psi (ma simpatizzante dell'Mls). Queste cose gliele ha dette suo figlio, un lavoratore della Scala che insieme agli altri duemila ha sentito circolare la voce che «i giovani» stanno preparando le molotv per buttarle alla Scala...

«Non c'è nessuna molotv» le risponde il compagno di un circolo «queste voci le mettono in giro i provocatori che vogliono dividere i lavoratori della Scala con noi, lavoratori delle fabbriche e delle scuole!».

Nel momento in cui scriviamo, lunghissime colonne di mezzi di polizia e dei carabinieri si stanno attestando in centro: tutt'intorno alla Scala proprio come gli attivisti dei circoli. Davanti all'ingresso principale del teatro e di fianco, in via Verdi, stazionano altre camionette e pulman della questura: questa volta si ha proprio l'impressione che sia scoppiato il colpo di Stato. La polizia di Amari sfila per le vie del centro e la gente si affertta verso i tram e gli autobus: meglio rintanarsi in casa, lasciare la zona pericolosa, il «fronte» e leggere domani sul giornale i bollettini di guerra.

«Io lavoro alla Motta. Adesso, per le feste di Natale e Capodanno, ci mettono in cassa integrazione. Non posso assolutamente permettere che ci sia gente che si compra una poltrona per centotrentasettemila lire o anche di più dal momento che questa sera ci saranno i bagarini che hanno chiesto anche il doppio» ci ha detto un «giovane». Un altro evidentemente in contraddizione sui contenuti espressi dal compagno esclama: «Grassi rastrella milioni dove può ma anche noi abbiamo il diritto di partecipare alla cultura proprio come i borghesi: le prime le vogliamo vedere anche noi e non vogliamo andare alla Scala solo d'estate dove, per duemila lire ti fanno vedere solo balletti e basta!».

Ala vigilia di questa prima scaligera Grassi, nel corso di un intervento tra le altre cose al Tg2 ha detto: «Grazie a Dio i giovani non sono ancora diventati una classe sociale ma restano un momento di transito nella vita di un uomo...«Il sovrintendente alla Scala, pur minimizzando strumentalmente i veri problemi di una gioventù proletaria disoccupata, drogata e emarginata, ha evidentemente recepito il «fatto di costume» e non, come tanti altri compagni, il momento politico che dai circoli vorrebbe scaturire.

Questa visione è presente anche nei discorsi dei «borghesi» cui l'autonomia e il «circolismo» non fanno molta paura bensì contribuiscono a creare quell'atmosfera «frak» che tanto li incuriosisce e tanto emoziona le «signore-bene»: quelle stesse signore che vanno a spendere centotrentasettemila per vedere la Freni e Placido Domingo su sfondo di Zeffirelli.

Il finanziamento dei centri sociali, la gestione popolare di tutti i cinema del Comune di Milano, la pubblicizzazione delle spese comunali per lo spettacolo e l'apertura a tutte le organizzazioni culturali di quartiere della «cosnulta dello spettacolo», sono obiettivi difficilmente raggiungibili finchè si contribuiscono a mettere Milano in «stato d'assedio». Servono solo a gettare un colpo di spugna, e di repressione, sulle lotte reali in cui si riconosce il movimento. **Ma.Pi**

Una colonna di Ps mentre si appresta a presidiare la Scala.

ABORTO
Esame del testo di legge

Roma, 7

Le commissioni giustizia e sanità della Camera hanno proseguito oggi l'esame preliminare del testo di legge sull'aborto elaborato dal comitato ristretto sulla base e i progetti presentati dai vari gruppi (tutti, tranne i missini). Nella riunione di stamane sono stati approvati gli articoli dal 10 al 13 riguardanti la donna di età inferiore ai 16 anni e quella inabilitata per infermità mentale, nonchè il comportamento del medico in caso di richiesta di interruzione della gravidanza per incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della donna. In questo caso il medico deve informare la donna sui diritti e l'assistenza previsti dalla legislazione statale e regionale in favore della maternità e dell'infanzia e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali offerti dalle strutture operanti nel territorio regionale.

Inoltre la deve indirizzare alle strutture sanitarie pubbliche o ai consqltori convenzionati. L'inserimento dei consultori convenzionati (in pratica quelli privati) è stato apportato con una modifica al testo del comitato ristretto un'altra modifica prevede la prescrizione medica degli anticoncezionali alle donne in minore età.

Le commissioni proseguiranno l'esame del provvedimento nel pomeriggio. È previsto che concludano i lavori entro la serata «anche perchè - ha dichiarato la democristiana Maria Eletta Martini - non intendiamo discutere di aborto domani giorno dell'Immacolata concezione».

CASERME
Disertano lo spaccio a Merano

Merano, 6

Martedì 30 novembre, presso la caserma del Savoia cavalleria di Merano è stato effettuato uno sciopero dello spaccio, che ha visto la partecipazione attiva dell'80% dei soldati. Lo sciopero è pienamente riuscito nonostante il divieto di esercitare i più elementari diritti costituzionali di espressione e di riunione, divieto sancito dal codice di disciplina militare. Fatto nuovo di questa dimostrazione di volontà di lotta dei soldati, è stata la organizzazione di un picchetto davanti all'entrata dello spaccio.

In caserma in questi giorni si è però andato creando un clima repressivo e intimidatorio nei confronti dei soldati, ch è culiminato in numerosi interrogatori. Il modo antidemocratico e provocatorio in cui sono condotti questi interrogatori, è proprio il colro che vogliono colpire, attraverso il singolo, l'intero movimento dei soldati democratici e tutti i democratici e antifascisti in genere.

La Procura di Roma ordina il sequestro di «Porci con le ali»

Il Procuratore De Matteo appena nominato presenta il suo biglietto da visita di censore - Colpiti dal provvedimento anche il manifesto pubblicitario del film Taxi Driver e l'ultimo numero di «Prova Radicale»

PROVOCAZIONI
Perquisizioni a Tonara (Nu)

Tonara (Nu), 7

Una grave provocazione poliziesca è stata compiuta ieri sera contro alcuni militanti della sinistra di classe e contro il Centro di cultura popolare di Tonara. Per ordine del sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Oristano sono state perquisite le case di tre compagni e la sede del circolo. Sul mandato si autorizzavano le perquisizioni ricollegando le indagini su due persone arrestate in Olanda giorni fa, Paba e Seci, detentori di esplosivo. Nelle abitazioni si ricercavano armi ed esplosivi. La provocazione è stata subito respinta. Le forze democratiche del comune hanno indetto un'assemblea in consiglio comunale, con la solidarietà di numerosi cittadini.

TESSERAMENTO 1976

Molte federazioni del nostro partito non hanno ancora consegnato alla Sezione di Organizzazione centrale le cedole del tesseramento 1976, sia dei militanti che dei simpatizzanti.

È stato reso così impossibile avere un quadro nazionale preciso dei nostri militanti e simpatizzanti; così come risulta del tutto inattendibile ogni elaborazione relativa alla composizione sociale del nostro partito.

I ritardi nella conclusione delle operazioni relative al tesseramento del 1976 riguardano inoltre il bilancio della campagna di tesseramento del 1977.

Si richiede perciò che tutte le federazioni facciano pervenire le cedole del tesseramento '76 tassativamente entro il 20 dicembre.

Con i dati pervenuti entro questa data si procederà all'elaborazione definitiva del quadro organizzativo del nostro partito relativo al 1976.

Comitato di Coordinamento dell'U.P.

A Roma il procuratore della Repubblica Giovanni de Matteo ha sequestrato, con validità su tutto il territorio nazionale, il libro *Porci con le ali,* il manifesto del film *Taxi driver* e un numero di *Prova radicale.* Il magistrato, nominato alla sua nuova carica da dieci giorni, ha evidentemente deciso di presentarsi alla città con il biglietto da visita del censore convalidato da questa incredibile ondata di sequestri.

Porci con le ali, come tutti ricorderanno, è il romanzo scritto da Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice attorno al quale, sul finire dell'estate, si erano sviluppati inchieste e dibattiti a catena sui problemi della condizioni, e in particolare della sessualità, giovanili. In testa alle classifiche delle pubblicazioni economiche il libro ha venduto 160.000 copie in poco meno di sei mesi quando è stato colpito dall'incredibile provvedimento giudiziario.

Insieme a *Porci con le ali,* colpevole secondo De Matteo di altrettanta oscenità, è stato incriminato il manifesto di *Taxi driver,* il film di Scorsese premiato allo scorso festival di Cannes. Il manifesto raffigura una scena del film, un uomo che spinge una ragazza sopra una macchina toccandole il sedere e non costituisce certto un punto alto nella generale volgarità che accomuna la pubblicità cinematografica di questi anni.

Infine la copertina di *Prova radicale* raffigura Andreotti nuco con al posto della tradizionale foglia d'edera a coprire i genitali, la testa di Berlinguer: un'evidente allusione all'opera di continua copertura delle *vergogne* governative che il Pci ha cominciato a svolgere il 20 giugno e non sembra intenzionato a smettere.

Il carattere dimostrativo, programmatico sembra proprio di poter affermare, di questa iniziativa della procura romana viene messo in bella evidenza dalla scelta degli oggetti colpiti: un libro che ha fatto discutere, un film d'autore, una vignetta di satira politica. La cultura è ancora una volta simbolo di sovversione: che qualcuno sogni di tornare ai tempi di Scelba?

«Fossero tutti stupidi come te i democristiani - ha detto l'altro ieri Marco Pannella a Massimo De Carolis - che dici cose vecchie inutili e sbagliate». È accaduto all'auditorium di via Nazionale a Roma, durante un confronto contraddittorio tra i due neo-deputati di opposte sponde. E questa frase verrebbe così bene anche a noi girarla al procuratore De Matteo che fresco di nomina e con l'entusiasmo del neofita ha sequestrato Porci con le ali. *Ma la felice oratoria del leader radicale non fa al caso nostro perchè in questo triplice sequestro non c'è solo ottusità, c'è al contrario una logica d'acciaio. Siamo contrari ai roghi, ai sequestri, alle censure, anche quando vengono da settori di movimento ai quali ci sentiamo vicini, anche quando i giovani milanesi hanno distrutto i cartelloni dei film pornografici e assaltato le pizze dello squallido Susi...*

Rileggere Porci con le ali *dopo l'autoriduzione dei cinema, dopo il meeting milanese dei circoli giovanili, dopo la* prima *della Scala ci conferma nel vederlo come un raccontino edulcorato e lontano cento miglia dalla drammaticità della vita e della politica giovanile.*

Ma per l'opinione pubblica, quella che legge il Corriere *e l'*Espresso, *che hanno seguito il dibattito che al libro è seguito,* Porci con le ali *è stato un modo di aprire la discussione sui giovani certo migliore di quello adottato da Giancarlo Bosetti sull'*Unità *di ieri. E allora si è voluto colpirlo.*

Anche Taxi Driver *ha a che vedere coi giovani. Il nuovo cinema americano è quello, forse, più visto e seguito dai giovani: parla degli emarginati, dei derelitti della grande città, una prospettiva che da noi si comincia a respirare con l'aria. Parlano degli indiani e i giovani si sentono* indiani *e inneggiano a Nuvola Rossa. Tra tutti i cartelloni* questo *si è voluto colpire.*

No. De Matteo non è uno stupido, ci ha dato tre piccoli segni delle grandi manovre. Anche Carter, che Andreotti è andato a trovare, è un puritano.

Comunicato degli operatori culturali

Un gruppo di operatori culturali attivi nel campo cinematografico ha replicato, con il comunicato che pubblichiamo di seguito, alla presa di posizione con la quale l'Associazione nazionale autori cinemato grafici ha condannato il movimento dei giovani che in queste settimane si sono battuti contro la propria emarginazione sociale e culturale.

Da alcune settimane decine di migliaia di giovani sono scesi in lotta abbandonando i loro quartieri ghetto e manifestando al centro delle nostre città contro l'emerginazione sociale e culturale. Uno degli obiettivi di questa lotta ha investito il cinema: i giovani si battono anche con l'autoriduzione, per poter usufruire dello spettacolo cinematografico a prezzi non di rapina. Noi che da tempo lavoriamo e ci battiamo nel campo del cinema e dello spettacolo riteniamo fondata la battaglia contro l'attuale politica antipopolare dei costi della cultura e giusta la scelta di costruire attorno a tali obiettivi un vasto movimento di massa.

La grande maggioranza dei giovani richiede una nuova gestione sociale delle strutture cinematografiche e rifiuta l'iposizione di una logica elitaria e selettia, basata sul profitto della fruizione dello spettacolo. Non a caso questi giovani appartengono alle fasce più emarginate ed oppresse dei quartieri periferici espropriate da qualsiasi possibilità di partecipazione ai fatti culturali. Su tale movimento devono concentrarsi l'attenzione delle associazioni degli autori e degli artisti democratici e la loro attiva solidarietà.

Alla domanda sociale e politica posta dalle lotte più recenti si tratta di dare risposta allargando il fronte e la stessa articolazione delle tematiche: l'Associazione nazionale autori cinematografici tramite il suo consiglio esecutivo, ha invece ritenuto opportuno contrapporsi drasticamente al movimento, rispolverando vecchie ideologie conservatrici dietro il paravento della «ripresa della strategia della tensione». Chi ha interesse a rilanciare la strategia della tensiond? Chi detiene il potere e il controllo sulla cultura o chi ne è quotidianamente vittima? Come si può seriamente temere la strumentalizzazione di un movimento di massa che rilancia esigenze e obiettivi che da dieci anni nel nostro paese hanno caratterizzato le lotte politiche e culturali della sinistra?

Si arriva alla condanna del movimento senza neppure chiedersi da quali esigenze sia mosso e senza motivare le ragioni della condanna. Soltanto una logica miope e corporativa può portare a una chiusura come quella del consiglio esecutivo dell'Anac che costituisce un pericoloso sintomo di arretramento da quelle stesse conquiste, ideali e culturali che molti autori e operatori democratici hanno, per anni portato avanti. Riteniamo dunque indispensabile una ferma denuncia di una tale presa di posizione, convinti che quesa denuncia debba raccogliere il consenso di tutti coloro che non si riconoscono nei dettami delle leggi di mercato e nei vecchi criteri di gestione dello spettacolo e possa essere di utile apporto a un movimento che sta sviluppando una propria precisa coscienza e che gli avversari tentano disperatamente di isolare.

Lino Del Fra; Piergiovanni Anchisi; Lucio Battistrada; Silvano Agosti; Antonello Branca; Ugo Pirro; Michele Conforti; Roberto Faenza; Giuseppe Ferrara; Stecano Rulli; Sandro Petraglia; Giorgio Gaslini; L'Orchestra di Milano; Adelio Ferrero; Renzo Rossellin; Franco Longo; Roberto Alemanno; Canale 96.

«Austerità», dicono i giovani alla Scala

Una grossa campagna di stampa è stata lanciata contro i circoli giovanili milanesi, prendendo a pretesto alcuni episodi di provocazione avvenuti nel corso ~~del~~ ing nazionale alla Statale e ai margini della sospensione del concerto di Cl al Palalido. L'assalto ad alcune sedi dell'organizzazioe dell'organizzazione integralista e lincendio della Jaca Book, *portate avanti da provocatori che hanno pescato adesioni tra alcune frange estremiste estranee al movimento giovanile, hanno cntribuito a creare un'immagine di giovani «teppisti che vogliono solo far casino», immagine che esula completamente dalla realtà e che favorisce unicamente un attacco repressivo nel confronto di iniziative che fino a questo momento avevano trovato l'approvaizone di vasti strati di opinione soprattutto nei settori operai e popolari. I circoli giovanili hanno valutato attentamente questa situazione ed hanno deciso ugualmente di portare avanti una protesta contro la «prima» alla Scala, per ribadire come sia provocatorio per tutti i proletari che una struttura che riveve fior di miliardi dagli enti locali propongono ancora cultura di* elites *a prezzi pari all'intero stipendio mensile di un sottoccupato e di come sia ora di mettere in discussione indirizzi e scelte culturali dei «templi sacri»: una protesta in tal senso si propone di mostrare la falsità dell'ideologia dei sacrifici propagndata a piena voce da quegli stessi borghesi che continuano a dimostrarci invece di essere gli ultimi a volerla praticare.*

Putroppo, se il movimento al completo ha espresso valutazioni unanimi sulla validità dell'iniziativa, non si è raggiunta invece una unità d'azione sul come portare avnti la protesta: infatti il Coordinamento dei Circoli Giovanili di Milano intende condurre una iniziativa di protesta pacifica con l'obbiettivo di autogestire una «contro-prima» che veda il movimento impegnato a produrre un proprio discorso culturale.

Questa proposta è stata respinta dai circoli dell'hinterland milanese, che hanno deciso di scendere in piazza direttamente contro la «prima» della Scala. Per le strade di Milano c'è d'altra parte anche una mobilitazione eccezionale di forze di polizia [si parla anche di alcune brigate dell'esercito], che si sono dichiarate disposte a una violenta repressione di qualsiasi iniziativa di protesta che si ponga come obbiettivo l'interruzione dello spettacolo, avvallate in questo proposito da minacciose dichiarazioni del sindaco Tognoli e dei partiti della sinistra riformista.

Non crediamo che la nostra controparte adesso siano solo «gli sporchi borghesi» che andranno a guardarsi la prima e non pensiamo con la nostra azione di poterli sensibilizzare: l'obbiettivo di uscire dai ghetti dell'emarginazione non deve farci cadere per nostra incapacità di «alzare il tiro» in un altro ghetto, quello della protesta sterile e improduttiva, il rischio è di lasciare ampi spazi di provocazione alle forze della repressione che in questo momento hanno tutto l'interesse a mostrare agli occhi delle masse una minoritarismo che noi sia a livello di contenuti che a livello di proposte sappiamo di non esprimere. Non pernsiamo sia giusto poi riproporre all'interno dei circoli una pratica politica che nasconde dietro un falso spontaneismo la volontà di alcune forze politiche di distruggere, senza confrontarsi, una unità di azione e di obbiettivi c he difficilmente ha prodotto frutti positivi..

Napoli: rischiano la toga i sei avvocati inquisiti

Sei membri del collegio di difesa dei 26 nappisti sono stati denunciati per «abbandono del posto»: potrebbero essere sospesi

Napoli, 7

A Napoli, sotto l'egida di alte protezioni, la «caccia alle sterghe continua»: nella mattinata di venerdì sono stati notificati a sei avvocati del Collegio nazionale di difesa al «processo Nap» (Spazzali, De Giovanni, Senese, Costa, Lo Giudice, Bisogni) altrettanti avvisi di reato per :«abbandono di difesa», spiccati dalla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Napoli.

Il reato contestato ai sei compagni avvocati fa riferimento alla seduta del «processo Nap» del 23 novembre scorso, nel corso della quale Spazzali, in un suo intervento, denunciò l'assoluta nullità ed illegalità della Corte della Terza Sezione della Corte di Assise di Napoli, presieduta dall'ineffabile Pezzuti, sia perchè, a due giorni dall'inizio del processo, ci si trovava di fronte ancora un tribunale-fantasma, senza avvocati di difesa e senza giudici popolari, sia per le irregolarità di cui questi stessi due giorni di processo erano zeppi: i mancati appelli verbali delle sedute non consegnati alla difesa e non firmati dal presidente, ecc.

Al termine dell'intervento alcuni avvocati del Collegio di difesa, in segno di protesta contro questo stato di cose, decisero di abbandonare l'aula. Di fatto, l'eccezione preliminare, presentata dal compagno Spazzali, non è mai stata ne discussa nè risolta, nonostante le pesanti affermazioni sulla nullità del processo. Del resto, il presidente Pezzuti non ha mai trovato il tempo per discutere tutte le richieste le eccezioni avanzate dalla Difesa. Ha trovato il tempo, però, per sporgere denuncia e far partire queste sei comunicazioni giudiziarie, che verranno discusse, venerdì 10 dicembre, alle ore 10, presso la Sezione Istruttoria del Tribunale di Napoli, presidente Mayer. I reati contestati prevedono, qualora gli avvocati risultassero condannati, sanzioni disciplinari nei loro confronti, fino alla sospensione provvisoria dalla professione. In altri termini, un'eventuale condanna, oggi, significherebbe l'allontanamento della Terza Sezione di questi sei avvocati e l'impossibilità di continuare la difesa dei 10 aderenti ai Nap (su 26 imputati) che non hanno revocato il mandato ai loro avvocati difensori.

Come si era denunciato sul *QdL* i domenica 28-11, la provocazione contro gli imputati, i compagni che si sono mobiliatti, nonostante lo stato d'assedio in cui, da circa un mese ormai, è posta la città, gli avvocati della difesa (sul modello già sperimentato in Germania in occasione del processo ai compagni della Raf) doveva scattare nella settimana successiva. E così è stato.

Lunedì 29, alla ripresa del processo, i celerini caricano in aula giornalisti e pubblico, gli imputati vengono pestati selvaggiamente, mentre Di Giovanni, su ordine di Pezzuti, viene allontanato dall'aula. All'esterno del tribunale poi i compagni che assistevano al processo, già caricati dai celerini, vengono aggrediti da manipoli di fascisti protetti dalle «forze dell'ordine».

Nella notte di martedì 30, vengono spiccati quattro mandati di cattura ed operati tre arresti nei confronti di altrettanti compagni accusati (pare su testimonianza del presidente del Circolo della Stampa e caporedattore del quotidiano laurino fascista *Roma*) dell'azione al Circolo della Stampa di domenica 21 novembre. Più che di arresti si tratta di veri e propri «sequestri di persona»: presi in punti diversi della città da uomini dell'antiterrorismo non qualificatisi e condotti, a bordo di auto prive di qualunque contrassegno, direttamente a Poggioreale. Tutto questo risponde ad un piano preciso: infatti il giudice Maddalena, che seguiva il caso, spiccati i 4 mandati di cattura ha formalizzato l'istruttoria senza motivare ai fermati i capi di imputazione nè le prove a loro carico. Con la formalizzazione occorre attendere che ad un nuovo giudice istruttore venga assegnata l'intera pratica perchè la studi e convochi gli imputati per gli interrogatori. Nel frattempo ormai da dieci giorni i tre compagni giacciono in altrettante celle di isolamento del carcere di Poggioreale senza potersi incontrare nè con i familiari nè con gli avvocati difensori.

Giacomo Flore

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Strauss e Kohl divisi: nasce il prototipo della nuova Dc europea

La Germania avrà due partiti democristiani a livello nazionale, uno moderato, l'altro alle soglie del neonazismo - Un'operazione che potrebbe portare i democristiani ad avere la maggioranza assoluta

Bonn, 7

Ormai pare proprio che la frattura non sia più riaggiustabile: la Germania occidentale si avvia a fare i conti con un quarto partito politico presente su scala nazionale. Un partito che nasce con una fortissima connotazione di destra, quasi alle soglie del neonazismo (di cui del resto utilizza non pochi uomini), e con notevoli mezzi finanziari a disposizione, godendo dell'appoggio aperto di importanti settori industriali e della grande stampa (tutta la catena di giornali controllata da Axel Springer, per esempio).

Franz Josef Strausse, che di questo nuovo partito sarà il capo indiscusso, avrà il non facile problema di «uscire» dalla Baviera e allargare la sua influenza organizzata in tutta la Germania: ma è difficile dubitare delle sue capacità di riuscire nell'impresa entro un tempo relativamente breve. Qualche struttura, magari labile, esiste già; un largo settore dell'opinione pubblica, in tutta la Germania, appare già ora largamente disposto a dargli credito e ad appoggiare la sua iniziativa; si può quindi pensare che l'operazione possa andare in porto in modo abbastanza liscio.

Diverso è il discorso per la Cdu di Kohl. Ai democristiani, una volta consumata la rottura con i cugini cristiano-sociali, spetta il compito di allargarsi come partito anche alla Baviera, dalla quale erano finora rimasti fuori in virtù del patto d'unità di azione stretto con Strauss: ma paradossalmente questo compito si presenta più arduo e più rischioso di quello della Csu, proprio perchè in Baviera lo spazio per un nuovo partito moderato e conservatore proprio non c'è, o quantomeno è tutto da costruire. D'altro canto la Cdu non può permettersi di fallire in questo compito, perchè sarebbe per lei insopportabile presentarsi come un partito assente da uno dei maggiori lander e quindi non rappresentativo di tutta la nazione.

Dietro la scissione, consacrata ieri dal fallimento definitivo dell'ultimo incontro «di riconciliazione» tra le due delegazioni, e che ora dovrà essere ratificata dai comitati centrali di entrambi i partiti, si apre dunque una corsa alla conquista degli spazi liberi. Una corsa che vede avvantaggiato Strauss ma dalla quale non è detto nemmeno che Kohl esca perdente: potrebbe risultare alla fine sconfitta proprio la Spd di Schmidt, che pure oggi sembra godere delle divisioni in seno agli avversari. Si può infatti presumere che la Csu recupererà frange di destra tanto fra i democristiani quanto tra i socialdemocratici, mentre la Cdu cercherà a sua volta, lasciando da parte il suo volto più reazionario e conservatore, di espandersi nell'area finora dominata dalla socialdemocrazia e dai liberali. Alla fine di questa corsa, fra due o tre anni, potrebbe anche essere riproposta l'unità d'azione Cdu-Csu, questa volta su basi diverse e con più concrete possibilità di avere in mano la maggioranza assoluta dell'opinione pubblica.

Il sindacato in Germania, cinghia di trasmissione della politica governativa

I vertici delle organizzazioni sindacali tedesche sono ormai costretti ad assecondare in larga parte sia la politica salariale sia la repressione diretta delle avanguardie, in fabbrica e nella società

Dalla Germania ci è pervenuta notizia di un gravissimo episodio di repressione all'interno del sindacato. I fatti, in breve, sono i seguenti: nel Consiglio comunale di Heidelberg, alle ultime elezioni locali, è stata eletta una militante del Kbw (Lega comunista della Germania occidentale), Helga Rosenbaum, che naturalmente ha portato all'interno del Consiglio le sue posizioni politiche rivoluzionarie e di lotta. Per riuscire ad espellerla dal Consiglio si è ricorso persino ad un procedimento giudiziario con lo scopo di privarla dei diritti civili.

Contro questa azione repressiva e antidemocratica hanno preso posizione una serie di lavoratori ed intellettuali, firmando un manifesto di protesta; poco tempo dopo ai firmatari del manifesto è giunta la comunicazione che era stata proposta la loro espulsione dal sindacato, espulsione che avrebbero potuto evitare solo rinnegando la firma data.

I 54 compagni colpiti da questo provvedimento chiedono la solidarietà di sindacalisti, lavoratori, organismi sindacali italiani, chiedono che si faccia pressione sui sindacati tedeschi attraverso gli organismi sindacali internazionali perchè questo procedimento venga bloccato.

(Una documentazione più ampia sul «caso» sopra riassunto è stata pubblicata sul QdL di ieri, che sfortunatamente non è arrivato nella maggior parte delle località. Chi fosse interessato alla questione può chiedere in redazione una copia del numero di martedì 7 ovvero le fotocopie dei documenti originali o delle loro traduzioni)

[*Dal corrispondente*]

Negli ultimi anni si sono moltiplicati i casi in cui i dirigenti sindacali della Rft hanno agito in prima persona per fiancheggiare la repressione e la liquidazione delle libertà civili portate avanti con bella unanimità dal governo federale social-liberale e dai governi regionali, democratici o social-liberali.

Se è vero che i sindacati nella Rft sono tuttora in molti casi impegnati a difendere i loro iscritti non solo dagli attacchi contro i salari ma anche contro la repressione padronale, è altrattanto vero che la burocrazia sindacale seleziona bene chi essa considera degno della sua tutela.

Chi invece - o a causa della sua militanza in certe organizzazioni politiche o per la sua concezione della gestione della lotta sindacale - entra in conflitto con la burocrazia sindacale rischia non solo di perdere la tutela sindacale ma anche in caso di espulsione, di perdere addirittura il proprio lavoro.

Ciò vale soprattutto per gruppi di lavoratori come i dipendenti pubblici e gli insegnanti, perchè un'espulsione dal sindacato per motivi politici, per «appartenenza ad un gruppo estremista» ha quasi sempre la conseguenza che il padrone pubblico licenzia quasi automaticamente «l'incriminato». Così viene a crearsi spesso la situazione grottesca che il sindacato facilita lo Stato nel «compito» di scovare i «nemici della costituzione»: molti militanti e compagni di gruppi della sinistra, che sono riusciti a non farsi scoprire come elementi anticostituzionali articolano le loro posizioni politiche là dove essi si credono più sicuri e dove ciò sembra loro più importante, cioè in situazioni di conflitti di lavoro, e incorrono così nella delazione di certe forze sindacali.

Nella misura in cui si rinforzano gli addentellati organizzativi e personali fra le strutture formali del sindacato e la socialdemocrazia tedesca, il sindacato si trova molto spesso ad essere «cinghia di trasmissione» della politica salariale della Spd nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro; e nella misura in cui la politica della compressione dei salari portata avanti dal governo incontra la resistenza dei lavoratori aumenta la necessità per i dirigenti socialdemocratici all'interno dei sindacati di indebolire questa resistenza colpendo quei personaggi che spesso si mettono alla sua testa e che spesso sono militanti: anche solo simpatizzanti dei gruppi della sinistra. L'arma dell'espulsione dal sindacato viene usata prevalentemente in due forme: 1) l'espulsione in seguito ad un comportamento di «danneggiamento del sindacato»; 2) l'espulsione a causa dell'appartenenza ad un «gruppo estremista di destra e di sinistra» (non sorprende che la nefasta teoria degli opposti estremismi sia stata fatta pienamente sua dal sindacato in Germania occidentale). Circa due anni fa i vertici del Dgb (la confederazione unitaria delle varie organizzazioni sindacali) approvarono la cosiddetta «decisione di incompatibilità» per cui l'appartenenza ad un gruppo di sinistra doveva portare automaticamente all'espulsione dal sindacato. Bisogna rendersi conto che questa decisione venne presa in un momento in cui la prassi del «Berufsverbot» trovava una sua sistematica e massiccia applicazione, soprattutto nelle regioni con governi socialdemocratici e noti per la loro «liberalità».

L'assurdità della situazione che si venne a creare consisteva nel fatto che da una parte il sindacato come «organo di difesa dei diritti democratici» cominciò nelle proprie riviste a tuonare contro il Berufsverbot, mentre esso stesso faceva largamente suoi i criteri definitori dei «nemici della costituzione» che stanno alla base del Berufsverbot. Il sindacato finì per trarre una fittizia linea di demarcazione fra quei «Berufsverbot» da considerarsi legittimi, e gli altri da combattere. Infatti il meccanismo dei Berufsverbot messo in moto comunemente da governi democratici e governi social-liberali finì per colpire anche esponenti e dirigenti sindacali, soprattutto nelle regioni con governi democratici, cristiani esponenti organizzati per lo più nella Spd o nel Dkp (il filosovietico Partito comunista tedesco).

Questa ambiguità della linea ufficiale della direzione sindacale sul problema dell'«estremismo» viene ancora accentuata quando si considera che esistono forze consistenti all'interno del sindacato che non solo negano l'esistenza del «Berufsverbot» bensì giustificano apertamente il fatto che ai militanti o simpatizzanti di gruppi della sinistra venga tolto il diritto ad un impiego pubblico. *«Non vi dovrebbe essere nessun dubbio che lo stato deve impedire l'ingresso di* nemici della costituzione [*!*] *nei servizi pubblici. La tolleranza è indubbiamente la verità più eccellente della Repubblica di Weimar. Da allora però sappiamo anche che la tolleranza può diventare la più eccellente debolezza della democrazia, quando lo Stato - e in ultima analisi tutti noi siamo lo Stato - permetta che diritti costituzionali vengano abusivamente adoperati per attaccare l'ordine costituzionale.*

Una democrazia che non voglia consegnarsi ai propri nemici deve essere una democrazia armata. Essa non deve essere inficiata del male della debolezza e della mancanza di vigore. Perciò non è accettabile la tolleranza contro l'intolleranza». (Dalla lettera del direttivo regionale del Dgb a tutti gli iscritti della Renania-Vestfalia).

Quello che sembra particolarmente preoccupante nella lettera citata è che l'uso del termine di Berufsverbot (che vuol proprio dire «divieto di esercitare un lavoro» nei servizi pubblici) viene diffamato come tentativo di ambienti estremisti di confondere le idee. Così gli autori della suddetta lettera si vedono costretti a sottilizzare sulla distinzione fra «Berufsverbot» e «accesso ad un pubblico impiego». «Quando ai nemici della costituzione viene negato l'accesso al pubblico impiego non si tratta di Berufsverbot o di misure similari di carattere punitivo, bensì della questione se un candidato risponda o meno ai criteri di assunzione nei servizi pubblici». Questa affermazione sottintende che uno che con una determinata qualifica non viene ammesso ai servizi pubblici potrebbe cercarsi altrove un lavoro. Qui è però il punto saliente: su molte professioni o mestieri lo stato oppure il potere pubblico ha un monopolio di assunzione - nell'insegnamento, nelle poste, nei trasporti pubblici ecc. - così che per un insegnante appena laureato o diplomato non c'è altro sbocco che un lavoro alla dipendenza delle regioni e dei comuni.

L'altro aspetto della strategia dei vertici sindacali contro gli iscritti scomodi consiste nell'applicazione estesa del principio - in sè legittimo - dell'espulsione di chi svolge attività «nociva al sindacato». E' sintomatico che l'espulsione per «attività nociva al sindacato» che negli anni '50 e '60 era diretta contro l'opposizione di destra e filopadronale, a partire dal 1970, cioè coll'inasprimento della lotta di classe in Germania, colpì sempre di più quei compagni - e non solo quelli legati alle varie organizzazioni comuniste - che cercarono di mettersi alla testa delle lotte. E' stato rilevato da molti - e anche dagli stessi sociologi del sindacato - che la crescita della lotta di classe andava di pari passo con il consolidarsi di una opposizione di base contro la linea ufficiale dei sindacati nella gestione delle lotte contrattuali, con l'emergere di posizioni più immediatamente anticapitalistiche e spesso in contrasto con l'ideologia cogestionale sbandierata dai vertici sindacali tedeschi come una grossa conquista rispetto alle altre organizzazioni sindacali europee. Per questo non può soprendere che in alcune federazioni sindacali si sia tentato di arginare possibili sconvolgimenti modificando «istituzionalmente» le possibilità della base di intervenire sull'articolazione di piattaforme rivendicative ecc.

[*1-continua*]

Raffaella Pilger-Micheletto
Rudolf Wolff

Amicizia con divergenze per Gheddafi e l'Urss

Il presidente libico sta compiendo la sua prima visita ufficiale a Mosca Podgorni punta sulla conferenza di Ginevra; a Gheddafi non basta

Mosca, 7

Il presidente libico Gheddafi è da ieri in Urss. Si tratta della sua prima visita ufficiale in questo paese, dopo lunghi anni di buoni rapporti. L'avvenimento è quindi di grande importanza sul piano degli sviluppi della situazione mediorientale. Nella sua seconda giornata di permanenza a Mosca, dove è impegnato in colloqui con Breznev, Podgorni, Kossighin e Gromiko, il leader libico ha per prima cosa deposto una corona di fiori sulla tomba *del milite ignoto.*

I discorsi pronunciati ieri da Gheddafi e da Podgorni durante il pranzo offerto dai dirigenti sovietici all'ospite sono stati di notevole rilievo politico. Poche frasi di prammatica, per intenderci, e molte dichiarazioni attinenti la strategia dei due paesi sul Medio Oriente.

Gheddafi ha sottolineato con espressioni calorose il valore dell'amicizia russo-libica in funzione progressista («il popolo arabo fa assegnamento, anche per il futuro, sulla crescente assistenza sovietica nella lotta contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione»). *Di questa amicizia* ha detto che gli arabi la vedono «non come una tattica ma come una strategia». Passando però a trattare il problema della soluzione del conflitto arabo-israeliano, Gheddafi non ha nascosto le proprie divergenze con i sovietici. «Noi crediamo» ha detto «che non si debba attribuire grande importanza alle conferenze convocate per decidere su questo problema. In ogni caso il popolo palestinese e la nazione araba non deporranno le armi finchè non avranno vinto».

Podgorni, invece, ha confermato le note posizioni dell'Urss sull'argomento. Egli ha affermato che il Cremlino «favorisce una soluzione generale dei problemi della regione nel quadro della conferenza di Ginevra».

Chiang Ching «rifiutava di studiare il marxismo»

Pechino, 7

Il *Quotidiano del popolo* dà notizia oggi di una critica del presidente Mao a Chiang Ching risalente al 20 marzo 1974: «è meglio che non ti veda. Per anni ti ho rivolto tante raccomandazioni, ma tu ne hai respinte una gran numero. Allora a che scopo parlare con te? Le opere sul marxismo-leninismo e i miei libri sono là, ma tu ti rifiuti di sturdiarli». Queste parole, viene precisato, furono dette «con indignazione». Secondo voci circolate già tempo addietro il presidente Mao aveva risposto in questi termini ad una richiesta di Chiang Ching di vederlo; pare, infatti, che i due vivessero separati da alcuni anni e che Chiang Ching, prima di incontrare Mao Tse-tung, dovesse fare richiesta scritta. Pubblicando oggi per la prima volta il testo di questa critica del presidente Mao il *Quotidiano del Popolo* la collega al movimento di massa in corso. Il giornale riproduce un articolo in proposito del mensile teorico del partito *Bandiera rossa* nel quale afferma che la lotta contro la «cricca anti-partito», che si sta «sviluppando trionfalmente», «rende ancora più urgente» uno studio approfondito. I quattro, infatti, «avevano completamente tradito il marxismo, il leninismo e il pensiero di Mao - afferma l'articolo - e attraverso i mezzi di propaganda di cui avevano il controllo smerciavano il revisionismo e creavano un'opinione pubblica controrivoluzionaria, allo scopo di poter usurpare il potere del partito e dello stato» essi «propagandavano l'idealismo e la metafisica, per ingannare la gente».

I quattro i quali «si facevano passare per 'discepoli' del presidente Mao» in realtà «cercavano con ogni mezzo di sabotare lo studio di massa»: «dandosi l'aria di 'grandi teroici' sputavano sentenze a tutto spiano e proclamavano assurdità con le quali non si poteva risolvere alcun problema concreto; praticavano il formalismo, inventavano menzogne e lanciavano calunnie e accuse senza alcuna giusitifazione».

L'articolo sottolinea dunque la necessità di «imparare a distinguere attraverso lo studio, il vero e il falso marxismo», «di seguire l'insegnamento del presidente Mao che raccomanda di legare la teoria alla pratica, di dare libero corso all'atteggiamento scientifico, il quale impone di agire con prudenza ».

Il premier giapponese Miki si dimetterà dal partito?

Tokio, 7

Un primo sviluppo del risultato elettorale per la camera dei rappresentanti nipponica che ha segnato la fine - dopo ventuno anni di ininterrotto dominio della «egemonia» dei Liberal-Democratici è la velata intenzione del primo ministro Takeo Miki di risolvere la profonda crisi del partito dimettendosi volontariamente. Sebbene non sia sia espresso in termini precisi, Takeo Miki ha oggi riconosciuto più volte la propria responsabilità rispetto all'insuccesso elettorale, determinando così una ridda di ipotesi e congetture sulle sue prossime dimissioni.

Frattanto il gabinetto - in omaggio alla costituzione - dovrà dimettersi in blocco alla prima seduta della Dieta. A sua volta il direttivo del partito di maggioranza si riunirà il 23 dicembre per scegliere il presidente.

A prescindere dalla lotta interna di potere, il partito sta riesaminando la propria situazione alla luce del responso elettorale che lo costringe ora a controllare la camera bassa solo grazie all'appoggio di 8 o 10 dei 21 candidati indipendenti così da potere conseguire una maggioranza di 257 o 259 seggi su 511. Ma per consolidare la propria posizione il partito ha bisogno di un ulteriore apporto di voti e in proposito la fonte più verosimile sono i 17 deputati del «Nuovo club liberale» la cui risposta tuttavia è stata per adesso interlocutoria. La politica delle alleanze che sembra dover caratterizzare d'ora in poi la scena politica nipponica è in piena attività anche nel fronte dell'opposizione (Komeito e socialdemocratici). Questi due partiti (i cui seggi sono aumentati di circa il 40 per cento) scartano la possibilità di un'alleanza con i comunisti (i veri perdenti della tredicesima elezione della camera bassa, con una flessione da 39 a 17 seggi) e considerano invece con interesse una partecipazione del «Nuovo club liberale». La situazione è quindi fluida su entrambi i fronti - conservatori e progressisti - della scena politica.

Per l'Iran un appello a tutte le forze democratiche

L'eroica lotta del popolo iraniano contro il dominio imperialista ed il regime fantoccio e dipendente dello Scià costituisce una fase brillante nella storia della lotta dei popoli oppressi per la liberazione dell'uomo dalla schiavitù e per far scomparire dalla terra ogni tipo di sfruttamento, per la libertà e l'uguaglianza reale.

Uno sguardo sugli ultimi 50 anni della lotta contro il regime dimostra la volontà imbattibile del nostro popolo di rovesciare il regime dello Scià, porre fine alla dominanza imperialista e costruire una società senza classi. È proprio questa volontà che costringe il regime assassino dello Scià a commettere ogni sorta di delitti per salvaguardare i profitti dei suoi padroni imperialisti.

Decine di milioni di dollari vengono spesi per un esercito che non ha nessun'altro obiettivo che aggredire i movimenti di liberazione della zona e contrastare insieme all'organizzazione terroristica Savak, la lotta crescente del popolo iraniano.

Esecuzioni, arresti e tortura dei patrioti, coi mezzi più «avanzati», con torturatori addestrati negli Usa; massacro dei migliori figli del popolo iraniano, violazione degli elementari diritti dell'uomo e altre forme di repressione usati dal regime dello Scià hanno trastormato l'Iran in una grande prigione, camera di tortura e campo di esecuzione; cosa senza precedenti.

Una falsa propaganda «riformista», attraverso tutti i mezzi di comunicazione al suo servizio; la propaganda fascista per la costruzione di un unico partito fascista con l'aiuto di Almirante, che dovrà attuare la cultura imperialista, si aggiungono agli altri mezzi repressivi soprannominati.

Malgrado tutto, non soltanto non sono riusciti a bloccare l'estensione delle lotte, ma ciò ha approfondito le contraddizioni esistenti nella società che a sua volta si sono riversate al servizio dello sviluppo della lotta.

La partecipazione degli operai, dei contadini, dei religiosi progressisti e degli studenti alle lotte quotidiane e l'intensificazione dell'alternativa rivoluzionaria per resistere alla violenza reazionaia di un nemico armato fino ai denti, è una conquista importante nella storia della lotta antiimperialista del popolo iraniano. Una conquista che è costata centinaia di vite e decine di migliaia di imprigionati.

L'eroica resistenza dei patrioti rivoluzionari iraniani, nelle prigioni del nemico, sottoposti a torture medioevali, hanno dato un nuovo significato al concetto di resistenza.

La sezione italiana della Cisnu, per ricordare la memoria di tutti i martiri della resistenza (oltre 700 negli ultimi 6 anni), sostenere la giusta lotta dei 50.000 prigionieri politici e appoggiare le lotte del popolo iraniano, proclama un mese di solidarietà con il popolo iraniano a partire dal 1° dicembre.

Noi ci appelliamo a tutte le organizzazioni, partiti, associazioni e personalità democratiche per sostenere questa campagna con i mezzi loro disponibili

Sez. Italiana della Cisnu
[segreteria nazionale]

Hanno aderito a livello nazionale:
Avanguardia Operaia - Città Futura - Flm - Fgci - Gioventù Aclista - Gups - Gcr (Quarta Internazionale) - Lotta Continua - Pdup - Mir (Cile) - Partito Radicale - Udi - (Unione Donne Italiane) - Unione Studenti etiopici in Italia. Inoltre hanno aderito:
Pci, Fed. di Bologna, Firenze e Ferrara
Psi, Fed. di Bologna e Ferrara
Fgsi, Fed. di Bologna
Camera del Lavoro di Bologna.

A sette anni dalla strage di stato

segue da pag. 1

della questura trentina, attuale responsabile della Polmar di Trieste. Molino, per chi non lo conoscesse, è sempre stato l'uomo giusto al posto giusto: presente in Alto Adige durante le grandi manovre antiterroristiche dei primi anni '60, Molino ricompare a Padova giusto in tempo per trovare, nel '69, i piani della Rosa dei Venti, piani che fotocopiò e inviò ai suoi diretti superiore dell'Ufficio Affari riservati del ministero degli Interni, per poi renderli al «legittimo» proprietario senza prendere provvedimento alcuno a suo carico.

Analoga attenzione - si fa per dire - il commissario riservò alle compromettenti conversazioni telefoniche intercettate a Franco Freda e alla sorprendente morte del portinaio padovano Alberto Muraro, precipitato dalla tromba delle scale, per aver tentato di deporre a favore del commissario Pasquale Juliano, il primo poliziotto che tentò di mettere i bastoni fra le ruote della cellula fascista veneta. Per la morte di Muraro, attualmente sono sotto inchiesta Franco Freda e il missino Massimiliano Fachini, ma lo stesso Molino deve saperne molto, tanto che il 2 dicembre scorso il giudice istruttore Francesco Aliprandi ha sentito il bisogno di interrogarlo a lungo, per scoprire quanto era a sua conoscenza. Alcune indiscrezioni raccontano che proprio di Molino era la firma in calce al rapporto di polizia che, allora, spinse la magistratura ad «archiviare» la morte di Muraro.

Ancora nel quadro dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, il commissario si rese protagonista di un altro incredibile episodio: pochissimi giorni dopo la strage, Molino raccolse la testimonianza della commessa della valigeria «Al Duomo» di Padova che il 10 dicembre aveva venduto quattro borse identiche a quelle usate a Milano e a Roma per gli attentati. Anche in questa occasione l'allora capo dell'ufficio politico padovano non ritenne opportuno avvertire la magistratura, rivolgendosi solamente ai suoi «capi» dell'Ufficio Affari riservati e al dirigente di quella polizia segreta, Elvio Catenacci, in seguito incriminato per omissione di atti d'ufficio.

Ma non è questa inquietante figura di provocatore di stato la sola che percorre le pagine dell'inchiesta sulle bombe di Trento. Agli uomini del Sid, ai golpisti, riporta anche il provocatore Sergio Zani che, arrestato otto anni fa, ottenne l'immediata scarcerazione per intervento di Federico Marzollo, all'epoca ufficiale dei carabinieri di Bolzano e responsabile di zona per il Sifar. Anche questo potente ufficiale dei CC, dunque, compare all'orizzonte della vicenda. Ma solo all'orizzonte? Il suo interessamento per Zani, lascia pensare che questi, allora come più tardi, lavorasse per il partito della provocazione, attivissimo in Alto Adige fin dai tempi di Klotz, quando fece le prove generali della strategia della tensione. Marzollo, che in seguito entrerà lui pure nell'inchiesta sulla Rosa dei Venti, era allora affiancato nella «repressione» del terrorismo, dal colonnello golpista Amos Spiazzi, mentre nella stessa regione non si sa con quale occupazione ufficiale, è assodato che operavano pure Franco Freda e Carlo Fumagalli. Ecco, dunque, i principali esponenti della stagione di stragi che prese le mosse il 12 dicembre del '69 tutti insieme, fianco a fianco, in un fazzoletto di terra trentina. Le bombe di Trento portano lontano.

Andreotti in Usa

segue da pag. 1

quali «garanzie» abbia fornito Andreotti ai dirigenti del Fondo monetario internazionale (al quale l'Italia ha chiesto un prestito compreso tra il mezzo miliardo e il miliardo di dollari) al di là del suo personale impegno nell'attacco alla scala mobile. «Garanzie» che non sembrano sufficenti, anche perchè all'orizzonte della congiuntura economica internazionale si delinea minaccioso un nuovo aumento del prezzo del petrolio, con tutte le prevedibili e rovinose conseguenze sulla bilancia dei pagamenti italiana.

In questa prospettiva non è difficile immaginare che i dirigenti americani abbiano chiesto ad Andreotti di regolare presto e bene i suoi «affari economici interni», prima di prendere qualsiasi decisione sui crediti da concedere all'Italia.

I riflettori americani saranno particolarmente puntati sul nostro paese fin dalle prossime ore.

Andreotti questa sera è già sulla via del ritorno, pronto, giovedì mattina, a scendere in campo per il dibattito parlamentare sul decreto legge governativo di blocco (parziale) della scala mobile. È in questa occasione che il governo, reduce da una parziale investitura americana, misurerà la sua possibilità di manovra nei confronti delle sinistre «astensionistiche».

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo ritangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).